

Piero Bordinon

APPUNTI DI FILOSOFIA, 1

INDICE

INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA	2
PRESOCRATICI	5
IONICI	5
ERACLITO – PITAGORA – PARMENIDE	6
FISICI PLURALISTI	11
SOFISTI	12
SOCRATE.....	14
SCUOLE SOCRATICHE.....	16
PLATONE.....	17
La fondazione della metafisica	18
La conoscenza	24
La concezione dell'uomo.....	27
Lo Stato ideale	28
ARISTOTELE.....	31
SCIENZE TEORETICHE	32
SCIENZE PRATICHE.....	40
LA LOGICA	43
ETA' ELLENISTICA.....	44
CINISMO	44
EPICUREISMO	45
STOICISMO	47
SCETTICISMO: PIRRONE DI ELIDE(365/360 – 275/270)	49
PLOTINO	52
CRISTIANESIMO	57
AGOSTINO	59
SCOLASTICA.....	65
SCOTO ERIUGENA	65
ANSELMO D'AOSTA (1033 – 1109)	65
ABELARDO	66
UNIVERSALI	67
FILOSOFIA ARABA	69
ALBERTO MAGNO	70
TOMMASO	70
La metafisica	71
Lex aeterna, naturalis, humana, divina	74
S. BONAVENTURA	74
DUNS SCOTO.....	75
OCKHAM.....	77
UMANESIMO RINASCIMENTO	80
CUSANO:.....	81
MARSILIO FICINO.....	82
LEONARDO:	83
TELESIO:	83
BRUNO:	84
CAMPANELLA:	84

INTRODUZIONE ALLA FILOSOFIA

"una vita senza ricerca non merita di essere vissuta" (Socrate)

- 1) È proprio possibile una introduzione (cfr. Hegel)?
 - a) Pitagora (?):
 - i) degli dei è la sofia
 - ii) degli uomini la filo – sofia
 - b) vita: contraddizione, dolore, tragicità, siamo una briciola nel cosmo; morte. Che senso?
 - c) filosofia:
 - i) nasce dall'esperienza della povertà radicale della vita;
 - ii) è domanda che è attesa, speranza, invocazione, apertura al futuro
 - iii) e per attuare questo è disposizione al distacco dal consueto, dall'abitudine, dalle idee consolidate e apparentemente certe
 - iv) è insieme disperazione e speranza
 - v) nasce come amore (Platone)
 - vi) diventa un sapere che incide nella vita
 - d) per essere questo la filosofia richiede:
 - i) sforzo, esercizio della ragione, silenzio, solitudine; in qualche modo bisogna essere "monaci" "chierici"
 - ii) è riflessione sulla verità, sul tempo
 - iii) implica: fede nella libertà morale, nella possibilità di migliorare
 - iv) filosofia è sempre conversione

Filosofia e scienza

diverse per:

- 1) Oggetto:
 - a) la scienza
 - i) ha sempre un oggetto particolare
 - ii) parte sempre dal concreto
 - b) la filosofia
 - i) ha per oggetto tutta la realtà, l'essere
 - ii) va anche oltre il concreto, lo sperimentabile
- 2) Obiettivo:
 - a) scienza
 - i) chiede il come
 - ii) parte da presupposti che non problematizza (postulati, proprio oggetto...)
 - b) filosofia
 - i) chiede il perché
 - ii) problematizza tutto
- 3) Utilità:
 - a) scienza attraverso tecnica è utile e serve al dominio su mondo
 - b) filosofia è 'inutile', amore disinteressato, ha a che fare non con l'utile ma con il senso possibile; nasce dalla 'meraviglia' (Aristotele)
 - c) la filosofia 'critica' la scienza, il suo essere strutturalmente limitata. Oltre le ricerche scientifiche resta qualcos'altro

Filosofia e religione

- 1) Potrebbe esserci una differenza di fine:
 - a) filosofia: conoscenza
 - b) religione: salvezza
- 2) di fatto
 - a) hanno lo stesso problema: il senso possibile della vita e i mezzi per raggiungerlo
 - b) diverso è il modo di risolverlo:
 - i) filosofia: con la ragione
 - ii) religione: con la fede che è accettazione di una rivelazione che non dipende da me

- c) non sono in contraddizione tra di loro:
 - i) devo servirmi sempre della ragione
 - ii) solo che non tutto è riducibile a ragione (cfr. Platone)

Filosofia e mito

- 1) Il problema del senso accompagna sempre l'uomo:
 - a) primo tentativo di risposta si ha con il mito:
 - i) risposta cercata con l'aiuto della fantasia
 - ii) cerca in eventi originari la spiegazione delle vicende presenti (es. mito di Dioniso e i Titani: bontà e cattiveria dell'uomo)
 - iii) non è inutile:
 - (1) abitua a non fermarsi alla semplice constatazione
 - (2) a cercare il perché anche se a livello di fantasia
 - (3) è racconto, però nasce dall'esigenza di sapere
 - (4) si cerca il perché
 - 4(a) della divinità (teogonie)
 - 4(b) della realtà (cosmogonie)
 - b) importanti i miti orfici perché evidenziano la disarmonia nell'uomo
- 2) la filosofia: nasce quando al racconto si sostituisce la ricerca della spiegazione razionale;
 - a) quindi nasce dal mito;
 - b) ed è da vedere se possa liberarsi completamente dal mito o dalla 'poesia'
 - c) il passaggio dal mito alla filosofia
 - i) non è passaggio dalla favola alla verità,
 - ii) ma tra due diversi modi di perseguire l'intento della spiegazione e della verità

Doxa - episteme:

le risposte al perché, al senso si possono cercare con:

- 1) Doxa: = apparenza, il pensiero corrente, comune, ciò che appare correntemente, ciò che 'sembra', l'opinione che uno si fa
- 2) episteme: ciò che sta sopra, si impone da sé, non ha bisogno di appoggiarsi su quello che appare a me o sull'autorità di qualcuno;
 - a) non è opinione ma
 - b) a - lètheia: non nascosto: rivela non la mia opinione, ma le cose come 'stanno' in sé

Unità - totalità:

- 1) Filosofia vuole essere sguardo onnicomprensivo, si rivolge alla totalità per scorgervi l'unità
 - a) totalità = orizzonte oltre il quale c'è il niente
 - b) problema della filosofia: essere e nulla. Ricerca dell'unità che è l'essere
 - c) problema: cercare l'unità da cui derivare la molteplicità
- 2) l'unità è indefinibile; di qui la pluralità delle possibili posizioni
- 3) "tot capita tot sententias"?, inutilità della filosofia?
 - a) diversità di prospettive nei confronti dell'unità, della totalità perché non le possiamo trascendere
 - b) questa diversità dovrebbe essere elemento di costante criticità per la filosofia verso se stessa
 - c) per questo la filosofia nasce dal dialogo, dal logos
 - d) dialogo anche con persone del passato che pure hanno avuto e affrontato i nostri stessi problemi di senso

Filosofia è libertà:

- 1) Aristotele: sapere per il sapere, l'unico libero perché non finalizzato ad altro
- 2) Hegel: nasce solo in Grecia, in un popolo libero
- 3) La filosofia se non è libertà totale
 - a) è processo
 - b) volontà, desiderio, amore di libertà e di liberazione
- 4) libertà da:
 - a) pregiudizi: che possono derivare da noi o dalla società
 - b) storia: verità è nella storia ma non è storia
 - c) qualunque finalizzazione: nemmeno politica (sarebbe ideologia)
 - d) libertà dagli altri
 - i) anche se non significa solipsismo

- ii) proprio perché è costitutivamente dialogo
- e) libertà per gli altri nel dialogo, nell'integrazione dei rispettivi limiti
- 5) filosofia è una 'turrus eburnea'? (cfr. XI tesi su Feuerbach)
 - a) necessità del pensiero soprattutto in questo periodo di mediatizzazione, di immagini. Pensare e aiutare a pensare è già fatto politico
 - b) filosofia attraversa le tenebre, il non essere, il nulla; sa la morte, sa Auschwitz (porta questo nel suo cuore se è seria: morte - essere sono il suo problema ed è il problema preliminare per ogni vita possibile)

i filosofi sulla filosofia

- 1) GÓMEZ DÁVILA N., In margine a un testo implicito, Adelphi 2001, 49: "La filosofia è destinata al fallimento perché deve parlare del tutto con i lin-guaggi delle singole parti"
- 2) CHIEREGHIN F., Dall'antropologia all'etica, Guerini e Ass. 1997
Filosofia ed esistenza
 - a) HEIDEGGER: "Il concetto filosofico è un attacco rivolto in direzione dell'uomo ed esattamente dell'uomo nella sua totalità, che viene espulso dalla quotidianità e ricacciato nel fondamento delle cose" (cit. pag. 38)
 - b) PLATONE: filosofia = esercizio di morte: Fedone; 11 ss.: però Socrate prima di morire compone musica: perché? Il logos non può pretendere di dire tutto: c'è qualcosa che oltrepassa il logos ed è inesprimibile ed è proprio questo che il logos arriva a comprendere
 - c) SCHELLING: 19 ss.: il principio non è ridicibile a nessuna forma; per questo è veramente in-finito e inafferrabile; per predisporre ad esso bisogna
 - i) Abbandonare tutto ciò che è finito, anche Dio se visto come ente, anche dal proprio io; perché il finito è destinato, proprio perché non realizza l'universale che lo definisce, a perire.
 - ii) Per questo la filosofia, come distacco, è radicale solitudine: proprio perché ci pone di fronte a qualcosa di indicibile e impensabile; è la solitudine di fronte all'infinito. Abbandonare tutto ed essere abbandonati da tutto
 - iii) Filosofia = Abbandonare tutto per guadagnare tutto: abbandonare ogni desiderio, speranza, nostalgia = abbandonare la propria connotazione temporale. Per questo il presente è il luogo della nientificazione delle dimensioni della temporalità; però desiderio, speranza... sono costitutive della vita. Bisogna restare con il nulla della totalità oltre la quale finisce ogni possibilità di pensiero e l'uomo si trova al cospetto del tutto
 - d) HEIDEGGER: 35 ss.: è la libertà che ci permette di liberarci di tutto; libertà che significa liberazione da ogni particolarismo (si sperimenta la forza del principio che non si sottomette a nessuna forma) = libertà negativa; che diventa positiva come compito, dovere di configurare un mondo; quindi peso da portare. L'esperienza della libertà nasce dal saper sopportare la negatività, la devastazione. Filosofia = attacco diretto alla totalità della vita umana; è esilio da ciò che ci è familiare per arrivare al cuore delle cose
 - e) NOVALIS: "la filosofia è propriamente nostalgia, un impulso ad essere a casa propria ovunque": se facciamo filosofia è perché non ci sentiamo a casa propria, non ci sentiamo sempre e nello stesso tempo nella totalità; siamo destinati alla totalità che non riusciamo a raggiungere: di qui la nostalgia (algos = dolore; nostos = ritorno di Ulisse): malattia che fa morire; dolore per la patria lontana, per il tempo del passato, che non può ritornare, della nostra realizzazione; dimensione spazio – temporale della nostalgia; il rimpatrio alla totalità dell'essere da cui nasce la filosofia ci viene sbarrato proprio perché la totalità è irraggiungibile per noi che siamo sempre nello spazio e nel tempo definiti; questa è la malattia della filosofia da cui non potrà mai guarire. La filosofia nasce dalla vita per portare un attacco alla vita; sembra ribellarsi alla vita alla ricerca di un Dio perduto
 - f) HEGEL: lo spirito = essere presso se stessi vincendo ogni forma di estraneità: questo il fine della filosofia; per cui si sente sempre e ovunque a casa propria; per questo in Hegel non è possibile nessuna nostalgia. LA FILOSOFIA È LA SCIENZA DELLA LIBERTÀ, proprio perché è la vita conciliata con se stessa anche nella e-strema alienazione
 - g) SCHELLING: la libertà è tale solo se è anche libertà di determinarsi, di legarsi alla finitezza; libertà di negarsi; libertà = rinuncia a se stessa e sacrificio. Nella filosofia è sempre in questione la libertà e ciò che l'uomo può compiere attraverso di essa. La filosofia non è nulla al di fuori dell'eterna libertà

PRESOCRATICI

DEFINISCI:

aforismi, antropomorfismo, apeiron, aporia, archè, atomismo, atomo, ciclicità del tempo, confutazione, contingenza, cosmogonie, cosmologia, dialettica, dimostrazione per assurdo, divenire, doxa, fisici, fisici pluralisti, fisis, ilozoismo, logos, materialismo, meccanicismo, metempsicosi, omeomerie, ontologia, orfismo, pansichismo, principio di non contraddizione, vita teoretica

IONICI

Perché Ionici, o Fisici, o presocratici. Nietzsche ed Heidegger e i presocratici.

TALETE

(Mileto VII sec. Prima metà VI sec.) filosofo scienziato e politico. Il riso della serva tracia.

- 1) Con lui inizia la filosofia della fūsis (natura – nascor - come forza generatrice, dinamica, del tutto)
- 2) Acqua = archè (termine di Anassimandro)
 - a) archè:
 - i) ciò da cui si origina
 - ii) a cui tutto fluisce
 - iii) per cui tutto esiste
 - iv) è ciò che resta identico nel variare delle modificazioni
 - b) Omero: tutto deriva da Oceano e Teti. Perché non è filosofo e Talete sì? Perché lui dà i motivi di quello che afferma
 - c) Perché è l'acqua: il nutrimento e i semi sono umidi
 - d) L'acqua è divina:
 - i) "Tutto è pieno di dei"
 - ii) nuova concezione del divino: "Dio è la cosa più antica, perché ingenerato"
- 3) se tutto è pieno di dei, tutto è vivo: ilozoismo e pansichismo (cfr. il magnete), materia vivente. Non è materialismo.

ANASSIMANDRO

(Mileto fine VII sec., metà VI sec.) Scrive Περὶ φύσεως, in prosa (segno della libertà del logos)

- 1) critica a Talete; eccessiva specificità dell'acqua
- 2) archè = àpeiron,
 - a) indefinito quantitativamente e qualitativamente
 - b) è il divino immortale e ingenerato, indistruttibile: "ogni cosa o è principio o deriva da un principio; ma dell'infinito non c'è principio, perché questo sarebbe un suo limite". Gli dei della tradizione sono gli universi derivati.
 - c) Abbraccia circonda governa regge tutto. È l'essenza del mondo
- 3) Diversamente da Talete spiega come e perché dall'apeiron derivi la realtà:
 - a) lotta tra caldo e freddo
 - i) tempo giudice: assegna un limite a ciascuno dei contrari
 - ii) doppia ingiustizia: l'esistenza dei contrari e il tentativo di sopraffarsi; da qui la nascita del mondo dalla separazione dei contrari
 - iii) bisogna pagare questa doppia ingiustizia; di qui la morte dell'universo e la sua rinascita; tempo ciclico (residui orfici)
 - iv) (dialettica)

"Inizio...ed elemento primordiale delle cose è l'infinito...da dove infatti gli esseri hanno origine, ivi hanno anche la distruzione secondo necessità: poichè essi pagano l'uno all'altro la pena e l'espiazione dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo."
 - b) Aprirono in movimento eterno; di qui la nascita del caldo e del freddo
 - i) Freddo è acqua trasformata dal caldo in aria
 - ii) La sfera del fuoco si spacca in tre: sole, luna e astri
 - iii) La terra è un cilindro sospeso sul vuoto

- 4) Infiniti mondi in successione e contemporaneamente
- 5) evoluzione? "Anassimandro di Mileto pensa che dall'acqua e dalla terra, sotto l'azione del calore, siano nati pesci o animali molto simili ai pesci, nel cui interno sarebbero cresciuti gli uomini, rimanendovi rinchiusi come dei feti fino all'epoca della pubertà; allora, rotto l'involucro, ne sarebbero usciti uomini e donne già capaci di nutrirsi".
- 6) Pone il problema
 - a) Dell'unità e della diversità (dialettica)
 - b) Dell'unità della legge (giustizia)

ANASSIMENE

Mileto VI secolo. Scrive Περὶ φύσεως in prosa

- 1) Concetto di aprirone è un concetto semplicemente negativo. Cosa, allora, è ciò che restando aprirone può diventare tutte le cose?
- 2) l'aria infinita: perché?
 - a) « Come l'anima nostra, che è aria, domina noi così, anche soffio e aria contengono tutto il cosmo »
 - b) Tutto deriva dal cielo: cfr. in un temporale acqua fuoco terra
 - c) L'aria è il divino
- 3) Dall'aria deriva tutto in modo logico
 - a) Movimento
 - b) tutto dalla contrazione o rarefazione dell'aria (esempio del respiro con labbra serrate o aperte):
"L'aria si distingue per via di rarefazione e di condensazione nelle varie sostanze. E rarefacendosi diventa fuoco, condensandosi invece diviene vento, poi nuvola, e ancora più condensata, acqua, poi terra, e quindi pietra".
 - c) Divenire ciclico del mondo
- 4) meccanicismo(?)
- 5) differenze solo quantitative tra le diverse realtà

ERACLITO – PITAGORA – PARMENIDE

- 1) I tre ionici precedenti sono espressione della democrazia mercantile. In linea con questa situazione sociale hanno un sapere induttivo, espresso in prosa, frutto della ragione e della fatica della ricerca. Il loro è un sapere laico
- 2) Questi tre sono espressione dell'aristocrazia.
 - a) Il sapere è frutto di rivelazione ed è, quindi, deduttivo. Sapere, allora, necessario, universale, eterno, puro; e viene espresso o in poesia o in aforismi.
 - b) Altre peculiarità loro:
 - i) Immortalità dell'anima
 - ii) Il mondo è kosmos, ordine
 - iii) Il sapere è teoria, contemplazione per scoprire l'ordine del mondo

ERACLITO

Tra VI e V sec.; di Efeso. Definito l'oscuro perché scrive un Περὶ φύσεως in aforismi

- 1) Il divenire: i Milesii lo avevano affermato anche nell'archè però non lo tematizzano. Lui è il primo a tematizzarlo.
 - a) **panta rhei**: *Afferma Eraclito in qualche luogo che tutto scorre (pánta choreî) e nulla permane (oudèn ménei); Negli stessi fiumi scendiamo e non scendiamo, siamo e non siamo; (DK 22 B 49a); Acque sempre diverse scorrono per coloro che s'immergono negli stessi fiumi. (DK 22 B 12)*
 - b) il divenire è la **guerra dei contrari**: *Le cose fredde si riscaldano, il caldo si raffredda, l'umido si dissecca, il riarso si inumidisce; Pòlemos (la guerra) è padre di tutte le cose, di tutte re. (DK 22 B 53); Bisogna però sapere che la guerra è comune a tutte le cose, che la giustizia è contesa e che tutto accade secondo contesa e necessita.*
 - c) guerra che è **pace e armonia**: *L'opposto concorde e dai discordi bellissima armonia. (DK 22 B 8) Non comprendono come, pur discordando in se stesso, è concorde: armonia contrastante, come quella dell'arco e della lira; (DK 22 B 51); es. salute e malattia: i contrari si danno senso a vicenda*

d) coincidenza dei contrari: *"Non dando ascolto a me, ma al Logos, è saggio convenire che tutto è uno"* (DK, FR 50). FR 39: *"il nome dell'arco è vita, ma la sua opera è morte"*. FR 16: *"Nello stesso fiume entriamo e non entriamo, siamo e non siamo"*; Fr. B 60 *La strada all'in su e all'in giù è una sola e la medesima*

la dialettica

- 2) Logos, ragione, che è verità e legge
 - a) tutto è Uno: B 50: "Ascoltando non me, ma il logos, è saggio convenire che tutto è uno", è DIO, che quindi è armonia e unità degli opposti: (Il dio) è giorno notte, inverno estate, guerra pace, sazietà fame, e muta come il fuoco; (DK 22 B 67); "L'Uno, l'unico saggio, non vuole e vuole essere chiamato Zeus"
 - b) *Quest'ordine universale, che è lo stesso per tutti, non lo fece alcuno tra gli dèi o tra gli uomini, ma sempre era e sarà fuoco sempre vivente, che si accende e si spegne secondo giusta misura; (DK 22 B 30)*
 - c) Il logos (la ragione che è verità e legge) è il fuoco che è bisogno e sazietà
- 3) Insufficienza della doxa: desti e dormienti; "Di questo lógos che è sempre gli uomini non hanno intelligenza, sia prima di averlo ascoltato sia subito dopo averlo ascoltato; benché infatti tutte le cose accadano secondo questo lógos, essi assomigliano a persone inesperte, pur provandosi in parole e in opere tali quali sono quelle che io spiego, distinguendo secondo natura ciascuna cosa e dicendo com'è. Ma agli altri uomini rimane celato ciò che fanno da svegli, allo stesso modo che non sono coscienti di ciò che fanno dormendo" Qual è infatti la loro mente e la loro intelligenza? danno retta agli aedi popolari e si valgono della folla come maestra, senza sapere che i molti non valgono nulla e solo i pochi sono buoni; (DK 22 B 104).
 - a) Anime secche e anime umide
 - b) necessità della ricerca anche perché la natura ama nascondersi
 - c) il punto di partenza della ricerca deve essere la propria interiorità: "Io ho indagato me stesso"
 - d) L'irraggiungibilità dei confini dell'anima: *Confini (peirata) all'anima peregrinando non troverai pur sententi ogni via a tal punto profondo è il suo logos*
 - e) Orfismo: corpo prigioniero dell'anima, quindi la morte è liberazione, vita.

PITAGORA E I PITAGORICI

530 circa (Samo), inizi V sec. A Crotone

carattere religioso e, quindi, segretezza della dottrina pitagorica

si applica l'ipse dixit; per cui è meglio parlare di Pitagorici

il primo a pubblicare le dottrine fu Filolao (si dice a causa della sua povertà; ma è vero?)

- 1) I numeri come principio.
 - a) Aristotele riferisce così il punto di vista pitagorico: «I numeri occupano naturalmente il primo posto tra tali principi, e i Pitagorici credono di scorgere in quelli, più che nel fuoco o nella terra o nell'acqua, un gran numero di somiglianze con le cose che esistono e sono generate [...] pareva loro evidente che i numeri fossero l'essenza primordiale di tutto l'universo fisico» (Metafisica, libro I (A), 5, 985 b-986 a).
 - b) Perché? Il motivo principale per cui ritennero i numeri come principio-arché di tutto fu il fatto che essi notarono come molti fenomeni osservabili siano traducibili in termini matematici: infatti possiamo constatare che il mondo non è un caos, disordinato, ma una armonia quantitativamente misurabile. Misurabili matematicamente sono i suoni (corde della lira, il tamburo), le note musicali (coltivarono infatti la musica come strumento purificativo), i cicli degli astri, delle stagioni, il periodo della gravidanza e altro.
 - c) numero non ente logico ma ontologico: calculus
- 2) principi del numero:
 - a) limite e illimitato
 - b) e determinazione del limite sull'illimitato: «La natura cosmica risulta dall'accordo di Limite e Illimitato»,
 - c) caratteri dei numeri
 - i) numeri pari (meno perfetti, prevale l'illimitato) e dispari (più perfetti, prevale il limite)
 - ii) uno parimpari
 - iii) zero non esiste
 - iv) numero perfetto il 10: nasce il sistema decimale
- 3) Cosmologia
 - a) Uno o fuoco centrale "madre degli dei" e l'illimitato o vuoto

- b) tutto è numero, quindi tutto è ordine = cosmo. Armonie dei cieli. Tutto è conoscibile e razionale
 - c) necessità della matematica per la conoscenza della realtà
 - d) il tempo è ciclico, soggetto alla legge divina
 - e) il disordine è solo apparente (anche i disordini sociali)
- 4) Orfismo e vita come purificazione. La metempsicosi e la vita come contemplazione. È la contemplazione, non riti o asceti particolari, la via della purificazione dell'anima
- 5) Dio è il 7: nel 10 non è generato e non genera: è immobile.

SENOFANE

Colofone 570.

Fondatore della scuola di Elea? La sua è ancora problematica teologico – cosmologica; quella di Elea è ontologica

- 1) Critica all'antropomorfismo
 - a) "ma i mortali sono convinti che gli dei siano nati e che abbiano abito a linguaggio e aspetto come loro".
 - b) "gli Etiopi dicono che i loro dei sono camusi e neri, i Traci che sono cerulei di occhi e rossi di capelli".
 - c) "ma se i buoi (ed i cavalli) e i leoni avessero mani e potessero con le loro mani disegnare e fare ciò che gli uomini sanno fare, i cavalli disegnerebbero figure di dei simili ai cavalli e i buoi simili ai buoi, e farebbero corpi foggiate così come ciascuno di loro è foggiate";
 - d) Riduce a fenomeno naturale quello che era interpretato come divino: "quella che chiamano Iride è anch'essa una nuvola che presenta alla vista delle colorazioni purpuree scarlatte e verdastre".
- 2) Dio è il cosmo:
 - a) "Uno, dio, tra gli dei e tra gli uomini il più grande, né per aspetto simile ai mortali, né per intelligenza";
 - b) "sempre nell'identico luogo permane senza muoversi per nulla, né gli si addice recarsi or qui, or là"
 - c) "ma senza fatica con la forza del pensiero tutto scuote"
 - d) "tutto intero vede, tutto intero pensa, tutto intero ode"
 - e) "il certo nessuno mai lo ha colto né alcuno ci sarà che lo colga e relativamente agli dei e relativamente a tutte le cose di cui parlo. Infatti, se anche uno si trovasse per caso a dire, come meglio non si può, una cosa reale, tuttavia non la conoscerebbe. Perché a tutti è dato solo l'opinare"

GLI ELEATI

PARMENIDE

Elea metà VI sec. Metà V sec.

Dalla cosmologia all'ontologia

- 1) La rivelazione delle tre vie: *"...le fanciulle guidarono carro e cavalli lungo la strada. E benigna la dea m'accorse, e mi prese la destra e così parlò dicendomi queste parole: « O giovane condotto da guide immortali che vieni alla nostra casa portato dalle cavalle, sii il benvenuto! Poiché non fu un avverso destino a mandarti per questa via (che è invero lontana dall'orma dell'uomo), ma la legge divina e la giustizia.*
 - a) *Ma ora devi imparare ogni cosa e il cuore che non trema della ben rotonda Verità*
 - b) *e le opinioni dei mortali, in cui non è vera certezza.*
 - c) *Ma tuttavia anche questo imparerai, come l'apparenza debba configurarsi perché possa veramente apparir verosimile, penetrando il tutto in tutti i sensi ». [DK 28 B 1]*
- 1) La via della verità, la via della ragione: l'essere è e non può non essere, il non essere non è e non può in alcun modo essere (contro Eraclito che afferma "noi siamo e non siamo). *Orbene io ti dico, e tu dopo averlo ascoltato prendi cura del mio discorso, quali sole vie di ricerca siano pensabili. Quella che dice che l'essere è e che non è possibile che non sia, e questo è il cammino della persuasione che si accompagna alla Verità; e quella che dice che non è e che è necessario che non sia, e questo io ti dico che è un sentiero inscrutabile, né infatti potresti conoscere ciò che non è - non è infatti possibile - né dirlo. Lo stesso infatti è pensare ed essere.» "Lo stesso è il pensare e ciò a causa del quale è il pensiero, / perché senza l'essere nel quale è espresso, / non troverai il pensare"*
 - a) Ogni cosa è diversa da un'altra: questo insegnano il senso comune, i fisiologi e soprattutto Eraclito, il filosofo della molteplicità e del divenire. Ma, per quanto differenti, avranno almeno una cosa in comune: esistono entrambi. Sono "enti". "Enti" è il termine tecnico che traduce il ta onta greco,

ovvero "le cose che sono". Ed è logico dimostrare che "le cose che sono" sono. È questa è l'ontologia, ovvero il discorso sull'essere in quanto tale.

- b) L'essere è e non può non essere: principio
 - i) Ontologico
 - ii) Gnoseologico
 - iii) Logico
 - c) l'essere è preso in senso univoco:
 - i) l'essere è il puro positivo
 - ii) non essere puro negativo
 - iii) (principio di non contraddizione?)
 - d) per deduzione i caratteri dell'essere
 - i) ingenerato e imperituro, incorruttibile: "Difatti quale origine gli vuoi cercare? / Come e donde il suo nascere? Dal non essere non ti permetterò né / di dirlo né di pensarlo". Se è nato, prima non era. Ma non poteva esistere una cosa che non era, quindi l'essere è ingenerato. Analogamente non avrà fine.
 - ii) non ha passato né futuro, è eterno presente: se "era", ora non "è" più. Se "sarà", ancora non "è". Dato che l'essere è diverso dal non essere, si trova in una condizione di presente atemporale: "è" e basta.
 - iii) intero, continuo e indivisibile: "Neppure è divisibile, perché è tutto quanto uguale. / Né vi è in alcuna parte un di più di essere che possa impedirne la contiguità, / né un di meno, ma è tutto pieno di essere". Se non fosse continuo, cosa si frapporterebbe tra le parti se non il non essere che non esiste? Né ugualmente ha senso che una cosa "è più di un'altra".
 - iv) unico: se ve ne fossero più di uno, dovrebbero essere diversi. Ma se uno è, l'altro, poiché è diverso, non è, il che è impossibile. Smonta così la molteplicità della natura caratteristica dei fisiologi prima e di Eraclito poi.
 - v) Tutto uguale
 - vi) immobile: se si sposta, nel posto dove si trovava prima c'è qualcosa di diverso, quindi il non essere; questo non esiste, quindi l'essere è immobile e il pantha rei di Eraclito è un palese errore.
 - vii) definito da tutti i lati, quindi limitato e perfetto, e simile a una sfera: per Parmenide, che risente del pensiero pitagorico, l'infinito è una mancanza e una imperfezione, a differenza del pensiero comune moderno. Inoltre l'essere non dovrebbe avere lati diversi perché presupporrebbero discontinuità (pensiamo allo spigolo di un qualsiasi poliedro). Pertanto l'intuizione associa la finitezza all'assenza di discontinuità alla perfezione solo nella forma geometrica della sfera.
 - e) differenze rispetto all'archè degli ionici
 - i) come l'archè è ingenerato e incorruttibile; solo che prima di dire l'archè bisogna dire l'essere
 - ii) l'essere non è 'principio' proprio perché non c'è 'principiato'
 - iii) l'essere è immobile, tutto uguale.... Diversamente dall'archè.
 - f) Uno, quello dell'essere, attraverso il puro ragionamento e il logos conduce all'aletheia.
- 2) La seconda via, quella del non essere, esiste il non essere, ed è la via dei sensi. Questa via conduce immancabilmente all'errore.
 - a) Dire che la luce, i colori, le cose, le case, gli uomini "sono", significa ammettere che il niente "è". Le differenze del mondo hanno un significato che non coincide con il significato dell'essere; questa non coincidenza vuol dire la loro diversità dall'essere, e cioè che sono "non essere". Se allora l'amante o amico del mondo vuol dire: "il mondo è", egli deve anche dire: "Il niente è". La ragione dell'Occidente nasce qui, dall'esigenza di tener ferme le determinazioni - potremmo dire l'esigenza di non contraddirsi. Se si afferma che il mondo molteplice è, si afferma che il niente è.
 - b) Allora abbiamo questa conclusione straordinaria: Parmenide, proprio per evitare che il niente sia, proprio per evitare di identificare l'essere al niente, afferma che le cose sono niente, che le differenze sono niente; se si afferma il mondo, se si è amici del mondo si sta nella pazzia che identifica l'essere e il niente.
 - c) Dato che la frase alla base di questo metodo è "il non essere è", questo non può essere un metodo logico (si contraddice), pertanto non si può pensare, quindi non si può dire, ma se non si può pensare né dire allora non è, quindi questo metodo non esiste. Allora perché l'ha tirato fuori? Forse per amore di completezza, o chissà. È la via che percorrono normalmente gli uomini
 - 3) C'è un'altra via. Quella che viene da questa frase: "L'essere è e il non essere è". È la via delle opinioni plausibili. Tentativo di dar conto dei fenomeni senza negare l'essere. Ci sono gli opposti (in linea con i filosofi precedenti, es. luce e notte) però sono entrambi interni all'essere

ZENONE

Elea fine VI sec. e inizio V sec.

- 1) Parmenide sembra inconfutabile; però si possono portare esempi contrari (es. è sufficiente muoversi)
- 2) Zenone introduce la dialettica e il ragionamento per assurdo. Platone, nel Parmenide, attribuisce a Zenone questo giudizio sulla propria opera: *Va bene, o Socrate, ma tu non hai colto interamente il vero intento del mio scritto. Tuttavia, come le cagne spartane, vai inseguendo e rintracciando le cose che vi sono dette. E, in primo luogo, ti sfugge che il mio libro non è stato affatto scritto con quelle intenzioni che tu dici, nascondendole però alla gente, nella convinzione di raggiungere gran cose. Quello che hai detto tocca solo punti accidentali. In realtà il mio libro è una difesa della dottrina di Parmenide, diretta contro coloro che tentano di metterla in ridicolo, ritenendo che, se si ammette che tutto è uno, ne seguono molte conseguenze ridicole, contrarie alla tesi medesima. Dunque, questo scritto è diretto contro coloro che affermano la molteplicità delle cose e risponde loro per le rime e ancora di più, e vuole dimostrare questo: che la tesi della molteplicità delle cose porta a conseguenze ancor più ridicole di quelle a cui porta la tesi dell'unità, quando si esamina la cosa in modo adeguato. Con questo intento polemico il libro è stato scritto da me quando ero ancora giovane, e, come l'ebbi scritto, qualcuno me lo rubò, cosicché non ebbi neppure modo di decidere se pubblicarlo o no*
 - a) non esiste il movimento:
 - i) argomento della 'dicotomia': il moto è impossibile perché ciò che si muove deve arrivare allo stadio intermedio prima di arrivare alla meta (Aristotele Fisica VI:9, 239b10)
 - ii) di Achille e la tartaruga. In una corsa il corridore più veloce non raggiungerà mai il più lento, perché deve prima raggiungere il punto da cui questo era partito con un certo anticipo, ma nel frattempo il corridore più lento si sarà spostato in avanti.
 - iii) della freccia: se qualsiasi cosa che occupa uno spazio uguale a sé stesso è in quiete e se ciò che è in movimento sta sempre occupando uno spazio di tal genere in ogni momento, la freccia è dunque priva di movimento.
 - b) non esiste la molteplicità. I molti dovrebbero essere
 - i) senza grandezza (= 0) altrimenti sarebbero divisibili in parti e non sarebbero più uno
 - ii) con grandezza (divisibili all'infinito = infiniti)

MELISSO

Samo fine VI sec. e inizio V sec

- 1) L'essere è:
 - a) infinito, altrimenti ci sarebbe il vuoto che è non essere
 - b) incorporeo, cioè senza forma proprio perché infinito
 - c) uno sempre perché infinito
- 2) Se ci fossero i molti (come attestano i sensi)
 - a) Dovrebbero avere i caratteri dell'essere (come dice la ragione che è la verità)
 - b) Ora i sensi attestano che questo non è vero, i sensi attestano il mutamento.
 - c) Quindi esiste una contraddizione tra ragione (che è verità) e sensi
 - d) Quindi i molti non esistono
- 3) Questa ipotesi sarà importante per l'atomismo

Per Aristotele gli Eleati rappresentano l'ebbrezza o follia della ragione.

FISICI PLURALISTI

- 1) Ricerca di conciliare Parmenide e il divenire
 - a) pluralismo dei principi eterni, immutabili (come Parmenide), però in moto, materiali e molteplici (contro Parmenide)
 - b) non c'è nascere né morire ma aggregarsi o disgregarsi
 - c) comprendere i fenomeni consiste nel ridurre ai principi
- 2) nasce la nozione nuova di elemento (possibile solo dopo gli eleati)

EMPEDOCLE

Agrigento 484/481 – 424/421; filosofo e mistico, scrive un Sulla natura e un Carme lustrale

- 1) Nascere e morire = combinarsi o disgregarsi delle radici "... non esiste generazione per nessuno di tutti i mortali, né un termine di morte che li distrugge; esiste solo mescolanza di elementi e separazione di elementi"
 - a) Radici (i 4 elementi) inalterabili (nasce il concetto di elemento come ciò che è originario e immutabile diversamente dagli ionici, e, sempre diversamente da questi nasce l'idea di pluralismo)
 - b) Lo sfero, Amore, Odio e lotta tra Amore e Odio (per Aristotele sono cause efficienti) regolata dal destino
 - c) il mondo nelle fasi intermedie; la perfezione è nello sfero
- 2) Conoscenza da simile a simile; gli effluvi. Il pensiero ha la propria sede nel cuore e viene trasportato dal sangue.
- 3) Poema lustrale: orfismo. L'anima ha commesso una colpa, è in balia al ciclo delle nascite (però se tutto deriva dalle radici, tutto è divino: come può il corpo essere carcere?)

ANASSAGORA

500 Clazomene – 428 Atene

- 1) I sensi danno solo sintomi della realtà; sapere induttivo
- 2) Nascere e morire è solo aggregarsi e disgregarsi di semi
 - a) i semi (spermata) infiniti qualitativamente (sono l'originario qualitativo; devono essere infiniti perché le quattro radici non sono sufficienti a spiegare tutto, dovrebbero mutare) e immutabili
 - b) infiniti di numero e ognuno preso in sé (quantitativamente)
 - c) divisibili all'infinito in parti uguali (=omeomerie): non si arriva mai al nulla.
 - d) dalla mescolanza caotica alla mescolanza ordinata grazie al movimento impresso dall'intelligenza
 - i) il movimento separa caldo/freddo, denso/rado, luce/tenebre
 - ii) le cose sono mescolanza ordinata con il prevalere di una omeomeria
 - e) "tutto è in tutto" per non contraddire Parmenide
 - f) L'Intelligenza divina: illimitata, indipendente, non mescolata, separata, conosce tutto e tutto 'disponé
- 3) Conoscenza tra dissimili
- 4) Critica di Socrate, Platone: l'Intelligenza serve solo a mettere in moto il tutto e non introduce nessun fine.

LEUCIPPO e DEMOCRITO

Democrito di Abdera, 460 – muore molto vecchio dopo Socrate

- 1) L'essere di Empedocle e Anassagora non è eleatico perché ci sono delle diversità (le 4 radici e le omeomerie); l'essere invece è tutto e unico. Quindi si deve tornare a Parmenide
- 2) Non c'è nascere né morire ma composizione o scomposizione degli a-tomi,
 - a) indivisibili
 - b) materiali
 - c) infiniti
 - d) ingenerati e incorruttibili
 - e) invisibili, visibili solo all'intelletto = idea, forma materiale
 - f) qualitativamente indifferenziati (è quasi la frantumazione dell'essere eleatico)
 - g) differenti per forma, ordine e posizione

- 3) Vuoto (= non essere) e movimento che con gli atomi sono la verità anche se non data dai sensi che danno opinione e i vari fenomeni: "opinione il freddo, opinione il calore; verità gli atomi e il vuoto"
- a) tre tipi di movimento
 - i) caotico (pulviscolo)
 - ii) vorticoso determinato dal vuoto che risucchia gli atomi più pesanti
 - iii) gli effluvi
 - b) i mondi infiniti tra loro diversi ma possono anche essercene di uguali
 - c) tempo lineare e non ciclico
 - d) spiegazione meccanicistica del tutto; non c'è nessuna causa intelligente o finale.
 - e) L'anima è formata di atomi ignei
 - f) conoscenza tra simili; il pensiero è derivato dal movimento interno degli atomi dell'anima
 - g) come è possibile la differenza tra opinione e verità se tutto è atomi e movimento?
 - h) La felicità sta nell'anima
 - i) È cosmopolita proprio perché gli uomini sono come atomi tutti uguali e separati che si uniscono per l'utilità

SOFISTI

DEFINISCI

sofista, relativismo, antilogia, nichilismo, scetticismo, retorica, etica della situazione, eristi, cosmopolitismo

- 1) Sofista:
 - a) o detentore di un sapere solo apparente (Platone e Aristotele: la valutazione negativa è data dal fatto che si fanno pagare per insegnare)
 - b) o sapiente
- 2) Perché la nascita della sofistica e sua finalità
 - a) Si è cercato l'archè ma non si è mai tematizzato l'uomo ridotto a cosa tra le cose.
 - i) Adesso si impone la centralità dell'uomo (e della virtù) rispetto al cosmo
 - ii) data la contraddittorietà delle risposte dei fisici (conseguenza è lo scetticismo vista l'impossibilità di un sapere assoluto; si lascia perdere la natura per un sapere che orienti nella vita)
 - b) Crisi della aristocrazia e della virtù tradizionale anche per il contatto con le altre culture
 - i) La virtù non è ereditaria; è insegnabile (ruolo della pedagogia), finalità pratica del sapere e non solo speculativa. Cultura come formazione dell'uomo nella sua concretezza
 - ii) virtù è politica
- 3) metodo empirico induttivo
 - a) quello sofistico è un pensiero critico
 - b) viene definito come 'illuminismo',
 - i) cioè sapere critico e libero,
 - ii) fondato solo sulla ragione di cui si ha fiducia incondizionata
 - iii) sapere che non sarà mai assoluto perché quegli opposti che sembrano determinare la realtà (cfr. Eraclito, Anassagora, Democrito con atomi e vuoto) determinano anche la conoscenza che, quindi, è sia conoscenza sia non conoscenza

PROTAGORA

Abdera tra 491 e 481 – morto fine secolo. Soggiorna parecchie volte ad Atene

- 1) Protagora si rifà ad Anassagora (tutto è in tutto) ed Eraclito (lotta e unità dei contrari)
- 2) l'uomo misura: "l'uomo è misura di tutte le cose, di quello che sono per ciò che sono e di quelle che non sono per ciò che non sono" (homo mensura)
- 3) relativismo: l'uomo misura, norma di giudizio: "... nessuno ha opinioni false, e tu, che lo voglia o no, devi accettare di essere 'misura'...."
 - a) non c'è nessun criterio assoluto
 - b) unico criterio è l'esperienza di ciascuno, esperienza che è contraddittoria. Quindi solo il singolo può dire ciò che è e ciò che non è.
 - c) Nessuno è nel falso. Tutto è vero
- 4) Le antilogie:

- a) dire e contraddire sullo stesso argomento
- b) rendere più forte l'argomento più debole e questa è
- c) la virtù che è della massima utilità nello scontro politico
- 5) L'utilitarismo:
 - a) non ci possono essere valori assoluti
 - b) sapiente è chi cogli ciò che è più utile
 - c) apparente contraddizione (l'utile è criterio assoluto?) e la sua giustificazione (l'utile è relativo al soggetto, allo scopo e alle circostanze)
 - d) però in base a cosa si valuta l'utile? Bisognerebbe definire l'essenza dell'uomo
- 6) Per quel che riguarda gli dei (in coerenza con il relativismo): agnosticismo

GORGIA

Leontini (Sicilia) 485/480 e visse per più di un secolo

Protagora: tutto è vero (relativismo). Gorgia: tutto è falso (nichilismo)

- 1) Rapporto tra Gorgia e Parmenide: seguendo la logica dialettica di Zenone risulta impensabile sia l'essere (perché nega l'esperienza) sia i molti (che negano l'essere). Gorgia afferma il contrario di Parmenide: il Nulla è
- 2) Nichilismo:
 - a) non esiste l'essere (i filosofi si contraddicono)
 - b) se esiste non è conoscibile (ci sono pensati che non esistono: es. Scilla e Cariddi)
 - c) se fosse conoscibile non sarebbe dicibile (come è possibile dire un colore a un cieco?)
 - d) non esiste né verità né opinione che è la più infida delle cose
 - i) limitarsi ad analizzare i fatti
 - ii) e da un punto di vista etico è possibile solo un'etica della situazione: i doveri variano a seconda della situazione
 - e) Il mondo è sganciato da strutture teologico – cosmologiche già date. È l'uomo, come sintesi di impressioni e affetti, che, giocando su questi con la parola, si costruisce il suo mondo.
- 3) la retorica: significato e possibilità della parola
 - a) è scissa dall'essere; quindi è autonoma ed è disponibile a tutto
 - b) non legata all'essere può essere 'manipolata': la retorica finalizzata alla persuasione (di qui l'importanza per i risvolti politici): "... non c'è nessuna cosa di cui il retore, di fronte alla folla, non sappia parlare in maniera più persuasiva di qualsiasi altro tecnico. Tanta e tale è la potenza di quest'arte!"
 - c) giustificazione della poesia in Gorgia
 - i) deve suscitare emozioni; quindi mira all'inganno poetico
 - ii) migliore chi sa ingannare e chi si fa ingannare

IPPIA

- 1) Le leggi di natura uniscono gli uomini; le leggi umane dividono
- 2) Bisogna distinguere tra
 - a) Diritto di natura, sempre valido
 - b) E diritto positivo che è contingente
- 3) Cosmopolitismo: gli uomini sono tutti uguali, non esiste distinzione tra greci e barbari

ERISTI

Attuano la corruzione delle antilogie di Protagora: discutere per discutere

SOCRATE

DEFINISCI

essenza, anima, virtù, aretè, intellettualismo socratico, auto dominio, autarchia, daimonion, dialettica, confutazione, ironia, maieutica, universale

- 1) Vita:
 - a) Atene 470/469 – 399
 - b) Madre ostetrica.
 - c) Agli inizi segue i fisici, soprattutto Anassagora da cui però resta deluso.
 - d) Fa proprie le problematiche dei sofisti, anche se le affronta in modo diverso: nella ricerca dell'essenza dell'uomo.
 - e) Non scrive nulla e non fonda nessuna scuola. Il suo insegnamento fondato sul dialogo.
 - f) Condannato a morte per empietà (non crede Agli dei della città) e perché corrompe i giovani.
- 2) La questione socratica: come si fa a sapere quello che ha detto se non ha scritto nulla? Le diverse interpretazioni di Socrate:
 - a) Aristofane: Le nuvole
 - b) Senofonte
 - c) Platone
 - d) Aristotele

IL PENSIERO:

1) Rapporto tra Socrate e i sofisti

- a) Come i sofisti mette in atto un uso critico della ragione
- b) Come i sofisti ha interesse per l'uomo non per la fusis
- c) Però, diversamente dai sofisti, scopre l'essenza, il principio unificante dell'uomo. Quindi può dirne il fine e la possibile realizzazione: la virtù (mentre per i sofisti la virtù era la loro attività).
- d) Il logos è mezzo non di persuasione (indifferente al vero e al falso) ma di ricerca della verità, dell'essenza
- e) Quindi si pone le stesse questioni morali dei sofisti ma ne dà un esito diverso.

2) L'essenza dell'uomo:

- a) è l'anima. Allora, "conosci te stesso" è la vera sapienza
- b) "conosci te stesso": filosofia come esame di sé, e capacità di rendere conto della propria vita (scopo etico).
- c) l'anima è l'io consapevole che pensa e agisce, è la personalità, la coscienza intellettuale e morale.
 - i) Se questa è l'essenza, allora la filosofia è conoscere se stessi e prendersi cura dell'anima, non del corpo. *"Infatti, io vado intorno facendo nient'altro se non cercare di persuadere voi, e più giovani e più vecchi, che non dei corpi dovete prendervi cura, né delle ricchezze né di alcun'altra cosa prima e con maggior impegno che dell'anima in modo che diventi buona il più possibile, sostenendo che la virtù non nasce dalla ricchezza, ma che dalla virtù stessa nascono le ricchezze e tutti gli altri beni per gli uomini, e in privato e in pubblico"*
 - ii) Scopo della filosofia è etico e pedagogico
- d) L'anima e si serve del corpo

3) Sapere è virtù proprio perché l'essenza dell'uomo è l'anima (virtù = ciò che permette la realizzazione dell'anima e, quindi, la felicità)

- a) i 'valori' esteriori hanno senso come mezzi per la virtù
- b) doxa non può essere virtù;
- c) virtù è scienza.
 - i) Il valore supremo che unifica tutte le virtù è la conoscenza dell'uomo. L'uomo non può che tendere a sapere.
 - ii) Se la virtù è conoscenza, allora potrà essere insegnata.
 - iii) Sapere cosa? Attraverso il dialogo devo sempre sapere quello che faccio. Devo vivere una vita fondata sulla ragione.
- d) Vizio è ignoranza. Male è fare a caso quello che si fa.
- e) intellettualismo socratico: colpa è errore di giudizio, è ignoranza (aporia: chi fa il male sapendo è virtuoso)

- f) punto di partenza è sapere di non sapere; quindi una ricerca senza fine (non come Platone che approderà al Bene)
 - g) importanza del dialogo
 - h) limite: sapere è condizione necessaria, ma non sufficiente per la virtù; non scopre la libertà della volontà.
- 4) Felicità in Socrate:
- a) virtù è premio a se stessa; e la felicità è un fatto interiore
 - b) la virtù è il piacere maggiore (in sé il piacere non è né bene né male)
 - c) utilitarismo: virtù è sapere l'utile dell'anima e della polis
- 5) **morale:**
- a) Autodominio: dominio degli istinti, delle passioni. Anima signora del corpo.
 - b) Libertà: è libero chi domina gli istinti.
 - c) Autarchia autonomia della virtù e dell'uomo virtuoso:
 - i) Rispetto ai bisogni e agli impulsi (prevale la ragione)
 - ii) Autosufficienza della ragione per arrivare alla felicità.
 - iii) Vero eroe è chi vince se stesso non i nemici.
- 6) **Dio:**
- a) Prima dimostrazione:
 - i) c'è ordine, quindi ci deve essere una Intelligenza che è Dio (diversamente da Anassagora dove l'Intelligenza non dà nessun ordine)
 - ii) Dio conosce tutto. Provvidenza: però non del singolo.
 - iii) Nessuno vede Dio: come fa ad esistere? Però nessuno vede nemmeno l'anima...
 - b) Dio non fonda i valori morali (esistono per sé e ci si arriva con la ragione) anche se li difende.
 - c) Il daimonion:
 - i) Esperienza per un certo senso di tipo mistico
 - ii) Non dice cosa fare ma cosa non fare. Quindi non rivela
 - (1) Verità filosofiche (sono del logos)
 - (2) Né verità etiche
 - (3) Né la necessità della scelta della cura dell'anima (la filosofia)
 - iii) Socrate non deve fare
 - (1) Politica militante
 - (2) Né insegnare la verità
 - (3) Il daimonion richiama ogni volta ad essere se stessi, a sottoporre tutto al vaglio critico (quindi è la riaffermazione del "sapere di non sapere")
- 7) **Metodo:** come i sofisti, crede alla potenza del logos per trasformare l'uomo. Però lui non insegna.
- a) scopo: promuovere la conoscenza di se stessi: "conosci te stesso"
 - b) sapiente: chi sa di non sapere: questo il motivo per cui Socrate è il vero sapiente: *"E il dio sembra che parli proprio di me Socrate, e invece a uso del mio nome, servendosi di me come di esempio, come se dicesse questo: 'O uomini, fra di voi è sapientissimo chi, come Socrate, si è reso conto che, per quanto riguarda la sua sapienza, non vale nulla'".* Scopo, allora, è conoscere la propria ignoranza (contro i sofisti, i fisici, i poeti) in modo da mettere in atto una ricerca che non avrà mai fine (proprio perché parte dalla coscienza della propria ignoranza)
 - c) mezzo: dialettica:
 - i) Confutazione basata sulle domande e mira alla purificazione dell'anima (è la parte negativa che consiste nella liberazione dal falso sapere)
 - (1) portandola al sapere di non sapere
 - (2) questo attraverso l'ironia: fingersi amico dell'altro, metterlo nel dubbio e spingerlo a ricercare
 - ii) maieutica (l'arte dell'ostetricia)
 - (1) non comunica niente né insegna; solo stimola alla ricerca
 - (2) è un trarre da sé la verità di cui si è gravidi grazie all'aiuto delle domande
 - (3) la ricerca è feconda, arriva, quindi alla verità, solo attraverso il dialogo (contro l'individualismo sofistico).
 - (a) Verità frutto del dialogo sempre vivo (non esiste nessuna verità assoluta da apprendere)
 - (b) L'uomo è tale nel dialogo; quindi nella relazione con gli altri; quindi solo nella polis
 - iii) Verità:
 - (1) Per Gorgia non c'è, non è conoscibile e non è comunicabile
 - (2) Per Socrate la verità è incomunicabile, ma è coglibile in noi

8) scoperta dell'universale e dell'induzione?

- a) Il concetto sarebbe la risposta adeguata alla domanda "cosa è?"
- b) La risposta darebbe l'essenza che poi diventa il concetto universale
- c) Forse ha intuito qualcosa ma non ha scoperto il concetto universale

SCUOLE SOCRATICHE

- 1) Mantengono un metodo alternativo di fare filosofia rispetto a Platone.
 - a) La filosofia
 - i) È eversione delle certezze comuni o di quelle di Platone
 - ii) È costante richiamo al "sapere di non sapere" (quindi non tutto si può risolvere in sapere)
 - iii) È critica di tutti i sistemi (Platone e Aristotele) che devierebbero da Socrate
 - b) Tema fondamentale è quello della felicità.
- 2) **Antistene (cinismo; scuola di Cinosarge = cane agile)**
 - a) Si conoscono solo le singole cose, non gli universali.
 - b) Ideale morale è l'autarchia, l'autodominio
 - c) Il piacere è male quindi
 - i) Porsi contro la società che lo induce
 - ii) Ritornare alla vita di natura
 - iii) Vivere non secondo le leggi della città ma della virtù
 - d) Per tutto questo l'etica è sforzo, fatica. Questo è il bene (Eracle) ed è la virtù.
 - e) Individualismo contro Socrate per il quale l'uomo è dialogo
 - f) Figura di spicco sarà Diogene.
- 3) **Aristippo (cirenaici)**
 - a) La conoscenza è sensazione; quindi è fenomeni sta (ognuno ha le sue affezioni)
 - b) Il benessere (piacere) è il bene supremo = edonismo, e per questo si fa pagare.
 - c) Piacere = movimento lieve; dolore = movimento violento; la stasi non è né piacere né dolore.
 - d) Il piacere fisico è superiore a quello fisico (tant'è che le punizioni sono fisiche).
 - e) Ci vuole auto dominio nel piacere e non farsi travolgere
 - f) La virtù socratica non è fine ma mezzo per il piacere
 - g) Partecipare alla vita pubblica non permette il piacere; per questo è necessario "essere forestiero ovunque": cosmopolitismo.
- 4) **Euclide (megarici)**
 - a) È la sintesi di Socrate e Parmenide
 - b) Bene = Uno di Parmenide. Quindi non esiste né molteplicità né divenire e non esistono le cose contrarie al Bene
 - c) Bene è Dio, saggezza, mente (in questo senso cerca di dare fondamento ontologico alla virtù di Socrate)
 - d) La dialettica (usa il metodo di Zenone) libera dall'errore e, quindi, dall'infelicità. Ha carattere di purificazione etica perché libera dalle false opinioni.

PLATONE

DEFINISCI

accademia, anamnesi, chora, demiurgo, Diade infinita, diairesis, dialettica, dianoia, doxa, dualismo, eikasia, episteme, essenza, forma, forza, idea, iperuranio, metafisica metempsicosi, mito, noesis, pistis, polis, sapienza, sinossi, temperanza, Uno

- 1) Vita e scritti:
 - a) Atene 428/27 – 347
 - i) Aristocratico e destinato alla vita politica
 - ii) Per questo discepolo di Socrate
 - iii) Disgusto per la polis con la condanna di Socrate
 - iv) 3 viaggi in Italia a Siracusa
 - (1) 388 da Dionigi: prima aveva scritto il Gorgia. Viene in Italia anche per conoscere i pitagorici. Ritorna ad Atene e fonda l'Accademia (eroe Accademo) e scrive il programma: Menone
 - (2) 367 da Dionigi II
 - (3) 361
- 2) Scrive dialoghi
 - a) Problema dell'autenticità e della cronologia (risolto con l'analisi dello stile) visto che i dialoghi non sono conclusivi
 - b) Fasi:
 - i) Una iniziale prevalentemente etica (etico – politica)
 - ii) Una centrale in cui riprende, in termini radicalmente nuovi, il problema della physis
 - iii) Revisione delle proprie idee

Resta fedele a Socrate, però cerca di dare una fondazione metafisica ai valori, all'anima, al concetto. Vuole arrivare a una assiologia fondata sull'ontologia.
 - c) diffidenza per la scrittura e senso della scrittura (Fedro e Lettera VII)
 - i) passaggio dalla cultura orale a quella scritta
 - ii) lo scritto serve solo alla memoria, non accresce il sapere ma solo l'apparenza del sapere. Lo scritto non ha per fine l'insegnamento.
 - iii) Bisognerebbe conoscere la verità e la persona a cui ci si rivolge
 - iv) lo scritto non sa difendersi
 - v) è solo immagine del vero discorso; per cui lo scritto è solo un gioco
 - vi) non si deve scrivere delle cose di maggior valore; ci si arriva solo con la dialettica; ruolo e perché delle dottrine non scritte: "... Su queste cose non c'è un mio scritto né ci sarà mai. La conoscenza di queste cose non è affatto comunicabile come le altre conoscenze, ma dopo molte discussioni fatte su queste cose, e dopo una comunanza di vita, improvvisamente, come luce che si accende da una scintilla che si sprigiona, essa nasce nell'anima e da se stessa si alimenta"
 - d) uso del dialogo come genere letterario
 - i) è il più vicino al dialogo vivo, rispecchia la fatica della ricerca
 - ii) è sapere in costante evoluzione, crescita; rifiuto del sistema
 - iii) il lettore, in qualche modo, lo deve continuare; qui il senso delle aporie e dell'incompletezza dei dialoghi
 - e) dialogo platonico e sofistica
 - i) dialogo conflittuale per aver ragione, i sofisti (se si è sconfitti si è sminuiti)
 - ii) dialogo per trovare la verità: ruolo positivo dell'interlocutore. Centrale è la verità da trovare, non sconfiggere l'interlocutore che non è un avversario. Valore positivo dell'altro.
 - f) Socrate storico e il Socrate dei dialoghi: fedeltà e sviluppo
 - g) senso del mito: valutazione negativa di Hegel e positiva di Heidegger
 - i) integrazione di una ragione finita
 - ii) non subordinazione del logos alla fantasia, ma stimolo per la ragione. Mito: fede ragionata: scrive nel Fedone: "certamente, sostenere che le cose siano veramente così come io le ho esposte, non si conviene a un uomo che abbia buon senso; ma sostenere che questo o qualcosa simile a questo debba accadere delle nostre anime e delle loro dimore, dal momento che è risultato che l'anima è immortale: ebbene, questo mi pare che si convenga e che metta

- conto di arrischiarsi a crederlo, perché il rischio è bello! E bisogna che, con queste credenze, noi facciamo l'incantesimo a noi medesimi: ed è per questo che io da n pezzo protraggo il mio mito"
- iii) i miti riguardano la vita dell'anima prima e dopo la vita fisica; e la nascita del mondo
 - h) poliedricità di Platone: dimensione
 - i) metafisica e gnoseologia
 - ii) mistico – religiosa
 - iii) etico – politico - educativa

La fondazione della metafisica

- a) necessità, dopo la morte di Socrate, di fondare i valori che, quindi, restino tali nel variare delle condizioni in modo che il valore non sia l'utile del più forte.
- b) necessità di un 'discorso unitario' per le scienze singole e poi per la politica
 - a. trovare un principio primo per ogni scienza
 - b. e uno assolutamente primo per tutte le scienze, in modo che ognuno sappia quale sia il suo bene e il bene generale. La filosofia è politica.
 - c. Cercare delle forme, delle idee che permettano di giudicare oltre i dati sensibili.

1) la scoperta della metafisica e del sovrasensibile

- a) Platone e i fisici: limite della loro riflessione
 - i) è che si fermano alle cause fisiche. Sono queste le vere cause o sono solo con-cause?
 - ii) Chi era andato oltre era stato Anassagora, ma non sa cogliere la causa finale anche se era nelle condizioni di farlo.
 - iii) Limitandosi alle cause fisiche, di fatto si fanno condizionare dai sensi. Nel Fedone afferma: *"Ebbi paura che la mia anima si accendesse completamente, guardando le cose con gli occhi e cercando di coglierle con ciascuno degli altri sensi. E perciò ritenni di dovermi rifugiare nei ragionamenti e considerare in questi la verità delle cose..."*
- b) **La seconda navigazione:**
 - i) La prima porta fuori rotta proprio perché si ferma ai sensi che accecano. Di qui la necessità di spostarsi e basarsi sul logos.
 - ii) Perché ci deve essere il sovrasensibile? I due esempi di Platone:
 - (1) una cosa bella. L'esempio della bellezza è molto chiaro: la bellezza del quadro che il pittore dipinge o quella della statua che lo scultore scolpisce non si possono spiegare in base agli elementi fisici di cui il pittore e lo scultore si avvalgono per realizzare le loro opere, non sono in alcun modo riducibili al colore, alla tela, al marmo, né ad alcun altro dei materiali di cui gli artisti fanno uso. Questi elementi non sono le cause della bellezza, ma solo "con-cause", ossia i mezzi di cui si avvalgono per la realizzazione della Bellezza-in-sé-e-per-sé.
 - (2) Socrate in carcere
 - iii) Naturalmente ciò che vale per la bellezza, dice il nostro filosofo, vale anche «per tutte quante le cose», a cominciare dalle conoscenze matematiche e da quelle concernenti tutte le realtà in tutti i loro aspetti. Ci deve essere una 'forma', idea che non si esaurisce nelle singole realtà (nessun oggetto esaurisce l'idea).
 - (1) Un aspetto molto importante dell'idea è quello epistemologico, quello logico. L'idea è l'Uno che dà ai fenomeni la loro unità. Con la partecipazione all'unità dell'idea, i molteplici oggetti percepibili diventano quello che essi sono.
 - (2) L'idea è però al tempo stesso modello perfetto di quello che rappresenta, e grazie alla sua perfezione ed immutabilità si differenzia dalle cose sensibili che partecipano ad essa. Nel campo etico le idee sono immediatamente anche norme. L'idea rappresenta il metro di valutazione, di giudizio; quindi rappresenta il dover essere della realtà.
 - (3) È norma della realtà e in questo senso è la vera realtà, una realtà superiore al mondo dell'esperienza sensibile. È una realtà non sensibile (proprio perché niente del sensibile la esaurisce); è una realtà stabile e proprio per questo potrà essere oggetto di scienza, mentre del mondo sensibile, dell'esperienza sensibile ci sarà solo doxa (e qui è possibile superare le obiezioni dei sofisti)
 - iv) Due piani dell'essere: è il risultato della seconda navigazione, ed è una distinzione decisiva per tutta la filosofia (solo a partire da adesso si potrà parlare di materialismo). Due piani dell'essere in cui il vero essere è proprio quello sovrasensibile, intelligibile. Da adesso si può parlare di materialismo.

c) Le idee

- i) Significato di 'idea': (idea o forma è la stessa cosa). L'idea non è 'concetto', ma 'sostanza', dato ontologico, ciò che è visibile all'intelletto liberato dal sensibile. È l'essenza, il paradigma. Le Idee sono realtà oggettive assolute, che la mente non produce: le coglie con il concorso dell'esperienza, ma procedendo, appunto mediante l'anamnesi, *oltre* l'esperienza.
 - ii) È questo il nuovo archè.
 - iii) Caratteri delle idee:
 - (1) **Intelligibilità**: *coglibili solo mediante l'intelligenza*. Quindi sono incorporee: Infatti, l'intelligibile, in quanto non è coglibile con i sensi, che sono legati al corporeo, *trascende la dimensione del corporeo*, e in tal senso è "incorporeo".
 - (2) **Immutabilità**: le Idee vengono ripetutamente qualificate da Platone come «vero essere», ossia un essere che non nasce, non perisce, non cresce né diminuisce, non muta né diviene in alcuna maniera, ossia come essere in sé. In effetti, il divenire, proprio per il suo continuo mutare, non spiega se medesimo, e pertanto non ha in sé la propria ragion d'essere, che mutua dalle Idee.
 - (3) Il carattere della immutabilità viene attribuito da Platone alle Idee in opposizione al relativismo derivante dal pensiero eracliteo, che riteneva tutte le cose prive di stabilità in quanto trascinate da un perenne flusso («tutto scorre!», diceva Eraclito).
 - (4) E contro il relativismo e soggettivismo protagoreo (secondo cui l'uomo è misura di tutte le cose, e ciascuna delle cose è così come a ciascuno pare) Platone afferma che le Idee sono «in sé e per sé», ossia non relative, ma hanno carattere di "perseità", ossia sono assolute, e scrive: *«È evidente che le cose in se stesse hanno una propria essenza stabile, non sono in rapporto con noi, né sono trascinate da noi in su e in giù con la nostra immaginazione, bensì sono per se stesse in rapporto con la loro essenza, come sono per natura»*.
 - (5) In breve: l'immutabilità e l'essere in-sé-e-per-sé delle Idee sono caratteri che esprimono la loro oggettività e assolutezza.
 - 5(a) Un mutamento dell'Idea stessa del Bello, ossia il suo diventare non-bello, implicherebbe anche la distruzione totale di ogni bellezza partecipata, e quindi lo scomparire di ogni forma di bellezza. Platone con questa teoria ha voluto esprimere questo concetto: la vera causa che spiega ciò che muta, non può mutare essa stessa, altrimenti non sarebbe «vera causa», ossia non sarebbe la ragione ultimativa.
 - 5(b) un altro esempio. Se improvvisamente tutti gli uomini diventassero ingiusti, non per questo l'Idea di giustizia verrebbe a mancare; verrebbero a mancare semplicemente uomini giusti. D'altra parte, proprio nell'affermare che tutti gli uomini sono ingiusti, noi presupponiamo chiaramente l'Idea di giustizia, altrimenti non potremmo assolutamente parlare di "in-giusti".
 - (6) *tò pantelòs on* l'essere per eccellenza
 - (7) Unità: Ciascuna Idea è una "unità", e in quanto tale spiega le cose sensibili che di essa partecipano nella loro molteplicità, costituendo una molteplicità unificata. Riconduce a unità la molteplicità; è proprio l'idea che permette la conoscenza in quanto permette di unificare la molteplicità sensibile.
 - d) **Iperurano** (mito). «Iperurano» significa "al di sopra del cielo". Questa metafora indica un luogo che non è affatto un luogo in senso fisico, ma esprime ciò che è oltre il luogo fisico in dimensione metafisica. Il cielo è termine ultimo del visibile (e quindi del sensibile); il "sopra-cielo" è il sopra-visibile, ossia il sopra-sensibile. Platone nel descrivere l'Iperurano, dice espressamente: *«L'essere che realmente è, incolore e privo di figura e non visibile, che può essere contemplato solo dal pilota dell'anima, occupa tale luogo»*. Si tratta dunque di un luogo che metaforicamente esprime il non-luogo: il soprasensibile, il trascendente.
 - i) Non c'è dualismo: le idee sono trascendenti ma assieme sono causa della realtà sensibile e il sensibile si spiega solo ricorrendo ad esse, non può spiegarsi da sé proprio perché è in se stesso contraddittorio
- Rapporto tra idee e realtà:
- (1) mimesi: il sensibile è imitazione delle idee
 - (2) partecipazione: la realtà sensibile partecipa all'intelligibile e proprio nella misura in cui vi partecipa diventa essa stessa intelligibile (ogni cosa sensibile partecipa a più idee contemporaneamente)
 - (3) comunanza tra idee e realtà proprio perché la realtà è causata dalle idee
 - (4) presenza
 - (5) paradigma o modello: le idee rappresentano il dover essere della realtà

- ii) Parmenide Eraclito e Platone. Il tutto viene diviso in due livelli:
 - (1) il livello intelligibile in cui viene riconfermata la teoria di Parmenide con la differenza, però, che in Parmenide l'essere è uno, in Platone è molteplice, anche se un molteplice non caotico come in Democrito, ma organizzato
 - (2) il piano sensibile in cui viene riconfermata la validità di Eraclito
- iii) Iperurano e sua struttura. Esiste una essenza per tutto ciò che c'è; quindi esiste una idea. questa molteplicità di idee non è però in ordine casuale, caotico. Il mondo delle idee è strutturato secondo un ordine gerarchico; e l'ordine dipende, nella repubblica, dalla vicinanza al Bene.
 - (1) Al vertice il bene che è come il sole
 - (2) Poi le idee dei valori morali ed estetici
 - (3) Le idee di (tutte) le cose sensibili
 - (4) Gli enti matematici
 - (5) (le idee degli oggetti artificiali)
- iv) Bene: oltre l'essere e l'intelligenza. La Repubblica, 509b-c:

"SOCRATE: Dirai, credo, che agli oggetti visibili il sole conferisce non solo la facoltà di essere visti, ma anche la generazione, la crescita e il nutrimento, pur senza essere esso stesso generazione.

GLAUCONE: E come potrebbe esserlo?

SOCRATE: Puoi dire dunque che anche gli oggetti conoscibili non solo ricevono dal bene la proprietà di essere conosciuti, ma ne ottengono ancora l'esistenza e l'essenza, anche se il bene non è essenza, ma qualcosa che per dignità e potenza trascende l'essenza."

Il Bene per Platone è principio di tutte le altre idee nel senso che è causa sia della loro conoscibilità, sia della loro stessa essenza, ossia il bene è ciò che conferisce a tutte le altre idee la determinatezza che esse hanno. Per questo Platone, a proposito del bene, lo definisce come "epèkeina tes ousias" cioè al di là dell'essere o dell'essenza. Questo non significa che l'idea del bene "non sia", cioè non sia anch'essa essere; significa che è al di sopra di quell'essere che è costituito da tutte le altre idee. Essa è il principio stesso dell'essere. È una dottrina molto importante perché ad essa si riallaccia poi il cosiddetto neoplatonismo, soprattutto con Plotino nel III secolo d.C., quando il principio di tutta la realtà, cioè l'Uno, verrà posto ugualmente al di là dell'essere e quindi anche al di là del pensiero, della pensabilità.

 - (1) Ogni idea è quella che è in quanto riflette il Bene, partecipa al Bene, e da qui dipende il posto che occupa nella gerarchia delle idee
 - (2) D'altra parte ogni idea è causa della realtà, fa sì che la realtà sia come è Bene che sia
 - (3) In questo senso il Bene è il principio unificatore del tutto.

2) Revisione della teoria delle idee.

Platone presenta tutta una serie di obiezioni al suo sistema. Non dà risposte, però non si possono abbandonare le idee in quanto unico possibile fondamento della conoscenza e della vita morale e politica.

a) Parmenide: nel dialogo intitolato Parmenide, il filosofo eleate avanza una serie di obiezioni contro la teoria platonica delle idee. E questo è del tutto comprensibile: se Parmenide avesse potuto leggere i dialoghi di Platone, certamente avrebbe riproposto, contro la dottrina delle idee, le sue obiezioni sull'ineliminabile contraddittorietà, e quindi falsità, di ogni molteplice, sia pure costituito da idee. Nel *Parmenide* Platone non risponde direttamente a queste obiezioni. Si limita a riprendere, ironicamente, il metodo zenoniano, tentando di dimostrare che, se scaturiscono conseguenze assurde dalla dottrina delle idee, conseguenze ancora più assurde scaturiranno dall'ammettere l'Uno zenoniano e parmenideo.

i) rapporto Uno-molti

- (1) l'idea assoluta, l'idea vista come un atomo: tutto è falso, Gorgia
l'idea che è: tutto è vero, Protagora
- (2) Uno assoluto: esclusi il divenire, la conoscibilità, la dicibilità, l'essere
Uno che è: introduce la molteplicità quindi, il divenire, la conoscibilità e la dicibilità
- (3) la moltiplicazione all'infinito delle idee qualora l'idea debba essere presente in ogni singola cosa
- (4) l'idea di 'terzo uomo' (Aristotele) e il regresso all'infinito, quindi l'impossibilità di trovare l'unità.

- ii) Uno e molteplice non possono essere assoluti; quindi non può reggere né l'ipotesi di Parmenide (monismo assoluto) né quella di Democrito (pluralismo assoluto). Ci deve essere una via sintetica di mezzo e cioè l'unità di un molteplice unificato
- (1) Questo vale sia per il rapporto delle idee tra di loro,
 - 1(a) L'idea è una ma non è un atomo isolato, insieme ce ne sono molte altre e assieme formano una unità di sistema.
 - 1(b) Tra l'altro molte idee contengono altre idee (es. generi e specie)
 - (2) sia per il rapporto idee-mondo: l'idea è l'unità di una molteplicità empirica
- iii) questo è possibile perché sembra emergere una struttura bipolare di tutta la realtà: Uno e molteplice infinito (Diade), due principi del tutto indissolubilmente uniti.
- b) **Sofista:** nel *Sofista*, Platone intraprende una discussione assai approfondita sui concetti di Non-Essere e di Essere. La soluzione consiste nell'osservare che, quando uso l'espressione verbale "non-essere", in realtà affermo soltanto una diversità. Se dico che il tavolo non è la sedia, intendo dire che il tavolo è diverso dalla sedia. Quindi, il concetto di Non-Essere si risolve completamente nel concetto di alterità. La conseguenza è che, se dico che il tavolo è il tavolo, ed è diverso dalla sedia, non pronuncio più l'espressione "non è", che per Parmenide era il segno della falsità del molteplice, ma mi muovo sempre sul piano dell'Essere. L'essere è affermato, per ogni cosa, nella sua identità e, sempre per quella cosa, nella sua diversità da tutte le altre. Dunque, si rimane sempre sul piano del positivo, senza mai portarsi su quello del negativo. È per questo che la dialettica, il rapporto tra identità e diversità, assume un'importanza enorme. Se il Non-Essere è completamente risolto nell'alterità, è chiaro che Parmenide non può più replicare in base alla contraddittorietà. Potrebbe ancora replicare in base alla molteplicità: dicendo che il tavolo è diverso dalla sedia, affermo la realtà di due cose, ma il molteplice è, in quanto tale, illusorio. Tuttavia Platone ha alle sue spalle Melisso, il quale aveva detto che anche il molteplice, se permanesse eternamente identico a se stesso, sarebbe altrettanto vero dell'Essere: e la caratteristica delle idee platoniche è proprio quella di rimanere eternamente identiche a se stesse.
- i) L'essere perfetto è vivo. Perché vivo è anche intelligente. Se è intelligente ed è vivo è anche movimento, ma insieme è in quiete in quanto sempre identico a se stesso e non coincide con nient'altro. Abbiamo, allora, i cinque generi sommi: essere movimento quiete identico e diverso. generi sommi proprio perché tutto partecipa ad essi.
 - ii) Ogni idea è immobilmente se stessa ma anche in ideale movimento verso le altre in quanto partecipa delle altre. Quindi l'essere è potenza, forza, dinamicità, relazione; e viene superato l'immobilismo aleatico.
 - iii) È in questo dialogo che avviene il parmenicidio o parricidio:
 - (1) esiste il non essere (il diverso). Ogni idea è essere e molto più non essere. Non esiste l'essere puro (Parmenide) ma l'essere che è sempre sintesi di essere e di determinazioni ed ogni determinazione è; quindi l'essere è la totalità delle determinazioni
 - (2) a livello sensibile il non essere non è solo il diverso ma anche il nulla
- c) **Filebo e Timeo**
- i) **Filebo:** Necessario un II passo nella seconda navigazione. Le idee abbiamo visto che rappresentano l'unità della molteplicità sensibile. Ora dal carattere dell'"unità" delle Idee, emerge un ulteriore problema. Infatti, ciascuna Idea è "una", e in quanto tale spiega la molteplicità delle cose che di essa partecipano. Ma, nel loro complesso, le Idee sono esse stesse "molte". Se così è, che rapporti hanno fra di loro? C'è qualcosa di superiore, da cui esse dipendono? In effetti, se le Idee risolvono i problemi connessi alla molteplicità dei sensibili, appunto in quanto sono molte, ripropongono un analogo e più complesso problema a livello soprasensibile. Proprio in riferimento al mondo ideale, Platone scrive: «*Che i molti siano uno e che l'uno sia molti è una cosa meravigliosa da affermare*». Si rende pertanto necessaria una spiegazione metafisica a un secondo livello. Come la sfera della molteplicità del mondo sensibile dipende dalla sfera del mondo delle Idee, così, analogamente, la sfera della molteplicità delle Idee dipende da una ulteriore sfera di realtà da cui le Idee stesse derivano. Questa sfera è costituita dai «Principi primi e supremi», e l'indagine metafisica di tali "principi primi" può ben chiamarsi *protologia*.
- Dalle idee ai principi delle idee: Uno – Diade infinita. Filebo: necessità della "terza navigazione". La «dottrina delle Idee» e la «teoria dei Principi» costituiscono, pertanto, due distinti livelli di fondazione, due piani successivi dell'indagine metafisica, due tappe successive della «seconda navigazione». È proprio questa seconda tappa della «seconda navigazione» che Platone ha considerato come la trattazione di quelle «cose di maggior valore», che –come egli dice nel

finale del *Fedro*– il filosofo in quanto tale «non mette per iscritto» e tiene in serbo per l'«oralità dialettica».

I principi a cui si dovrebbe ridurre tutto e che dovrebbero essere spiegazione di tutto (del sensibile e dell'intelligibile) sono: l'illimitato (apeiron, indeterminato), il limite (peras), il misto (il limite ordinato dal limite), la causa intelligente della mescolanza (necessaria solo per il mondo sensibile in quanto i principi primi sono intelligibili e per Platone l'intelligibile è superiore all'intelligente)

- (i) mondo sovrasensibile: Al vertice protologico della metafisica platonica non c'è un unico Principio primo e supremo, bensì due Principi: l'Uno e la Diade. La spiegazione di questa duplicità di principi si ottiene solo se si intende la posizione storica in cui essa si colloca. Il problema metafisico per eccellenza per i Greci è stato per molto tempo il seguente: *perché ci sono i molti? Perché e come dall'Uno derivano i molti?* Il problema si era imposto come decisivo soprattutto dopo la radicale esperienza dell'eleatismo che, negando ogni forma di non-essere, aveva negato ogni forma di molteplicità e aveva ridotto tutto l'essere a unità.
- (ii) L'Uno (principio dell'essere, della conoscibilità e del valore; è principio formale ed è equivalente al Bene proprio perché l'Uno è ordine; «il Bene è la misura perfettissima di tutte le cose») come principio primo e supremo non è, ovviamente, l'«uno aritmetico», ma l'«Uno metafisico», ossia principio che dà unità a tutti i livelli, determinando e ordinando il principio antitetico. L'uno aritmetico non è se non una derivazione dall'Uno metafisico.
- (iii) La Diade o dualità non è il «due», ma la radice della molteplicità e della differenziazione a tutti i livelli. La formula esoterica completa è questa: «Diade indefinita di grande-e-piccolo». La Diade è concepita come dualità di grande-e-piccolo nel senso che è *infinita grandezza e infinita piccolezza*, nel senso che è incomposta tendenza all'infinitamente grande e all'infinitamente piccolo in tutti i sensi, del più e meno, maggiore e minore, e quindi è strutturale disequaglianza. In altri termini si può dire che la Diade nei suoi più alti gradi è una sorta di «materia intelligibile», mentre nel suo grado più basso è una «materia sensibile», come vedremo.
I due Principi così intesi sono pertanto ugualmente originari, anche se il primo, dal punto di vista del valore, è superiore al secondo. Tuttavia, malgrado la sua superiorità assiologica, non avrebbe potenza ed efficacia produttiva senza il principio antitetico. Platone non poteva dedurre l'intera realtà dal primo principio, in quanto il pensiero umano non aveva ancora raggiunto il concetto di una realtà spirituale infinita; concetto, questo, che deriverà dalla cultura ebraica. Per l'esattezza, bisogna precisare che non si dovrebbe neppure parlare di «due» principi, qualora si intendesse il «due» in senso *aritmetico* e non *metafisico*. Infatti i numeri sono posteriori ai principi e da essi derivati, e il due non si può applicare ai principi se non in senso metaforico, ossia in senso prototipico. Più che di «dualismo» dei principi si dovrebbe parlare, in modo più corretto, di «bipolarismo», in senso appunto metafisico protologico.
- (iv) Ma ecco come il bipolarismo indichi l'asse portante della concezione platonica dell'essere. Ogni forma di *essere* deriva da una mediazione sintetica dell'Uno, principio unificante, determinante e armonizzante, e della *Diade*, principio di molteplicità, di differenziazione, di gradazione. E che l'essere sia una mediazione, un «misto» di determinato e indeterminato, di uno e molti, non ci viene detto solo dalla tradizione indiretta, ma in modo trasversale e più volte da Platone stesso. In particolare, nel *Filebo* scrive: «*Gli antichi, che erano migliori di noi e stavano più vicini agli dèi, ci hanno trasmesso questo oracolo: che le cose che si dice che sempre sono, sono costituite di uno e di molti, ed hanno per natura in se stesse limite e illimitatezza*». In conclusione: non solo l'essere delle cose sensibili deriva da materia e da forma, ma lo stesso essere delle stesse Idee deriva da una materia intelligibile determinata formalmente dall'Uno, ossia è una mescolanza o sintesi dei due principi. Ben si comprende, pertanto, come Platone dica che l'Uno-Bene è «al di sopra dell'essere (*epekeina tes ousias*)», trascende lo stesso essere in quanto ne è la causa suprema.
- (v) Dall'azione del principio determinante sull'indeterminato derivano
 1. numeri ideali e generi sommi. Ai numeri ideali e ai generi sommi partecipano tutte le idee.
 2. le idee le quali partecipando diversamente ai numeri ideali avranno una struttura gerarchica.

3. gli enti matematici (metaxü); è attraverso questi che le idee ineriscono alla realtà sensibile.
tutto è unità - molteplicità

d) **Cosmologia: Timeo**

- i) Per Parmenide il mondo sensibile è nulla, mentre per la doxa esiste. Per Platone **ha** l'essere ma un essere radicalmente diverso dal παντελὸς ὄν caratteristico delle idee. Il suo è un essere lacerato, condizionato dal non essere però non è nulla; di conseguenza anche la doxa è qualcosa anche se non è la verità. Il mondo sensibile è metaxü: non è l'essere ma **ha** l'essere. Mondo sensibile: intermedio tra essere e non essere
- ii) Le idee sono il principio formale che de-termina il principio materiale
- iii) Principio materiale è la chora, ricettacolo dei quattro elementi; chora che è oscura, inintelligibile, indeterminata. Principio materiale di ogni cosa; per essa il mondo è sensibile. Questa chora è ricettacolo anche delle idee anche se è diversa, opposta ad esse. È movimento caotico, mancante di misura e di ordine. Per questa sua caratteristica non potrà mai essere del tutto determinata dalle idee e dal Bene; limita l'azione delle idee e del Bene.
- iv) Dall'azione delle idee sulla chora ne deriva il misto, il mondo
- v) (Bene e idee sono intelligibili, non intelligenti, son norma dell'intelligenza, quindi superiori all'intelligenza. Sono divine ma non Dio.)
- vi) Questa azione avviene per opera del Demiurgo. Demiurgo (caratterizzato da intelligenza e volontà; quindi un dio personale) che è inferiore al mondo delle idee. Bene ed idee sono divine ma non sono Dio; sono intelligibili, quindi sono norma per l'intelligenza e, di conseguenza, sono superiori all'intelligenza.
- vii) Il Demiurgo innamorato dell'Iperuranio cerca di riprodurlo a livello di chora; quindi plasma il mondo per amore. Nel Timeo 30 Platone scrive: *Se questo mondo è bello e il dio artefice è buono, è evidente che ha guardato all'esemplare eterno [...]: infatti l'universo è la più bella delle cose che sono state generate, e l'Artefice è la migliore delle cause. Egli era buono e in un buono non nasce mai nessuna invidia per nessuna cosa. Essendo dunque lungi dall'invidia, Egli volle che tutte le cose diventassero il più possibile simili a Lui*
- (1) Ne deriva la costruzione del mondo: il migliore possibile, quindi unico, perfetto, eterno (negativo e male = resistenza della chora) sul modello dell'Iperuranio attraverso gli enti matematici; quindi tutto è ordine e misura
- (2) Perché perfetto non può non essere vivente (quindi dotato di un'Anima del mondo che tutto avvolge e, in quanto perfetto, destinato a vivere sempre) e intelligente (rivaluta il cosmo che non è luogo dell'irrazionalità, ma presenza, per quanto limitata, del logos e del Bene).
- (3) Il Demiurgo plasma anche le anime degli uomini (sfruttando tre dei cinque generi sommi: essenza, identico, diverso; è grazie alla presenza del diverso che l'anima sarà in grado di mediare tra sensibile e sopransensibile) alle quali il Demiurgo mostra le leggi eterne.
- (4) Tutto il resto è fatto dagli altri dei a loro volta plasmati dal Demiurgo. E tutto quello che proviene da essi è corruttibile (es. corpo, anima irrazionale).
- (5) Tempo: Il tempo viene definito "immagine mobile dell'eternità": *"Dunque il tempo fu prodotto insieme con il cielo, affinché, così come erano nati insieme, si dissolvesse anche insieme, se mai dovesse avvenire una loro dissoluzione. E fu prodotto in base al modello della realtà eterna in modo che gli fosse al più alto grado simile nella misura del possibile"* (Timeo, 37D). Come il mondo sensibile è imitazione di quello intelligibile (il primo mutevole, il secondo eterno), così il tempo è imitazione dell'eternità. Non a caso il tempo viene identificato con il movimento circolare: se si vuole rappresentare l'eternità con qualcosa di movimentato, senz'altro ciò che meglio la rappresenta è il cerchio, il movimento circolare in cui si compie un giro per poi tornare al punto di partenza: infatti il tempo è caratterizzato dal non essere eternità ma tornare sempre su se stesso. La cosa più simile a ciò che non si muove mai è quella che torna sempre su stessa, così come la cosa più simile che l'uomo possa fare per eternarsi è il riprodursi ciclicamente. Dunque il tempo è la plasmazione dell'eternità ideale da parte del Demiurgo. La conseguenza è che non c'è un tempo prima del mondo perché è solo con la nascita del mondo sensibile che il Demiurgo ha calato nella realtà sensibile l'imitazione di eternità.
- (6) Platone e Pitagora: il Demiurgo plasma la chora servendosi degli enti matematici che diventano, così, la struttura determinante della realtà. (E sarà proprio sul platonismo che

nel Cinque Seicento si baserà la rivoluzione scientifica per affermare (cfr. Galilei) la struttura essenzialmente matematica della realtà.) In questo Platone riprende Pitagora e, come per Pitagora, se la realtà è strutturata matematicamente non potrà che essere ordine e armonia, quindi cosmo, epifania dell'intelligibile e del Bene.

La conoscenza

1) Anamnesi:

- a) Nel Menone: obiezione degli eristi: se la conoscenza è ricerca, è impossibile
- b) risposta di Platone: la conoscenza è l'anamnesi. Prove
 - i) Menone: reincarnazione, esperimento maieutico (a uno schiavo che non ha studiato geometria fa risolvere, attraverso domande, il teorema di Pitagora; quindi lo conosceva già)
 - ii) Fedone:
 - (1) noi constatiamo mediante i sensi l'esistenza di cose "uguali", "maggiori" e "minori", "quadrate" e "circolari", e di altre analoghe.
 - (2) Ma, ad una attenta riflessione, noi scopriamo che i dati che l'esperienza ci fornisce *non si adeguano mai in maniera perfetta alle corrispondenti nozioni che tuttavia noi possediamo indiscutibilmente*: nessuna cosa sensibile è mai perfettamente e assolutamente uguale a un'altra, o perfettamente quadrata o circolare, e, ciononostante, noi abbiamo nozioni e concetti di uguale, di quadrato e di circolo "assolutamente perfetti".
 - (3) Pertanto, fra le conoscenze che noi abbiamo esiste un "dislivello": le intelligibili contengono un "plus" rispetto a quelle sensibili. Donde può mai derivare questo "plus"?
 - (4) Se non proviene dai sensi, allora deve provenire da noi stessi. Ma non può venire da noi stessi come creazione del soggetto pensante, perché *nemo dat quod non habet*.
 - (5) il soggetto pensante non crea ma "trova in sé" questo plus. Lo trova in sé come qualcosa che a lui si impone assolutamente. E poiché non lo produce, allora non si può se non concludere che questo plus lo ricavi da sé per anamnesi, ossia "ricordandolo" come un "originario possesso".
 - (6) Le idee si impongono a noi anche se a partire dall'esperienza. Come queste idee si impongano a noi sarà spiegato dai miti del Fedro (carro alato) e del Timeo (il Demiurgo che mostra le idee alle anime)

2) **Conoscenza:** Per Platone, e in questo è perfettamente in linea con la posizione di Parmenide, la conoscenza è proporzionale all'essere. Di conseguenza, Platone distingue diversi gradi di conoscenza. Solo l'essere è pienamente conoscibile, mentre il non-essere non è affatto conoscibile; tra questi due estremi vi è però il mondo sensibile, che è un misto di essere e non-essere e, per questo, è conoscibile in un modo che è intermedio fra la scienza e l'ignoranza: questa forma di conoscenza si chiama opinione (doxa) ed è quasi sempre fallace perché non ha in sé la garanzia della verità. A loro volta opinione e scienza hanno due gradi: l'opinione si divide in immaginazione e in credenza; la scienza si divide in scienza mediana e in pura intellesione

- a) Nella conoscenza: si parte sempre dalla conoscenza sensibile e in questi quattro gradi il gradino più basso è necessario per passare a quello superiore:
 - i) La doxa: intermedia tra essere e non essere, quindi tra sapienza e ignoranza; quasi sempre fallace: potrebbe anche essere vera ma non può saperlo (per saperlo dovrebbe conoscere la causa, ma allora sarebbe episteme)
 - (1) Eikasia: la visione delle ombre (nel mito della caverna) simboleggia l'immaginazione,
 - (2) Pistis: mentre la visione delle statue rappresenta la credenza;
 - ii) episteme
 - (1) la dianoia: si riferisce alla conoscenza matematico-geometrica. Si fonda su elementi visivi e ipotesi non dimostrate (per questo non è vera scienza, ma sapere ipotetico) da cui discende, quindi, è discorsiva. Proprio perché la matematica è dimostrazione essa deve partire da presupposti, cioè da ipotesi e non è in grado di rendere ragione di queste ipotesi. Questo secondo Platone costituisce il suo limite, addirittura questo fa sì che essa, propriamente parlando, non possa nemmeno essere chiamata vera scienza; nella Repubblica infatti Platone dice che la matematica è dianoia, "pensiero discorsivo", non episteme, non "scienza" nel senso proprio, in quanto parte da presupposti e cioè non è in grado di rendere completamente ragione delle sue affermazioni. È necessario raccogliere i dati dall'esperienza e formulare ipotesi. Per la molteplicità dei dati si avrà anche una molteplicità di scienze. Il pericolo è (oltre al fatto che le ipotesi non sono dimostrate) che queste scienze non siano

coordinate tra di loro. Di qui la necessità di andare oltre le scienze per trovare un principio unitario che possa unificare anche le scienze.

- (2) mentre la noesis alla pura conoscenza dialettica delle Idee (la prima è una forma di conoscenza che ha ancora a che fare con immagini visibili, mentre la seconda è puro atto intellettuale, coglimento puro delle Idee, in particolare dell'Idea del Bene che è quella suprema). Nella Repubblica Platone dice che la dialettica per giungere a definire l'idea del bene non deve basarsi su ipotesi, come fa invece la matematica, ma deve distruggere le ipotesi, il che significa, metterle in discussione, cercare di confutarle e solo dopo essere passata attraverso tutte le confutazioni (questa è proprio un'espressione usata da Platone "διὰ παντὸν ἐλεγχὼν διέξιον" passando attraverso tutte le confutazioni) la dialettica giunge a individuare il principio anipotetico, cioè quell'ipotesi che, unica, è riuscita a resistere a tutte le confutazioni. E il principio anipotetico è appunto l'idea del bene. Quindi è attraverso la dialettica, è sottoponendo a prove, a tentativi di confutazione tutte le possibili ipotesi che si perviene a scoprire un principio non-ipotesi, capace cioè di resistere ad ogni critica, ad ogni tentativo di confutazione.
- iii) Platone afferma che gli uomini comuni possono attingere solo ai primi due gradi di conoscenza, i matematici alla scienza mediana, mentre solo il filosofo può raggiungere la pura intellesione.
- b) Il processo attraverso il quale il filosofo procede da un'Idea all'altra, per giungere infine all'Idea del Bene, è chiamato **dialettica**.
- i) Vi è una dialettica ascensiva o sinottica (quella che, liberando dai sensi, conduce di Idea in Idea sino all'Idea del Bene) e una dialettica discensiva o diairetica (che consiste nel cammino inverso e permette, attraverso un processo di divisione, di scoprire il posto occupato da ciascuna Idea nella struttura gerarchica del mondo ideale. Es. – prendendo sempre il secondo termine altrimenti si cade in errore - : essere inanimato /animato – selvatico/domestico – acquatico/terrestre – volatile/pedestre – quadrupede/bipede – piumato/implume = uomo).
- ii) Dialettica: scienza delle scienze, coglie l'unità del tutto, è un processo insieme discorsivo e intuitivo e sa cogliere la struttura del mondo ideale, coglie i nessi positivi e negativi tra le idee fino al bene, coglie ogni idea in relazione alle altre: l'essere al non essere (ogni idea è comprensibile solo in relazione alle altre idee, quindi si comprende conoscendo ciò che non è, la comprensione passa sempre attraverso la negazione; identità e alterità sono sempre strettamente correlative). Solo la dialettica sa cogliere l'unità della molteplicità fino ad arrivare all'unità suprema.
- 3) Via a-logica della conoscenza:**
- a) **Dell'amicizia** (Liside). Non c'è amicizia né tra identici né tra opposti. Dunque si potrebbe dire che ciò che non è né buono né cattivo è amico del buono a causa del male e in vista del bene. Uno è amico dell'amico in vista di un'altra cosa amica (di un bene che l'amico potrebbe raggiungere), ma così si andrebbe avanti all'infinito e non avrebbe senso: Socrate introduce allora il Primo Amico, in vista del quale sono amiche anche tutte le altre cose: è l'unico modo per cavarsi d' impaccio. Il dialogo indica il Principio del Bene come condizione di ogni amicizia: il Bene è il Primo Amico, per il quale tutto è amato, e solo esso è in grado di liberare dal Male. L'amicizia risulta dunque come una forza che - a livello sia umano sia cosmico - crea unità fra gli esseri, spingendoli ad allontanarsi dal Male per raggiungere quel Bene che è loro proprio e affine.
- b) Ruolo **dell'amore** e della bellezza (mito di Eros, forza mediatrice tra sensibile e sovrasensibile; è filosofo; Simposio). Tra amore e filosofia c'è uno stretto rapporto, tant'è che l'amore è una metafora della filosofia: questa stretta parentela (peraltro esaminata anche nel " Fedro ") Platone la esamina meglio nel "SIMPOSIO".
- i) Nel simposio si sceglie di parlare dell'amore: c'è chi dice che Eros è la divinità più giovane e più bella, chi dice che è la più vecchia in quanto forza generatrice di tutto, chi sostiene che sia una forza cosmica che domina la natura, chi suggerisce che sia un tentativo da parte di tutti gli enti finiti di eternarsi procreando, c'è chi è del parere che sia la divinità più valorosa in quanto riesce a dominare perfino la guerra, facendo riferimento all'episodio mitico secondo il quale Ares, il dio della guerra, sarebbe innamorato di Afrodite. Aristofane, celeberrimo commediografo, narra una storia semiseria: si tratta di un mito secondo il quale gli uomini un tempo erano tondi, sferici e doppi: questi esseri si sentivano forti e perfetti e peccarono di tracotanza; gli dei per punirli li tagliarono a metà: questi esseri sentivano il bisogno di ritrovare l'altra metà e la cercavano disperatamente. Se si leggono accuratamente tutti i discorsi ci si accorge che ognuno di essi contiene una parte di verità:

- ii) il discorso finale di Socrate non sarà nient'altro che una sintesi in cui li unisce praticamente tutti. Egli racconta di essersi una volta incontrato con una sacerdotessa (Diotima: solo da lei Socrate ha potuto apprendere i segreti. Il rilievo è del massimo interesse perché ci aiuta a comprendere come la filosofia, impersonata da Socrate, per parlare di Amore, ha incontrato il suo limite conoscitivo e perciò non ha potuto contare sulla forza dell'argomentare logico-filosofico ma ha dovuto affidarsi all'insegnamento di una donna e, nel caso specifico, di una sacerdotessa.) che gli ha rivelato tutti i misteri dell'eros: viene a proposito citato un mito riguardante i festeggiamenti divini per la nascita di Afrodite: tra le varie divinità ci sono anche Poros (astuzia, furbizia) e Penia (povertà). Essi, ormai ubriachi per l'eccessivo bere, si uniscono e viene così concepito Eros, che ha quindi le caratteristiche dei suoi genitori: è ignorante, povero e brutto a causa di Penia, ma sa cavarsela sempre grazie a Poros.

"Poiché, dunque, è figlio di Poro e di Penia, ad Amore è toccata la sorte seguente. In primo luogo è sempre povero e ben lontano dall'essere delicato e bello, come credono i più, anzi è duro e lercio e scalzo e senza tetto, abituato a coricarsi in terra e senza coperte, dormendo all'aperto sulle porte e per le strade e, avendo la natura di sua madre, è sempre di casa col bisogno. Per parte di padre, invece, è insidiatore dei belli e dei buoni, coraggioso, audace e teso, cacciatore terribile, sempre a tramare stratagemmi, avido di intelligenza e ingegnoso, dedito a filosofare per tutta la vita, terribile stregone, fattucchiere e sofista. E per natura non è né immortale né mortale, ma ora fiorisce e vive nello stesso giorno, quando gli va in porto, ora invece muore e poi rinasce nuovamente in virtù della natura del padre. E infatti l'oggetto dell'amore è ciò che è realmente bello, grazioso, perfetto e invidiabilmente beato, mentre l'amante ha un altro aspetto, quale quello che ho esposto." (Platone, *Simposio*, 203b-204a)

- (1) Non è bello, ma sa andare a caccia della bellezza; egli sente l'amore ed è soggetto della ricerca della bellezza e dell'amore, svolge le mansioni dell'amante e non dell'amato. Chiaramente se ricerca la bellezza significa che non la possiede: così il filosofo è privo e bisognoso del sapere (penia=povertà), ma ha anche le capacità di cercarsi e di procurarsi ciò di cui è privo (poros=astuzia, espediente); dato che Eros è privo di bellezza e le cose buone sono belle, manca anche di bontà; ciò che non è bello o buono, non è necessariamente brutto e cattivo; per Platone vi è un livello intermedio; tra il sapere e l'essere ignoranti la via di mezzo consiste nell'aver buone opinioni, senza però darne ragione; la posizione intermedia comunque non è un male perché è uno stimolo per andare oltre: chi si trova nella posizione più bassa sa di non potersi elevare e neanche ci prova, chi si trova in quella più alta non si deve impegnare perché è già nella posizione ottimale: chi si impegna e lavora è chi si trova in una zona intermedia (i filosofi, che non sanno ma si sforzano di avvicinarsi al sapere).
- (2) Tutti gli dei, gli aveva detto Diotima, sono belli e buoni e di conseguenza Eros non rientra nella categoria. Anche da questo punto di vista Eros riveste una posizione intermedia: non è un dio, ma neanche un mortale: è un qualcosa che nasce e muore di continuo; è una metafora con cui si vuole dimostrare che non si può mai possedere totalmente l'amore; è anche metafora della filosofia perché l'uomo non possiede il sapere, ma si sforza per ottenerlo; può riuscire ad avvicinarsi, ma non si tratta comunque di una conquista definitiva: il pieno sapere è irraggiungibile. Dunque Eros è una semi-divinità intermedia. La ricerca dell'amore combacia con quella della filosofia.
- (3) Emerge poi nel Simposio, ed emergerà anche nel Fedro, l'idea del bello: le anime migliori hanno un trasporto di gioia, dice Socrate, quando vedono nelle cose sensibili l'immagine dell'idea che stanno cercando; perciò chi cerca l'idea del bello è preso dalla passione per gli esseri in cui scorge la bellezza e il raggiungimento dell'idea del bello non è che un approfondimento di questo amore; l'idea del bello, inoltre, è quella più evidente anche nel mondo sensibile perché facilmente coglibile con la vista e va interpretata come stimolo per indagare la realtà intelligibile e per scoprire tutte le altre idee.
- 3(a) Eros è prima di tutto desiderio della bellezza e si rivolge dunque in modo immediato alla bellezza dei corpi (per generare bei corpi = desiderio di immortalità), che tuttavia non è mai appagante in modo duraturo e completo, perché i corpi si corrompono e decadono.
- 3(b) L'amore si rivolge dunque alle anime, la cui bellezza è tuttavia sempre particolare e quindi a sua volta incompleta, procede la sua ascesa verso la bellezza delle leggi, delle istituzioni e delle scienze
- 3(c) per arrivare infine all'Amore della Bellezza in sé, perfetta, sempre uguale a se stessa, fonte di ogni altra bellezza.

3(d) Questa tensione al bello deriva dal fatto che l'idea di Bello è quella che più si è impressa nell'anima.

Non a caso nel Simposio Socrate dice: *"La giusta maniera di procedere da sé o di essere condotti da un altro nelle cose d' amore è questa: prendendo le mosse delle cose belle di quaggiù, al fine di raggiungere il Bello, salire sempre di più, come procedendo per gradini, da un solo corpo bello a due, e da due a tutti i corpi belli, e da tutti i corpi belli alle belle attività umane, e da queste alle belle conoscenze, e dalle conoscenze procedere fino a che non si pervenga a quella conoscenza di null' altro se non del Bello stesso, e così, giungendo al termine, conoscere ciò che è il bello in sé"*.

- c) È possibile la visione della bellezza? [...] *L'anima se ne sta smarrita per la stranezza della sua condizione e, non sapendo che fare, smania e fuor di se non trova sonno di notte né riposo di giorno, ma corre, anela là dove spera di poter rimirare colui che possiede la bellezza. E appena l'ha riguardato, invasa dall'onda del desiderio amoroso, le si sciolgono i canali ostruiti: essa prende respiro, si riposa delle trafitture e degli affanni, e di nuovo gode, per il momento almeno, questo soavissimo piacere. [...] Perché, oltre a venerare colui che possiede la bellezza, ha scoperto in lui l'unico medico dei suoi dolorosi affanni. Questo patimento dell'anima, mio bell'amico a cui sto parlando, è ciò che gli uomini chiamano amore.* (Platone, Fedro). Il tema della bellezza è sempre collegato a quello dell'amore. L'amore platonico quindi, così spesso frainteso, è nostalgia dell'Assoluto, forza che ci spinge a ritornare al nostro essere-presso-gli-Dei.
- 4) Da questa concezione del problema della conoscenza e della bellezza deriva anche la teoria platonica dell'**arte**: questa è considerata negativamente da Platone, in quanto non disvela la realtà ma la nasconde e corrompe. Dal punto di vista ontologico essa è mimesi, imitazione di eventi sensibili i quali, come abbiamo visto, sono a loro volta imitazione di un mondo intelligibile; alla fine l'arte è un'imitazione dell'imitazione e per questo Platone non le attribuisce nessun valore di verità. Platone non vede nell'arte nulla di utile alla vita dell'uomo in quanto la studia solo dal punto di vista di una sua utilità alla ricerca del vero.
- a) L' arte come allontanamento dal vero,
 b) corrompe l'uomo e sollecita la sua parte irrazionale.
 c) Tra l'altro il poeta non sa, è semplicemente invasato e non sa quello che dice.
- 5) retorica:
 a) mistificazione del vero e sua contraffazione. È lusinga e adulazione.
 b) pretende di persuadere giocando sui sentimenti (quindi si rivolge alla parte peggiore dell'uomo) senza avere conoscenza
 c) del resto il retore è peggiore dell'artista perché sa quello che fa.

La concezione dell'uomo

- 1) Dualismo anima-corpo:
 a) orfismo; corpo = tomba dell'anima e non ricettacolo dell'anima (come la chora per le idee)
 b) i due paradossi del Fedone:
 i) "fuga dal corpo". Questo perché finché siamo nel corpo siamo morti e il corpo è la radice di ogni male.
 ii) "e fuga dal mondo". Per assimilarsi agli dei ed essere virtuosi bisogna abbandonare il mondo.
 iii) filosofia come esercizio di morte (del corpo) e unione all'intelligibile (che è la vera vita dell'anima). Nel Gorgia: *"E io non mi meraviglierei se Euripide affermasse il vero là dove dice: Chi può sapere se il vivere non sia morire e morire non sia vivere? e che noi, in realtà, forse siamo morti"*.
 iv) La purificazione dell'anima come conoscenza (= dialettica): la conoscenza è virtù, è assimilarsi a Dio, è la vera cura dell'anima. E qui viene ripreso sia Socrate sia Pitagora.
- 2) Emerge una nuova tavola dei valori:
 a) Religiosi (dei)
 b) valori dell'anima; la virtù che è conoscenza
 c) valori del corpo, i valori vitali
 d) beni di fortuna
- 3) piacere:
 a) inizialmente antiedonismo : piacere è solo del corpo (Fedone e Gorgia)
 b) dalla Repubblica il piacere è dell'anima
- 4) struttura dell'anima e virtù:

- a) tre attività incompatibili tra di loro; per spiegare questo son necessarie tre anime, da cui tre piaceri
 - i) concupiscibile: mira ai piaceri materiali e alle ricchezze; virtù: temperanza
 - ii) irascibile (virtù: coraggio): può allearsi all'anima razionale, ma se non è educata può allearsi anche all'anima concupiscibile. Suoi piaceri: onore, vittoria.
 - iii) razionale (virtù: sapienza). Solo questa è immortale. Suo piacere è la conoscenza ed è un piacere superiore agli altri perché superiore è la facoltà e superiori sono gli oggetti
 - iv) quando tutte e tre le anime sono virtuose abbiamo la giustizia
- 5) immortalità dell'anima:
 - a) Socrate non dimostra l'immortalità dell'anima, perché la virtù è premio a se stessa.
 - b) Nel Gorgia: obiezione di Callicle.
 - i) La verità sta dalla parte del più forte, virtù invenzione dei deboli
 - ii) Ma allora Socrate morto inutilmente? Trionfa l'ingiustizia, la virtù equivale alla morte.
 - c) Bisogna dimostrare l'immortalità dell'anima e che bisogna vivere per l'anima. Le prove dell'immortalità:
 - i) L'anima conosce le idee che sono eterne (conoscenza da simile a simile)
 - ii) Le idee contrarie, e le cose che a queste idee partecipano non possono stare assieme: anima (=vita) morte
 - iii) L'anima (che inizialmente sembra eterna e che dal Timeo viene invece fatta dal Demiurgo) è la nostra dimensione intelligibile, metempirica.
 - d) Metempsicosi
 - i) Fedone:
 - (1) se l'uomo vive una vita troppo attaccata al corpo, al momento della morte non riesce a staccarsi dal corpo... reincarnazione
 - (2) chi vive una vita virtuosa: si reincarna in animali mansueti e uomini buoni
 - (3) chi arriva alla filosofia ritorna presso gli dei.
 - ii) Repubblica: le anime sono limitate di numero. Premio e castigo non possono essere eterni. Ciclo di mille anni.
 - iii) Fedro: c'è un ciclo di 1000 anni. Dopo tre cicli passati bene si torna presso gli dei. Solo che dopo 10000 anni si ricomincia il ciclo a partire da zero.
 - e) perché l'anima si incarna: mito del carro alato (Fedro)
 - i) in base a cosa avviene la scelta della vita: mito di Er (Repubblica: tutte le anime raccolte nella pianura davanti a Lachesi; vengono gettati i numeri; si sceglie il tipo di vita in base ai numeri; la scelta resa decisiva dalle altre due Moire, Cloto e Atropo; prima di incarnarsi si beve al fiume Amelete)
 - ii) la vita terrena è solo un passaggio, una prova; la vera vita è nell'aldilà e si verrà giudicati in base alla giustizia e alle virtù
 - iii) forza purificatrice dei dolori nella vita terrena.
 - iv) forza salvifica della filosofia come ricerca della verità.

Lo Stato ideale

- 1) Interesse fondamentale di Platone. la filosofia è la vera politica perché
 - a) la filosofia conosce l'intero e, quindi, è in grado di armonizzare i diversi
 - b) la filosofia conosce il Bene e per questo può fondare la politica
- 2) Repubblica:** obiettivo dell'opera è presentare lo stato ideale per poter formare l'uomo perfetto.
 - a) tesi di Trasimaco: giusto = l'utile del più forte; quindi l'utile del potere costituito. Di conseguenza esiste solo l'arbitrio del soggetto.
 - b) Invece per Platone c'è un criterio oggettivamente conforme al modello trascendente.
 - i) lo Stato deve mirare al bene dell'uomo
 - ii) L'uomo è la sua anima; quindi il bene dell'uomo sarà spirituale.
 - iii) Bene dell'uomo è la filosofia
 - iv) Politico deve essere il filosofo
 - c) Stato:**
 - i) fatto naturale: nessuno è autosufficiente
 - ii) per la polis è necessario
 - (1) chi provvede ai bisogni materiali
 - (2) chi custodisce la città
 - (3) chi governa adeguatamente la città

- iii) Cosa è la giustizia? Equilibrio tra le tre classi.
 - iv) le tre classi: vi si appartiene in base alla scelta operata prima (mito di Er), che essendo scelta definitiva non permette passaggi tra le varie classi.
 - (1) produttori (virtù: temperanza che è una specie di ordine, di dominio dei piaceri e dei desideri); deve produrre beni ma non troppi né troppo pochi.
 - (2) guerrieri e la virtù: forza, coraggio contro i pericoli esterni e quelli interni (ricchezza o povertà, eccessiva grandezza o piccolezza dello stato); inoltre devono stare attenti a che ognuno faccia quello che deve fare e devono controllare l'educazione che viene impartita.
 - (3) filosofi (virtù: sapienza): sono quelli che arrivano alla contemplazione del bene.
 - (4) il filosofo come governante
 - (5) la giustizia (armonia tra le tre virtù delle classi)
 - v) educazione nella città
 - (1) nessuna per la prima classe: basta la pratica. Questa classe deve mantenere le altre due.
 - (2) comunanza di tutto per le seconde due classi: se qualcuno considera suo qualcosa non fa più il bene comune
 - (3) ginnico-musicale per i guerrieri: uomini e donne hanno educazione e mansioni uguali.
 - (4) educazione alla filosofia per i filosofi
 - (a) inizialmente come quella dei guerrieri
 - (b) dai 30 ai 35 anni educazione alla dialettica
 - (c) dai 35 ai 50 vengono affidate varie cariche
 - (d) devono arrivare a conoscere il Bene in base cui poi reggere la città; grazie ai filosofi abbiamo l'ingresso del Bene nella polis.
 - (e) Tutto fondato sul Bene: polis, vita del singolo, realtà.
 - vi) forma corretta dello Stato: aristocrazia: retto dai migliori, per natura e per educazione
 - (1) fondato sulla virtù,
 - (2) prevale la parte razionale dell'anima: quindi prevale l'elemento divino su quello bestiale nell'uomo
 - vii) forme scorrette (perché derivano dagli uomini) di Stato
 - (1) timocrazia (prevale l'onore che invece dovrebbe essere conseguenza della virtù; prevale parte irascibile dell'anima)
 - (2) oligarchia (ricchezza; parte concupiscibile; scontro con i poveri e loro ribellione dato che non esiste un valore superiore)
 - (3) democrazia (= demagogia) in cui la libertà viene confusa con la licenza; vita finalizzata al piacere; ognuno separato dagli altri
 - (4) tirannide (flagello dell'umanità e conseguenza dell'anarchia della demagogia): è la degenerazione totale dell'uomo
- 3) Politico:** non ritrae la Repubblica, resta sempre l'ideale da perseguire
- a) lo "Stato secondo" perché tiene conto degli uomini concreti, reali, non di come dovrebbero essere: qui deve essere sovrana la legge, non l'uomo;
 - b) quindi ci devono essere costituzioni scritte
 - c) possibili forme di stato: monarchia aristocrazia democrazia tutte in vista del bene comune (la migliore è la prima)
 - d) degenerazioni dello stato: tirannide oligarchia democrazia corrotta quando in primo piano è il proprio tornaconto (in questo caso la terza è la migliore)
- 4) Le Leggi:** libertà temperata dall'autorità., le Leggi hanno funzione educativa, quindi promuovere la virtù.
- a) L'uomo condizionato da tanti fili (passioni) di ferro, rigidi che rappresentano la nostra necessità, il nostro condizionamento;
 - b) uno solo è il filo d'oro, duttile, ed è quello delle leggi, della ragione, è la dimensione divina nell'uomo
- 5) significati del mito della caverna**
- i) Innanzitutto esso rappresenta i vari gradi ontologici della realtà: le ombre della caverna sono le parvenze sensibili delle cose, le statue le cose sensibili vere e proprie, mentre il muro è la divisione fra sensibile e soprasensibile; al di là del muro le cose vere rappresentano il vero essere e le Idee, mentre il sole simboleggia l'Idea del Bene.
 - ii) In parallelo alla ontologia, il mito rappresenta i livelli della conoscenza
 - iii) In terzo luogo questo mito esprime molto bene l'aspetto ascetico, mistico e teologico del platonismo: la vita nella dimensione dei sensi è la vita nella caverna, mentre la vita nella

dimensione dello spirito è la vita nella pura luce; il volgersi dal sensibile all'intelligibile è rappresentato come "liberazione dai ceppi".

- iv) In quarto luogo, come conseguenza del precedente aspetto, questo mito esprime anche la concezione politica di Platone: egli infatti parla di un ritorno nella caverna di colui che prima si era liberato, un ritorno che serve a liberare gli altri che sono ancora in catene. Questo ritorno è il ritorno del filosofo-politico, il quale, lungi dal limitarsi a contemplare il vero per sé soltanto, vuole rendere partecipi anche gli altri di quella luce. Ma qual è il destino che lo attende? Molto probabilmente è quello stesso di Socrate, di non venire cioè compreso e di rischiare addirittura di essere considerato come un pazzo dagli altri uomini che ancora vivono nell'oscurità della caverna (anche perché ora egli non riuscirà più a riadattarsi ai vecchi usi e alle vecchie concezioni della caverna), anche se questo rischio darà un senso alla sua esistenza (in quanto chi vede il vero Bene ha il dovere di mostrarlo anche agli altri).

6) Conclusione: le acquisizioni di Platone:

- a) Il sovrasensibile
- b) Nuova concezione di uomo, di valori e del senso della vita
- c) Perché c'è l'essere? Perché è bene. Tutto è positivo, tutte le cose sono come è bene che siano. Il bene è il fondo dell'essere

ARISTOTELE

DEFINISCI

accidente, analogia, anima, appetito, astrazione, atto/potenza, bene, catarsi, categoria, causa (aitia), confutazione (élenchos), cosmologia, costituzione, deduzione, definizione, deliberazione (bouleusis), dialettica, dimostrazione, Dio, equivoco (termine), essenza (to ti en einai), essere in quanto essere, etere, filosofia prima, fisica, forma (eidos), genere, gnoseologia, induzione, inferenza, intelletto, intuizione, materia (hyle), medietà, metafisica, movimento, mutamento, organon, paralogismo, polis, politica, principi trascendentali, proponimento (prohairesis), retorica, saggezza (phronesis), sapienza (sophia), scienza (epistémè), scienze teoretiche - pratiche - poietiche, sensazione, sillogismo, sinolo, sostanza (ousìa), sostrato (hypokeimenon), spazio, tabula rasa, tempo, univoco (termine), verità (alètheia), virtù (aretè), virtù dianoetiche, virtù etiche

1) Vita e opere

- a) Stagira 384/383; 365/64 entra alla Accademia di Platone e vi resta per vent'anni. Dopo la morte di Platone si allontana anche da Atene e si dedica a ricerche di scienze naturali. 343/42 precettore di Alessandro Magno. 335/34 ad Atene e fonda il Liceo (Apollo Licio) o Scuola peripatetica. Alla morte di Alessandro 323 deve allontanarsi da Atene, si ritira a Calcide e muore 322
- b) Scritti essoterici (in forma di dialogo) non sono rimasti
- c) Sono rimasti gli scritti esoterici, che sono appunti di lezioni
 - i) Organon (Categorie, Analitici Primi e Secondi, Topici, Confutazioni sofistiche)
 - ii) Filosofia naturale: La Fisica, Il Cielo, Sull'anima
 - iii) Metafisica
 - iv) Etica Nicomachea, Grande Etica, Etica Eudemia, Politica
 - v) Poetica e Retorica
 - vi) Opere di scienze naturali

2) Elementi di diversità rispetto a Platone: Diogene Laerzio afferma: "Aristotele fu il più genuino dei discepoli di Platone

- a) Assenza della dimensione mistico-religiosa-escatologica
- b) Rigorizzazione del discorso filosofico a prescindere dal mito e dalla fede
- c) Interesse per le scienze empiriche, e la classificazione dei dati (non per la geometria)
- d) Distingue problemi temi e metodi delle diverse scienze autonome tra loro; quindi non esiste una scienza fondamentale come per Platone
- e) Organicità (non dialogicità) del discorso filosofico

3) classificazione delle scienze. Tutte vertono sull'essere però sotto aspetti diversi (essere necessario o essere contingente); di qui la pluralità delle scienze non finalizzate a una sola (es. la filosofia).

- a) teoretiche: (la filosofia prima o metafisica, la fisica e la matematica), le quali ricercano la conoscenza disinteressata della realtà e si occupano dell'essere necessario (Dio, mondo, numero), mentre le altre si occuperanno dell'essere possibile (ogni altra cosa che esiste);
- b) le scienze pratiche, che comprendono l'etica e la politica, le quali ricercano il sapere per raggiungere la perfezione morale e sono di guida alla condotta umana;
- c) e infine le scienze poietiche o produttive (le arti e le tecniche), che ricercano il sapere in vista del fare, per produrre i vari oggetti.
- d) Loro gerarchia: superiorità delle prime (libere, non finalizzate) sulle seconde

4) Il fine della filosofia è la contemplazione, cioè la conoscenza (disinteressata) della verità.

- a) Infatti, secondo Aristotele «tutti egli uomini, per natura, tendono al conoscere».
- b) «Gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia (...). Ora chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere (...). Coscicchè se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercarono il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche utilità pratica»
- c) e in questo senso la filosofia è essenzialmente 'inutile' (Met, A, 2, 982b). «Il fine della scienza teoretica è la verità». Il che significa che c'è nell'uomo il desiderio di conoscere la verità, e questo desiderio è più forte di qualsiasi interesse pratico. L'uomo desidera sapere il senso della sua esistenza, come è davvero, non piegandone la ricerca a un progetto predeterminato.
- d) Inutile significa che è libera da ogni condizionamento, vale per sé, ha in sé il suo scopo (sapere per sapere), conoscere il perché ultimo; diventa contemplazione.
- e) *"Tutte le altre scienze saranno più necessarie agli uomini, ma superiore a questa (la metafisica) nessuna"*

- 5) Necessità della filosofia: "... se si deve filosofare, si deve filosofare e se non si deve filosofare, si deve filosofare; in ogni caso dunque si deve filosofare. Se infatti la filosofia esiste, siamo certamente tenuti a filosofare, dal momento che essa esiste; se invece non esiste, anche in questo caso siamo tenuti a cercare come mai la filosofia non esiste, e cercando facciamo filosofia, dal momento che la ricerca è la causa e l'origine della filosofia".
- 6) Unità del sapere:
- a) Cos'è l'uomo? Antropologia
 - b) L'uomo è animale razionale: psicologia
 - c) La razionalità, allora, è il suo fine e il suo bene : etica
 - d) La ragione tende a conoscere
 - i) A partire dall'esperienza (passività)
 - ii) Tutto l'essere (apertura, attività)
 - e) Quindi: dall'antropologia, alla psicologia, all'etica all'ontologia. Da cos'è l'uomo? A cos'è l'essere?
"Non bisogna dar retta a coloro che consigliano all'uomo, perché è mortale, di limitarsi a pensare cose una-ne e mortali; anzi, al contrario, per quanto è possibile, bisogna comportarsi da immortali, e far di tutto per vivere secondo la parte più nobile che è in noi"

SCIENZE TEORETICHE

La metafisica o filosofia prima o teologia.

- 1) La scienza più alta è per Aristotele la metafisica (che in realtà lui chiamava filosofia prima e, più tardi, verrà anche detta ontologia, cioè studio dell'essere), la quale viene da lui definita in quattro modi (rifacendosi ai filosofi precedenti):
- a) La metafisica studia le cause (o principi) prime della realtà che sono: causa materiale, causa formale, causa efficiente, causa finale
 - b) La metafisica studia l'essere in quanto essere. Significa che essa non ha per oggetto una realtà in particolare, bensì la realtà in generale, cioè gli aspetti fondamentali e comuni di tutta la realtà.
 - i) In altri termini, la matematica studia l'essere come quantità,
 - ii) la fisica studia l'essere come movimento,
 - iii) solo la metafisica studia l'essere in quanto tale, considerando le caratteristiche universali di ogni essere (ecco perché è chiamata "filosofia prima" mentre la altre scienze sono "filosofie seconde"), ed è dunque il presupposto indispensabile di ogni ricerca.
 - c) La metafisica studia la Sostanza, e la sostanza principale senza cui non ci sono le altre è Dio quindi
 - d) la metafisica studia Dio. Questa sarebbe la più importante per cui la metafisica o filosofia prima si potrebbe chiamare anche teologia. Queste quattro definizioni sono complementari l'una all'altra, come si può notare ad una analisi più attenta. Chi ricerca le cause o i principi primi deve per forza di cose incontrare Dio, che è la causa e il principio primo per eccellenza. Chiedersi cosa sia l'essere significa chiedersi se esista solo un essere sensibile o anche un essere soprasensibile (essere teologico). Alle stesse conclusioni porta anche la domanda sulla sostanza (esistono solo sostanze sensibili o anche soprasensibili?). Il problema teologico dunque come problema centrale della metafisica. Capiamo così anche perché la metafisica sia la forma di sapere più elevata: facendo metafisica l'uomo si avvicina a Dio, non solo perché lo conosce, ma anche perché fa quello che fa Dio, che è pura conoscenza.
- 2) **le quattro cause**. In quanto tale la metafisica è scienza delle cause prime, ossia dei supremi perché. Si possono in effetti conoscere dei perché prossimi, che si costituiscono in realtà come dei "come" in rapporto ai perché supremi, alle cause prime, che la metafisica considera. Tali cause prime sono quattro: materiale, formale, efficiente (o agente) e finale.
- a) La causa materiale o materia è il sostrato indeterminato, privo quindi di caratteri specifici. Di questa causa si sono occupati essenzialmente i primi filosofi (dalla scuola ionica a Eraclito).
 - b) La causa formale o forma è il fattore determinante, ciò che fa sì che la materia indeterminata assuma certi caratteri distintivi. Di questa causa si è occupato in particolare Platone, con la sua teoria delle idee.
 - c) La causa efficiente (o efficace, o agente) è ciò da cui è prodotto l'effetto: è la causa nel senso corrente del termine. È Empedocle ad aver per primo individuato questa causa, da lui collocata nelle forze di Amore e Odio.

- d) La causa finale o fine è ciò verso cui tende la cosa causata. Di questa causa ha parlato soprattutto Anassagora, con la sua teoria del Nous, che organizza tutta la realtà dei semi in modo ordinato e finalizzato.
- Materia e forma bastano però solo a spiegare l'essere staticamente considerato, mentre se lo consideriamo dinamicamente occorre aggiungere qualcosa alla spiegazione precedente. Un uomo dal punto di vista statico non è altro che carne e ossa (materia) e anima (forma), mentre se vogliamo sapere perché è nato e perché si sviluppa occorrono due ulteriori ragioni: la causa efficiente o motrice (il padre che lo ha generato) e la causa finale (il telos, lo scopo cui tende il divenire dell'uomo, la realizzazione della sua essenza).
 - Materia e forma sono principi intrinseci alla cosa, al punto che non si possono scindere. Causa efficiente e finale sono invece estrinseci alla cosa causata, la prima precedendola, la seconda seguendola.

3) **L'essere e i suoi significati.** La metafisica studia l'essere in quanto essere e le sue proprietà; quindi dà il fondamento alle altre scienze che studiano aspetti dell'essere

- Parmenide: solo l'essere è ed è univoco e unico; tutte le determinazioni sono solo doxa
- Platone: tutte le determinazioni sono essere e l'essere è la totalità delle determinazioni. Però non ammette nell'essere il mondo che è metaxū.
- Aristotele: tutto ciò che esiste è un ente; tutto è unificato dal fatto che è 'ente', un qualcosa che è. L'ente, allora, è la sintesi tra le determinazioni e il loro esistere. La filosofia prima studia l'ente in quanto ente, l'ente l'ente (principio unificatore del tutto) a prescindere da tutte le determinazioni; per questo è la scienza della totalità dell'ente.

a) **L'essere non è:**

- i) Univoco (Parmenide)
- ii) Equivoco (Sofisti)
- iii) Genere (Platone), ma è transgenerico, più esteso del genere proprio perché mentre il genere non si predica della specie, l'essere si predica di tutto. Quindi l'unità dell'essere non è l'unità del genere
- iv) è analogo: l'unità deriva dalla relazione con un identico principio o realtà, la sostanza; quindi l'essere in quanto essere è la sostanza e tutto quello che si riferisce alla sostanza in modi diversi. *L'essere si dice in molteplici significati, ma sempre con riferimento ad una unità e ad una realtà determinata. L'essere, quindi, non si dice per mera omonimia, ma nello stesso modo in cui diciamo "sano" tutto ciò che si riferisce alla salute: o in quanto la conserva, o in quanto la produce, o in quanto ne è sintomo, o in quanto è in grado di riceverla; o anche nel modo in cui diciamo "medico" tutto ciò che si riferisce alla medicina: o in quanto possiede la medicina: o in quanto ad essa è per natura ben disposto, o in quanto è opera della medicina; e potremmo addurre ancora altri esempi di cose che si dicono nello stesso modo di queste. Così, dunque, anche l'essere si dice in molti sensi, ma tutti in riferimento ad un unico principio: alcune cose sono detti esseri perché sono sostanza, altre perché affezioni della sostanza, altre perché vie che portano alla sostanza, oppure perché corruzioni, o privazioni, o qualità, o cause produttrici o generatrici sia della sostanza, sia di ciò che si riferisce alla sostanza, o perché negazioni di qualcuna di queste, ovvero della sostanza medesima. (Per questo, anche il non-essere diciamo che è nonessere").*

b) **i quattro significati dell'essere:** Aristotele rivolge una critica conclusiva alla filosofia dell'Essere di Parmenide. In Platone abbiamo visto che dell'Essere si può parlare in almeno due modi, come identico e come diverso. In Aristotele, dell'Essere si parla "in molti modi", *tò òn légetai pollachôs*.

i) **L'essere per sé**, ovvero la sostanza e le altre categorie: significati primi e fondamentali, generi supremi; categorie sempre in relazione alla sostanza – quindi non potrà mai esistere una bellezza in sé come in Platone). Le categorie sono dieci (ma di esse solo la prima, la sostanza, ha sussistenza autonoma, mentre tutte le altre presuppongono la prima e si fondano sull'essere della prima):

- sostanza (uomo, cavallo)
- quantità (lungo due cubiti)
- qualità (bianco, grammaticale)
- relazione (doppio, metà)
- luogo (nel Liceo, al mercato)
- tempo (ieri, l'anno scorso)
- posizione (sdraiato, seduto)
- condizione (ha addosso le scarpe)

azione (taglia, brucia)
passione (viene tagliato, viene bruciato).

Questo elenco non va inteso come qualcosa di definitivo, in quanto su questo argomento Aristotele ritornò più volte: è possibile infatti trovare delle classificazioni leggermente diverse, in cui al posto della categoria della sostanza (ousia) vi è quella del che cos'è (essenza), mentre altre volte le categorie non sono dieci ma sei o sette.

Le categorie sono le classi ultime in cui si può dire che ricade tutto ciò che esiste oppure è reale. Per quanto riguarda l'uso di questa dottrina, Aristotele vi fa ricorso quando deve classificare classi di oggetti oppure significati dei termini. Riguardo poi alla sostanza, la prima delle categorie, Aristotele la divide in primaria e secondaria, e affermò che solo le sostanze primarie sono sostanze nel vero senso del termine (per sostanza primaria Aristotele intende l'individuale, ovvero l'uomo individualmente considerato, questo o quel cavallo e così via): è ovvia allora la polemica con il pensiero di Platone, il quale affermava invece che vera sostanza sono le Forme (le Idee), ovvero i generi e le specie delle cose, quelle specie e generi che invece per Aristotele avevano un'importanza secondaria.

- ii)** L'essere come accidente, ovvero essere casuale, accidentale (per esempio quando dico che l'uomo è musico io non esprimo l'essenza stessa dell'essere uomo, ma qualcosa che all'uomo può capitare casualmente di essere, un mero accidente). Non è sempre né per lo più, ma solo talora. È sempre in altro, mai per sé. (differenza tra accidente e categorie, per es. la qualità: è necessario che una sostanza abbia delle qualità, che abbia quelle o altre è accidentale)
- iii)** Essere come vero e non-essere come falso. Si tratta dell'essere logico (a differenza del precedente che era un essere ontologico), che indica l'essere del giudizio vero e il non-essere del giudizio falso; è un essere puramente mentale, che ha sussistenza solo nella ragione e nella mente che pensa (mentre il precedente esisteva a prescindere dalla mente che lo pensava).
- iv)** Essere come potenza e atto. Un esempio di questa importante definizione è dato dalla statua di marmo già scolpita, che è in atto, mentre il blocco di marmo che l'artefice sta scalpellando è in potenza; il frumento maturo è frumento in atto, mentre la pianticella verde è frumento in potenza (vale a dire che può diventare ciò che ancora non è, mentre l'essere in atto si caratterizza come l'attuarsi di ciò che prima era solo in potenza).
 - (1)** Sono tutti e due essere però in senso quasi opposto (la potenza è non atto, ma capacità d'essere atto)
 - (2)** Sarà bene ricordare anche che, attraverso questo significato dell'essere, Aristotele risolverà definitivamente l'aporia eleatica per la quale il non-essere non esiste e di conseguenza nemmeno il movimento, perché inteso come passaggio dal non-essere all'essere: la soluzione è proprio insita nel concetto di atto e potenza, in quanto il non-essere di cui parlava Parmenide altro non sarebbe se non un non-essere relativo, nel senso che una cosa è sé stessa e al tempo stesso non è tutte le altre. Il movimento si spiegherà poi come passaggio dalla potenza all'atto.

Le categorie che abbiamo elencato sopra sono le supreme divisioni dell'essere, l'originaria distinzione cui si appoggia necessariamente la distinzione degli ulteriori significati. La prima di esse, la sostanza, è la più importante perché è il riferimento comune alle altre categorie che, in qualche modo, la presuppongono (la qualità ecc. è sempre riferita a qualcosa che esiste di già: l'uomo, ovvero la sostanza, è alto, uno, padre, cammina ecc.). Il che ci porta a concludere che, se l'essere si identifica con le sue categorie e le categorie si riferiscono alla sostanza, la domanda su "che cos'è l'essere?" si trasforma in "che cos'è la sostanza?" e la metafisica diventa teoria della sostanza. *"E in verità, ciò che dai tempi antichi, così come ora, e sempre, costituisce l'eterno oggetto di ricerca o l'eterno problema: che 'cos'è l'essere?' equivale a questo: 'che cos'è la sostanza?'..."*

- 4) La sostanza.** Quali sostanze esistono? Questa sarebbe la domanda fondamentale. Solo che a questa domanda possiamo rispondere solo dopo che avremo risposto alla domanda: cosa è la sostanza? Tutti ammettono la sostanza sensibile e bisogna partire da ciò che per noi è più evidente.
- a)** Sostanza è:
 - i)** materia (fisici): La materia è ciò di cui una cosa è fatta, ciò di cui è composta (ad esempio un uomo è fatto di carne ed ossa; una sfera è fatta di bronzo ecc.), ed è dunque un elemento passivo, che viene 'strutturato', dalla forma, nel senso che è la forma che rende ad esempio l'uomo 'animale razionale', mentre la materia sarà il corpo dell'uomo
 - ii)** forma (Platone):

- (1)** La forma è la "natura" propria di una cosa, è ciò che la rende quella che è e la distingue dalle altre; è dunque la sua "essenza", il suo significato fondamentale, il suo "essere dell'essere". Se la forma è l'essenza necessaria, è ciò per cui ogni essere è necessariamente quello che è, allora essa è anche la risposta che possiamo dare circa il che cos'è? di una cosa, in quanto definire un essere vuol dire chiarirne l'essenza (che cos'è questo? è un uomo; cos'è un uomo? un animale razionale).
- (2)** La forma di cui parla Aristotele non va confusa con la forma platonica, perché la prima è un costitutivo della realtà, è una struttura ontologica immanente, mentre la seconda è una qualità trascendente la realtà stessa, è un universale e l'universale non ha le caratteristiche della sostanza che è sempre un *tode ti*, un qualcosa di determinato. Aristotele distingue due modi d'essere dell'essenza:
- 2(a) il suo essere accolto dall'anima pensante come il suo modo d'essere noetico, separato delle cose con il pensiero (choristo logo),
- 2(b) il suo essere nelle cose come il suo modo d'essere fisico di realizzare l'unità effettiva d'ogni cosa rispetto a ciò che è.
- iii)** sinolo (senso comune) unione di materia e forma; entrambe, la materia e la forma, sono necessarie per fare una sostanza: non può esistere un uomo senza il corpo (materia), né l'anima (forma) senza il corpo.
- b) Ora hanno ragione tutti e nessuno:
- i) Senza materia non ci sono sostanze sensibili; però la materia è potenzialità indeterminata
- ii) Quindi è necessaria una forma che la determini, una forma che determina il che cos'è? Della cosa; una forma che è sempre intrinseca alla cosa.
- iii) Di conseguenza sarà sostanza il sinolo che è unione delle due
- c)** caratteri della sostanza:
- i)** Non inerisce ad altro, ma è sostrato di inerenza di altro (cioè degli accidenti).
- ii) per sé: indipendenza (appunto in quanto la sostanza sussiste, e non inerisce: un maglione è sostanza, il blu no, perché è sempre blu di qualcosa, di qualche sostanza, ad esempio blu del maglione)
- iii) determinata (deve essere un tode ti, deve potersi indicare concretamente; quindi non potrà essere un universale; la sua è una filosofia dell'individuale)
- iv) unitaria: (non un aggregato; la sostanza deve essere un che di uno: un sasso è una sostanza, un mucchio di sassi no)
- v) atto (*energeia o entelekeia*: deve essere qualcosa di attuale, di reale: il seme che è seme ora, è sostanza, la pianta che il seme può diventare, sviluppandosi, non è sostanza, finché il seme resta seme).
- d) In base a tali presupposti può essere detto sostanza:
- i) la materia: però non del tutto propriamente perché soddisfa solo alla prima caratteristica (non inerisce a nulla ma tutto inerisce ad essa) però non è attuale, né determinata, né indipendente, né davvero una
- ii) la forma: è vero che non soddisfa alla prima condizione perché inerisce alla materia, ma inerisce come principio determinate. E la seconda caratteristica, esiste per sé? Può esistere separata sia concettualmente, sia anche concretamente (vedremo che esistono forme senza materia)
- iii) il sinolo di forma e materia inevitabilmente le soddisfa tutte;
- iv) ora il sinolo è la vera sostanza dal punto di vista empirico, che costituisce il mondo fisico, da noi immediatamente conosciuto. Però da un punto di vista metafisico vera sostanza è la forma in quanto è la forma il principio determinante il sinolo, il fondamento del sinolo.
- v) Allora essere nel senso pieno è la sostanza, e la sostanza nel senso pieno è la forma, Aristotele ha chiamato la forma "causa prima dell'essere"
- e) alcune conseguenze:
- i) retaggio platonico: solo la forma è conoscibile, non la materia che è inintelligibile ed è causa della pluralità (es. dei molti uomini).
La materia è il principio di individuazione (quella che la scolastica chiamerà la *materia signata*). Ora se la materia è inintelligibile la singola cosa concreta sensibile non sarà mai pienamente conoscibile, quindi i singoli sono inconoscibili, indefinibili
- ii) La forma è solo atto, la materia è solo potenza cioè capacità di assumere qualsiasi forma; quindi il sinolo è insieme atto e potenza. Tutto ciò che ha materia ha potenzialità; se non ha materia è atto puro.
- iii) Significato e importanza dell'atto come entelekeia (εν τελος εχειν: avere in se stessi il proprio fine). Se la forma è questa entelechia, allora essa è non solo quello che la cosa è ma anche

quello che la cosa deve essere; la forma è il dinamismo interno della realtà, orientamento intrinseco, la forma diventa anche fine

- iv) L'atto è superiore alla potenza, rispetto alla quale vanta una priorità logica (capisco la potenza solo in relazione all'atto) e ontologica (l'atto è condizione regola e fine della potenzialità).
- v) Grazie alla dottrina della potenza e dell'atto Aristotele ha potuto risolvere il problema eleatico del movimento (che è un passaggio dall'essere in potenza all'essere in atto), e ha potuto risolvere il problema dell'unità di materia e forma (potenza e atto).

5) **Motore immobile:**

- a) Per Aristotele esistono tre tipi di sostanze:
 - i) Sensibili e corruttibili
 - ii) Sensibili e incorruttibili che hanno solo movimento locale e, quindi, fatti di una materia particolare
 - iii) Non sensibili e non corruttibili, pure forme trascendenti
- b) Dimostrazione del motore immobile: se tutto fosse corruttibile niente sarebbe incorruttibile; però c'è l'eternità del tempo e quindi del movimento; necessità di un motore immobile causa del movimento (impossibile il regresso all'infinito in quanto se manca la causa prima viene a mancare anche tutta la serie delle cause seconde)
- c) sue caratteristiche: eterno, immobile, atto puro (se fosse potenza potrebbe non muovere), spirituale
- d) muove come oggetto di amore e di intelligenza; quindi non è causa efficiente ma causa finale
- e) per questo il mondo non ha avuto inizio; Dio da sempre attrae. Di conseguenza, l'universo è una sorta di sforzo della materia verso Dio e quindi, in pratica, un desiderio incessante di prendere 'forma'. Non è tanto Dio che dà forma al mondo, ma è piuttosto il mondo che, aspirando a Dio, si auto-ordina (non si dimentichi che per i Greci l'universo non è creato, non ha avuto origine, sussiste da sempre). Per questo non c'è un caos originario, verrebbe ad essere il primato della potenza sull'atto.
- f) il Motore immobile è pensiero di pensiero (per analogia alla nostra esperienza che è solo talvolta ed è piacere).
 - i) Il Dio aristotelico è vivente. Ma di quale tipo di vita? Quella che per Aristotele è la più perfetta, quella che all'uomo è possibile solo per breve tempo e che è causa di piacere, e cioè la vita del puro pensiero, della contemplazione (theoria). Il pensiero è l'unica attività immateriale e puro atto e piacere.
 - ii) E che cosa contempla Dio? Non può che contemplare la cosa più perfetta e quindi... contempla se stesso: egli pensa se stesso, è 'pensiero di pensiero'.
 - iii) Esso non crea il mondo dal nulla (questa è una concezione ebraico-cristiana) visto che il mondo è eterno; non conosce e non ama il mondo giacché l'amore è visto come una imperfezione, in quanto è la tendenza a ricercare ciò di cui abbiamo bisogno mentre, se Dio è perfetto, non può avere bisogno di nulla e quindi non può amare.
- g) Il Motore immobile è unico (il governo di uno solo è migliore): per questo il mondo è unico. Però Aristotele non è monoteista (per Aristotele è divino tutto ciò che è eterno, quindi le 55 Intelligenze e le anime), anche se c'è monoteismo esigenziale

Per Platone ed Aristotele il mondo è scisso in sensibile e sovrasensibile, divino e materiale e, quindi, viene rotta l'unità dei fisici. Dopo Aristotele si tornerà, con il cristianesimo, all'unità.

La fisica e la matematica

- 1) Le dottrine fisiche elaborate da Aristotele occupano una posizione assolutamente centrale nella cultura che va dal mondo greco fino alle soglie dell'età moderna, quando s'è verificata quella "rivoluzione scientifica" che ha avuto in Copernico e in Galilei i suoi eroi
- 2) Platone aveva rigettato la possibilità di una scienza della natura, in quanto convinto che questa fosse soggetta a quell'incessante fluire tematizzato da Cratilo, e aveva sostenuto che del mondo naturale potesse esservi non già *επιστημη*, bensì *δοξα*; lo stesso *Timeo*, che pure era un dialogo interamente dedicato alla *φυσικη*, si configurava come un racconto immaginifico privo di ogni qualsivoglia carattere veritativo.
- 3) E' stato Aristotele ad assumersi il compito di fondare la fisica come scienza, ancorchè la fisica da lui fondata sia lontanissima da quella moderna, che tutto matematizza: si tratta, al contrario, di una fisica

qualitativa (anche qui in contrasto con Platone), che diventa una ontologia o metafisica del sensibile. Ed è nel *V* libro della *Metafisica* che lo Stagirita, proponendo la sua classificazione delle scienze, non solo presenta la fisica come scienza a pieno titolo, ma addirittura la inserisce nel novero delle "scienze teoretiche" (insieme alla matematica e alla filosofia prima, ossia la metafisica), le quali, avendo per fine il sapere stesso, sono disinteressate e, in ciò, risiede la loro superiorità.

- 4) La fisica, Aristotele, la chiama anche filosofia seconda proprio perché indaga la sostanza sensibile e in movimento che è seconda rispetto alla sostanza soprasensibile e immobile a cui conduce la filosofia prima. Abbiamo due tipi di sostanze: le sensibili e le soprasensibili; per questo avremo due tipi diversi di scienze, fisica e metafisica (e qui si opera il superamento dei presocratici proprio perché la $\phi\upsilon\sigma\iota\sigma$ non è più la totalità dell'essere).
- 5) Per Aristotele, diversamente da Platone, è possibile studiare le cose nel loro divenire.
 - a) Ciò non toglie, però, che la fisica – a differenza della metafisica, che studia l'essere in quanto tale – sia una scienza particolare, giacché si occupa solo dell'essere in movimento e, perciò, difetta di universalità.
 - b) Oltre ad occuparsi dei corpi terreni, caratterizzati dall'essere passeggeri e non eterni, Aristotele fa rientrare nel campo d'indagine della fisica anche lo studio dei corpi celesti. Con quest'operazione, egli pone l'astronomia come scienza fisica e non come scienza matematica (quale era per Platone), poiché gli astri sono anch'essi corpi in movimento, benché – a differenza dei corpi terrestri – non siano soggetti al divenire, ma esistenti sempre e necessariamente (in quanto composti non già dei quattro elementi, bensì dell'etere). Ne segue che gli orizzonti della fisica finiscono per spaziare dalla terra al cielo, dai corpi viventi degli animali all'anima. Il confine tra il mondo terrestre – popolato dai corpi in divenire – e quello celeste – popolato dai corpi eterni – è segnato dalla luna, che divide appunto il mondo sublunare da quello sopralunare.
 - c) Le scienze teoretiche riguardano cose esistenti necessariamente, ma all'interno della fisica è ritagliato uno spazio anche per i corpi passeggeri e non eterni: le pietre, gli uomini e gli animali possono infatti non esistere e, in ogni caso, sono perituri; essi tuttavia rispondono ad una modalità dell'essere che è $\epsilon\pi\iota\ \tau\omicron\ \pi\omicron\lambda\upsilon$ (*per lo più*), per cui gli uomini, invecchiando, diventano *per lo più* canuti. Nell'ambito del mondo fisico terrestre, allora, pur non valendo la necessità assoluta, ciò non di meno vale la *necessità condizionale*, tale per cui, se si verifica una tale condizione, si verifica un tale effetto (ad esempio: se invecchio, mi vengono i capelli bianchi). Sicché i corpi del mondo fisico di questa terra presenta caratteristiche fluttuanti (il colore degli occhi, dei capelli, l'altezza, ecc), con l'inevitabile conseguenza che, a differenza della matematica, la conoscenza fisica non potrà mai essere esatta né potrà fare ricorso a dimostrazioni analitico/deduttive (Platone riduce invece nel *Timeo* gli elementi fisici a enti geometrici matematicamente studiabili). La fisica difetta dunque di universalità, di esattezza e di necessità.
 - d) Come ogni altra conoscenza, anche quella fisica procede per cause e quali siano tali cause Aristotele lo spiega nel II libro cap.3 della *Fisica*, per poi riprenderlo nel I della *Metafisica*: le quattro cause che egli individua non sono che le risposte da fornire quando ci si interroga sulla natura di qualche cosa e tale dottrina è evidentemente dedotta dall'osservazione diretta dei corpi
 - i) La materia e la forma non sono – secondo Aristotele – separabili l'una dall'altra, col che egli si distingue nettamente dalla posizione platonica, per cui le forme ($\epsilon\iota\delta\eta$) sarebbero radicalmente distinte dalla materia ($\upsilon\lambda\eta$);
 - ii) inoltre l'assetto fisico di ogni cosa è tale perché deve rispondere ad un dato fine e la forma è quella che è perché è stata organizzata in vista di tale fine.
 - iii) Solo chi conosce tutte e quattro le cause delle cose può essere insignito del titolo di $\phi\upsilon\sigma\iota\kappa\omicron\varsigma$ (fisico), giacché egli solo è in grado di indicare di che cosa le cose sono fatte, a quale fine tendono, quale forma hanno, che cosa le ha messe in moto.
 - e) Il punto nodale nella trattazione fisica condotta dallo Stagirita riguarda la teleologia: la natura tende a un fine, o, piuttosto, in essa tutto avviene secondo le bizzarre regole del caso?
 - i) A questa domanda, Platone aveva risposto giocando la carta del finalismo provvidenzialistico, ipotizzando l'esistenza di un "Divino artefice" (il *Demiurgo* del *Timeo*) tale da contemplare le idee eterne e calarle nella materia nel miglior modo possibile: il mondo che ne derivava era il migliore tra i mondi possibili, interamente retto da fili divini, una sorta di opera d'arte infallibile in cui tutto era retto da fili divini.
 - ii) La soluzione di Aristotele è assai diversa: il provvidenzialismo platonico è messo al bando per due ragioni.
 - (1) *In primis*, perché la natura non è affatto divina e Aristotele ne paragona l'attività a quella tecnica; a differenza della tecnica divina (che è infallibile), la tecnica umana è soggetta a fallire: similmente, in natura non tutto avviene in maniera perfetta. Come il grammatico può

commettere errori o come il medico può prescrivere farmaci inadeguati, così la natura può parimenti compiere errori, benché il suo agire sia sempre e comunque orientato al meglio: tale principio viene da Aristotele dedotto a partire dalla biologia, dove si registrano casi di veri e propri mostri (ad esempio esseri con parti mancanti o in sovrappiù) e devianze dalla norma della natura che vuole che gli uomini nascano per lo più in un certo modo. La possibilità dell'errore della natura è resa possibile dal fatto che si tratta di un ambito di cose materiali e, come abbiamo poc'anzi detto, la materia non sempre si lascia dominare dalla forma, a volte le oppone resistenza (tale è ad esempio il caso della mano con quattro dita anziché cinque).

- (2) Sicché, a partire da queste considerazioni, lo Stagirita dovrà prendere in esame il fattore "casualità", addivenendo alla conclusione che "il caso rientra nel novero delle cause", intendendo con ciò dire che anche quel che accade per caso ha pur sempre una sua causa, anche se l'effetto risulta derivare da una causa diversa da quella in forza della quale solitamente accade: ossia avviene *per accidente* (κατα συμβεβηκως). Può dunque accidentalmente accadere che, nel corso della generazione, la materia non si lasci plasmare e ne nasca un mostro.
- f) In questo contesto si inserisce il doppio significato che naturale ha in Aristotele:
- i) Indica ciò che è regolare ed accade per lo più, ed è proprio questo che consente la scienza
 - ii) Oppure naturale sta a indicare il fine, il telos, la norma contro il meccanicismo; di fatto sta a indicare la realizzazione della forma intrinseca. Sarebbe quindi possibile il passaggio dalla descrizione (primo significato) alla prescrizione (secondo significato).
- g) Occupandosi la fisica di corpi in movimento, Aristotele si affatica a lungo sulla nozione di movimento: riconoscendo quattro possibili modalità di κίνησις (locale, sostanziale, quantitativo, qualitativo), egli smaschera definitivamente l'eleatismo parmenideo.
- i) Il movimento non è passaggio da essere a non essere o viceversa come per gli eleati, ma è passaggio da potenza ad atto; ora è vero che la potenza non è atto, però la potenza è uno dei significati dell'essere. Quindi il movimento è passaggio da un modo d'essere a un altro modo d'essere.
 - ii) Essendo passaggio da potenza ad atto e riferendosi questi a tutte le categorie, in teoria, dovemmo avere dieci tipi di movimento; di fatto Aristotele ne presenta quattro: secondo la sostanza, la qualità, la quantità, il luogo.
 - iii) Perché il moto sia possibile è necessario porre cinque principi:
 - (1) materia o sostrato del moto (dove risiede la potenzialità. Quindi solo i sinoli possono cambiare),
 - (2) forma
 - (3) e privazione (ed è sempre una privazione determinata; per questo il movimento non sarà mai a caso ma sempre determinato contro Anassagora), ma sarà sempre determinato. Il sostrato passa dalla privazione della forma alla forma. Forma e materia sono cause, la privazione è il principio del mutamento in quanto indica la mancanza di una forma in un soggetto avente già una forma.
 - (4) Ogni movimento, poi comporta una causa efficiente e un fine
 - (5) Materia e forma sono cause intrinseche; la causa efficiente è causa esterna; la causa finale potrebbe essere esterna o non e mi dà il senso positivo di ogni divenire in quanto tensione alla forma.
- h) Il moto locale è caratterizzato da un'unica direzione dall'alto verso il basso, o viceversa. Ciò vale per il mondo sublunare, poiché i corpi di quello soprallunare sono invece dotati di moto semplice (ovvero circolare: spuntano e tramontano sempre nel medesimo punto) in forza della particolare materia che li costituisce: si tratta non già dei quattro elementi empedoclei che stanno alla base dei corpi sublunari, bensì di quella materia incorruttibile che Aristotele chiama etere.
- i) Agli occhi di Aristotele, i corpi si distinguono in semplici (i quattro elementi) e in composti, ed entrambe le categorie cadono nel campo d'indagine della fisica: alla base di tutti i corpi che popolano il mondo sublunare stanno i quattro elementi individuati da Empedocle. Dal moto dei corpi semplici dipende direttamente anche l'assetto di del mondo terrestre, risultante costituito in base alla disposizione dei quattro elementi stessi (la cui disposizione è legata alle caratteristiche fisiche di ciascun elemento).
- i) Il mondo sublunare (di natura sferica, che è la migliore tra quelle possibili) viene così a configurarsi come una serie di cerchi concentrici al cui centro sta l'elemento più pesante (la terra) e alla periferia quello più leggero (il fuoco), con in mezzo l'acqua e – più leggera – l'aria. In base a tale disposizione si spiegano anche i moti che si verificano nel mondo sublunare, che

possono essere moti secondo natura ($\phi\upsilon\sigma\epsilon\iota$) e moti violenti ($\beta\iota\alpha$): una pietra lasciata cadere tende a muoversi di un moto naturale verso il basso, ma se la scagliamo verso l'alto essa procede per un tratto in direzione opposta al suo luogo naturale (muovendosi con un moto contro natura), fino a che non avrà esaurito la spinta e ricadrà a terra.

- ii) I corpi celesti, invece, si muovono di moto circolare. La luna segna il confine tra i due mondi (sublunare e sopralunare), ma tra essi non c'è separazione netta: c'è anzi una zona intermedia in cui si situano i fattori meteorologici, che sono da Aristotele spiegati con le vicissitudini cui vanno incontro i quattro elementi. I corpi celesti non si muovono però tutti allo stesso modo: ciascuno di essi descrive nel suo tragitto una sfera e l'insieme complessivo di tali sfere dà un insieme concentrico che ha al suo centro la Terra stessa (in ciò risiede il geocentrismo aristotelico). Come la Terra occupa il centro del mondo, così la periferia è occupata dal "cielo delle stelle fisse", che chiude l'estremità del mondo. Le stelle fisse hanno moto eterno, circolare e semplice: via via che dall'alto si scende verso la luna, i moti dei pianeti presentano sempre maggiori irregolarità (tali sono appunto i moti apparenti) di velocità e di regradazioni.
- iii) Gli individui sublunari che popolano il nostro mondo (uomini, animali, piante) sono mortali come individui (poiché costituiti dai quattro elementi), ma eterno è il loro processo di generazione e corruzione, cosicché il singolo uomo è perituro, ma la specie umana è eterna (l'atto stesso con cui si ama e ci si riproduce non è che un anelito all'eternità).

j) spazio:

- i) luogo naturale, assoluti alto e basso, sono dati naturali
- ii) lo spazio è 'il limite del corpo contenente in quanto esso è contiguo al contenuto'
 - (1) se è limite 'contenente non esiste il vuoto (sarebbe contenente nulla)
 - (2) lo spazio è immobile (di qui la circolarità del moto celeste)

k) tempo

- i) legato al movimento: se non c'è movimento non avvertiamo il tempo
- ii) "numero del movimento secondo il prima e il poi"; il movimento è continuo e per questo c'è un prima e un poi
- iii) richiede l'anima; quindi non c'è tempo senza anima (cfr. Agostino)

l) infinito: in-finito, imperfetto

- i) non esiste in atto (pensa al corpo, categoria quantità; non ha l'idea di infinito legato all'immaterialità)
- ii) è solo potenza: numero, spazio (divisibile all'infinito), tempo

m) etere,

- i) i cieli sono incorruttibili (in base all'esperienza): quindi devono avere una materia particolare o quinta essenza
- ii) mondo sopra lunare con solo movimento circolare perché l'etere non è né leggero né pesante

n) mondo sublunare: movimento rettilineo

- i) 4 elementi (due leggeri verso l'alto; due pesanti verso il basso) che si possono trasformare l'uno nell'altro (contro Empedocle)
- ii) e i 4 diversi i tipi di movimento

6) Matematica

- a) Per Platone gli enti matematici sono realtà ontologiche, oggettive, sono enti ideali esistenti.
- b) Per Aristotele
 - i) Gli enti matematici sono frutto di astrazione, né reali né irreali
 - ii) quindi sono enti di ragione che nella realtà esistono solo potenzialmente (proprietà intrinseche) e in atto esistono solo nella nostra mente

La psicologia

gli esseri animati hanno un principio di vita: anima. Ricorre alla concezione ileomorfica.

- 1) Anima: entelechia prima di un corpo (differenze rispetto a Platone, corpo prigioniero)
- 2) I corpi hanno vita ma non sono vita; la vita è dell'anima come forma di un corpo, atto; di qui l'unità dell'essere vivente e il superamento del dualismo di Platone. *"È necessario che l'anima sia sostanza come forma di un corpo fisico che ha vita in potenza; ma la sostanza come forma è entelechia (=atto); l'anima, dunque, è entelechia di un corpo cosiffatto"; "Dunque, l'anima è entelechia prima di un corpo fisico che ha la vita in potenza"*
- 3) L'anima non solo è legata al corpo; ma conosce anche l'eterno; quindi deve essere in qualche modo affine a questo (cfr. Fedone); solo che non riesce a dimostrarlo.

- 4) L'anima ha operazioni nettamente differenziate; quindi deve avere diverse capacità
- 5) Classificazione delle anime
- a) Anima vegetativa: attività biologica
 - (a) nascita,
 - (b) nutrizione,
 - (c) crescita (che non avviene casualmente; ci deve essere una regola)
 - (d) generazione per imitare l'eterno
 - b) anima sensitiva: c'è un plus rispetto all'anima vegetativa; sensazioni, appetiti, movimenti
 - i) i sensi sono in potenza (es. combustibile e comburente)
 - ii) sensazione: i sensi che sono in potenza (quindi sono diversi rispetto all'oggetto sensibile; come il combustibile rispetto al comburente) passano all'atto di fronte all'oggetto specifico e assimilano la forma sensibile (non la materia; es. cera e sigillo)
 - iii) cinque sensi sono infallibili
 - iv) senso comune (è anche sentire di sentire): non è specifico, quindi può errare
 - v) fantasia, memoria ed esperienza
 - vi) appetito e movimento determinato dal desiderio suscitato dalla sensazione
 - vii) l'uomo è sinolo; quindi la conoscenza deve sempre partire dalla sensazione, l'anima non è autonoma dal corpo (contro Platone); quello che sostiene la Scolastica: *nihil est in intellectu quod non fuerit in sensu*
 - c) anima razionale: il pensiero non è riducibile a sensazione, ha un plus rispetto alla sensazione
 - i) atto intellettuale = assimilare le forme intelligibili (come l'atto percettivo assimila le forme sensibili)
 - (a) può conoscere tutto
 - (b) non è mescolato al corpo, come quello sensitivo, altrimenti sarebbe determinato e non potrebbe conoscere tutto
 - ii) intelletto in potenza
 - (a) è potenza senza essere corporeo (di nuovo, se fosse corporeo non potrebbe conoscere tutto)
 - (b) possibilità di conoscere le pure forme
 - (c) forme a loro volta in potenza nelle forme sensibili
 - iii) e intelletto in atto "separato (come per Anassagora; per questo può conoscere tutto), impassibile, non mescolato.... Immortale ed eterno". *"E c'è dunque un intelletto potenziale in quanto diventa tutte le cose e c'è un intelletto agente in quanto tutte le produce, che è come uno stato simile alla luce: infatti anche la luce in un certo senso rende i colori in potenza colori in atto. E questo intelletto è separato, impassibile e non mescolato e intatto per sua essenza: infatti l'agente è sempre superiore al paziente e il principio è sempre superiore alla materia [...] Separato [dalla materia], esso è solamente ciò che appunto è, e questo solo è immortale ed eterno..."*
 - (a) conoscenza razionale = astrazione;
 - (b) coglie gli universali che in atto sono solo nella nostra mente, in potenza nelle cose e nelle forme sensibili
 - (c) *universale in Aristotele e in Platone*
 - (d) "l'intelletto viene dal di fuori e solo esso è divino": è nell'anima, quindi irriducibile al corpo; è trascendente il sensibile; in noi esiste una dimensione spirituale e per questo dice che è divino (e ha i caratteri di Dio)
 - (e) è impassibile e non si corrompe (cfr. la vecchiaia)

SCIENZE PRATICHE

- 1) Vengono dopo quelle teoretiche
 - a) Perché il sapere non è fine a se stesso
 - b) E sono subordinate alla attività pratica
- 2) Riguardano la condotta e il fine dell'uomo come singolo e come società
- 3) Sono scienze che riguardano il "per lo più"; quindi sono induttive e approssimative
- 4) Complessivamente le chiama POLITICA, "filosofia delle cose dell'uomo"
 - a) Etica se oggetto è il singolo
 - b) Politica se è la società

- c) Di fatto abbiamo una subordinazione dell'etica alla politica. In questo incide Platone e la concezione greca che finalizza il singolo alla città.
- 5) A proposito dell'etica di Aristotele si parla di naturalismo o razionalismo etico: è un'etica mondana, terrena, senza nessun fondamento mitico – religioso e senza dipendere dalla immortalità.

Etica

- 1) Tutte le azioni tendono a un fine = bene
 - a) il bene di Aristotele non è il Bene di Platone
 - i) questo è unico e univoco, mentre per A. i beni sono molti;
 - ii) ed è trascendente (ma se è trascendente come potrà essere presente nei singoli beni?)
 - b) fine ultimo, bene supremo, aretè è la felicità
 - i) felicità:
 - (1) non è piacere, rende simili alle bestie
 - (2) né onore, sia perché ci fa dipendere dagli altri, sia perché, eventualmente, felicità dovrebbe essere il motivo per cui si ha onore
 - (3) né ricchezza perché abbiamo una inversione della natura (la ricchezza è solo mezzo e non fine)
 - ii) felicità è perfezionarsi in quanto uomini in ciò che ci differenzia da tutto il resto;
 - (1) quindi non è la semplice vita, non è la sensazione
 - (2) ma attuazione della razionalità in una vita compiuta perché una rondine non fa primavera; quindi deve essere un habitus: *"... se poniamo come funzione propria dell'uomo un certo tipo di vita (appunto questa attività dell'anima e le azioni accompagnate da ragione) e funzione propria dell'uomo di valore di attuarle bene e perfettamente(...), allora il bene dell'uomo consiste in una attività dell'anima secondo la sua virtù, e se le virtù sono più d'una, secondo la migliore e la più perfetta. Ma bisogna aggiungere: in una vita compiuta. Infatti, una rondine non fa primavera, né un sol giorno: così un solo giorno non fa nessun uomo beato o felice"*
- 2) Valori supremi sono quelli dell'anima: ciascuno di noi è anima e, di questa, la parte più alta: *"ciascuno è soprattutto intelletto"*
 - a) I valori materiali possono essere utili: non danno la felicità, però se sono assenti possono comprometterla
 - b) anima vegetativa: non ha virtù perché non partecipa per niente alla ragione
 - c) anima sensitiva:
 - i) è irrazionale, però in qualche modo partecipa alla ragione.
 - ii) Il controllo della ragione sugli istinti: virtù etica
 - d) anima razionale: è la virtù massima, virtù dianoetica
- 3) Virtù etiche: dominio della ragione sull'anima sensitiva e riguardano il comportamento pratico
 - a) Si acquisiscono con l'abitudine: habitus
 - b) Sono molte perché molte sono le passioni
 - c) Consistono nel giusto mezzo (es. coraggio tra viltà e temerarietà):
 - i) non matematico
 - ii) è unico, però difficile da cogliere
 - iii) è soggettivo (es. temperanza per un atleta e per uno che è filosofo)
 - iv) è sempre più vicino a uno degli estremi
 - v) il singolo, per natura, tende a un estremo: in questo caso dovrà tendere all'estremo opposto *"Dunque, la virtù è una specie di medietà, in quanto almeno tende costantemente al mezzo. Inoltre, errare è possibile in molti modi (...), mentre operare rettamente è possibile in un solo modo (...). E per queste ragioni, dunque, l'eccesso e il difetto sono propri del vizio, mentre la medietà è propria della virtù: si è buoni in un solo modo, cattivi in svariate maniere"*
 - d) Giusto mezzo: non è mediocrità, ma la vittoria della ragione sugli istinti
 - e) La massima virtù è la giustizia: è la giusta misura nel distribuire i beni, i vantaggi
- 4) Virtù dianoetiche: è la perfezione dell'anima razionale
 - a) Valorizzazione della ragione per se stessa. La ragione può rivolgersi al contingente o all'eterno:
 - i) phronesis
 - (1) coglie il giusto mezzo, permette le virtù etiche
 - (2) e i mezzi per arrivare alla sophia
 - ii) e sophia: è il fine; è il divino in noi; coincide con la metafisica, ed è la perfetta felicità dell'uomo.

- 5) Le virtù non sono innate: non si è buoni o cattivi per natura. Se fossero naturali sarebbero necessarie e tutti saremmo virtuosi. Non sono naturali né contro natura, ma secondo natura. Non si è buoni o cattivi, ma lo si diventa. Le virtù si acquisiscono
 - a) le dianoetiche con l'insegnamento
 - b) le etiche con l'abitudine
- 6) Caratteri dell'atto morale:
 - a) Volontarietà, cioè procede da principi intrinseci; quindi
 - i) Non è forzato
 - ii) Non si fa per paura (buttar il carico in mare in tempesta)
 - iii) Un atto fatto per passione è volontario perché la passione è in noi
 - iv) Agire per ignoranza (ignoranza causa) non è atto volontario; agire con ignoranza (es. un ebbro) è volontario
 - b) La volontà vuole il fine, il bene. Quindi son necessari:
 - i) deliberazione (bouleusis: quali mezzi possibili per il fine): è ricerca che approda al
 - ii) proponimento (prohairesis: decide tra i mezzi possibili), e qui sta la nostra responsabilità.
- 7) circolo vizioso nell'etica di Aristotele:
 - a) per essere buono bisogna volere il vero bene
 - b) ma il vero bene lo riconosce solo il buono
 - c) questo perché noi siamo responsabili solo dei mezzi; il fine (ed è il fine che ci rende buoni) è voluto immediatamente dalla volontà.

Politica

- 1) Il bene della Città è più bello di quello del singolo anche se della stessa natura. Quindi il singolo esiste in funzione della città
- 2) L'uomo è 'animale politico', vive in società politicamente organizzate perché solo qui può realizzarsi come razionalità: *"...Chi non può entrare a far parte di una comunità, chi non ha bisogno di nulla, bastando a se stesso, non è parte di una città, ma o è una beva o un dio"*.
 - a) perché bisognoso
 - b) perché dotato di parola per discutere su cosa è giusto che si distingue dall'ingiusto solo nel dialogo, quindi nella polis in cui l'uomo esercita il logos. L'uomo è tale solo nella polis, quindi non esiste contrapposizione tra natura e cultura, la vera natura è cultura
 - c) vista la bisognosità dell'uomo abbiamo famiglia, villaggio, Stato.
 - i) Questo è ultimo cronologicamente ma primo ontologicamente. È il tutto.
 - ii) Nello stato l'uomo esce dall'egoismo e vive secondo il vero bene; quindi solo nello stato l'uomo si realizza moralmente.
 - d) il cittadino, la donna, lo schiavo (tale per natura), l'artigiano e il colono
- 3) Lo stato può avere diverse costituzioni, strutture che danno ordine alla città. Forme di stato (a seconda che si cerchi il bene comune o l'interesse privato)
 - a) monarchia/tirannide
 - b) aristocrazia/oligarchia
 - c) politia/democrazia
 - i) la politia concretamente è la migliore in quanto valorizza il ceto medio
 - ii) la democrazia o demagogia tende a favorire in maniera indebita i più poveri; si scambia l'uguaglianza nella libertà con l'uguaglianza in tutto il resto.
- 4) Stato ideale: educa alla virtù, il suo fine è morale. È possibile solo se il singolo uomo è virtuoso. Come per Platone esiste corrispondenza tra stato e anima. Lo stato non deve essere né troppo grande né troppo piccolo.
 - a) I cittadini:
 - i) Da giovani guerrieri
 - ii) Da adulti consiglieri
 - iii) Da anziani sacerdoti
 - b) L'ideale a cui deve tendere lo stato: vivere in pace e fare cose belle (= contemplare); e questo per tutti i cittadini.
- 5) Lo Stato, per Aristotele, è un fatto naturale o convenzionale? perché? (cfr. Platone e Democrito)
 - a) la politica in Platone è normativa (la realtà è disordine e il logos deve ordinare), in Aristotele è descrittiva (perché tutto è ordine (tutto ha un suo telos): è sufficiente analizzare e classificare le costituzioni.
 - b) Perché e che relazione ha questo con il metodo di Aristotele

LA LOGICA

- 1) La logica: studio delle leggi del pensiero corretto, quindi non rientra nelle altre scienze.
 - a) Rapporto con le altre scienze: condizione di possibilità, strumento, *organon* (= dare gli strumenti mentali, Alessandro d'Afrodisia)
 - b) Logica = analitica: risoluzione di una conclusione nei suoi elementi.
- 2) **Categorie**: parole senza connessione
 - a) parallelismo tra logica (generi sommi) e metafisica (significati fondamentali)
 - b) né vere né false
 - c) sostanza sempre soggetto
- 3) **definizioni**
 - a) genere prossimo e differenza specifica
 - b) la definizione indica l'essenza (= differenza specifica) non il semplice significato di un termine
 - c) indefinibilità delle categorie e degli individui (di questi solo intuizione sensibile): si può definire ciò che intermedio tra categoria e individuo.
 - d) Non è né vera né falsa, ma adeguata o meno.
- 4) **Giudizi** (o proposizioni): unione di due termini
 - a) vero o falso
 - i) conoscere = giudicare
 - ii) logica = analizza il discorso dichiarativo, apofantico, non qualunque proposizione
 - iii) giudizi affermativi o negativi, individuali o particolari o universali
- 2) **sillogismo**: è il ragionamento perfetto: collegare giudizi tra loro in modo necessario = ragionare
 - a) tre proposizioni e tre termini (uno fa da cerniera)
 - b) le prime due proposizioni fanno da causa: sapere è sapere le cause, non saper "che" ma "perché"
- 3) **sillogismo scientifico**: si basa su
 - a) premesse vere
 - b) prime (non bisognose di dimostrazione)
 - c) per sé intelligibili e chiare
 - d) universali, perché devono contenere le conseguenze
- 4) come conosciamo le **premesse** vere? Non con un sillogismo, altrimenti avremmo un regresso all'infinito
 - a) inferenza o induzione: dal particolare all'universale (= processo astrattivo) (di fatto si basa sull'intuizione)
 - b) e intuizione: coglimento immediato dei principi primi
- 5) principi fondamentali per ogni dimostrazione e loro dimostrabilità
ogni **scienza**:
 - a) assume
 - i) premesse e principi propri
 - ii) il proprio ambito per definizione (autonomia di ogni scienza e impossibilità di una scienza unica da cui dedurre tutto il sapere)
 - b) definisce una serie di termini propri di cui dimostra le caratteristiche (es. per la matem. Pari e dispari)
 - c) usa assiomi:
 - i) verità intuitive proprie (di qui l'impossibilità di una scienza universale anche se il modello dimostrativo che Aristotele segue è quello geometrico)
 - ii) o comuni anche ad altre scienze: es. togliere uguali da uguali
 - iii) assiomi comuni a tutte le scienze: non contraddizione e terzo escluso
 - (1) sono 'trascendentali', indimostrabili, per sé noti, primi
 - (2) confutazione
 - d) pluralità delle scienze e loro irriducibilità: ognuna ha il suo oggetto e i suoi principi
- 6) **Dialettica**: sillogismi le cui premesse sono probabili, basate sull'opinione
 - a) fonda i primi principi
 - b) sua utilità (insegna a partire dalle opinioni comuni)
 - c) e differenza rispetto a Platone
- 7) **Sillogismo eristico** (sembra fondato su opinioni); paralogismo
- 8) **Retorica** (diversità da Platone): non deve insegnare la verità (compito della filosofia)
 - a) è "metodologia del persuadere"
 - b) analogie con la logica (dialettica)

- c) parte da opinioni accettate
 - d) non fa tutti i passaggi (entimema)
 - e) uso dell'esempio (cfr. intuizione) che non implica mediazione logica
- 9) **Poetica** (differenza rispetto a Platone [anche per Aristotele è imitazione, però del possibile, del verisimile], 'scientificità' della poesia rispetto alla storia, funzione catartica dell'arte [mentre per Platone scatena solo le passioni]). *"E infatti lo storico e il poeta... differiscono in questo: che l'uno dice le cose accadute e l'altro quelle che potrebbero accadere. E perciò la poesia è cosa più nobile e più filosofica della storia perché la poesia tratta piuttosto dell'universale, mentre la storia del particolare"*

ETA' ELLENISTICA

Dopo Alessandro Magno 334 - 323

1) Nascita dell'individualismo:

- a) Crollo della polis
- b) Dal cittadino al suddito e perdono senso le opere di Platone ed Aristotele.
- c) Nascita del cosmopolitismo: l'uomo non coincide più con il cittadino.
- d) Disinteresse per la politica anche perché potrebbe essere indifferente se non nociva (cfr. Epicuro) in vista della propria felicità
- e) L'uomo deve cercarsi una nuova identità
 - i) nasce l'individuo interessato a formare solo la propria vita
 - ii) separazione etica-politica. L'etica si autonomizza, si fonda solo sull'uomo
- f) superata la distinzione greci – barbari (anche perché Alessandro cerca di assimilarli), liberi e schiavi: determinante diventa il sapere di fronte al quale siamo tutti uguali (la vera schiavitù è l'ignoranza: cfr. Epitteto e Marco Aurelio)

2) Dalla cultura ellenica alla cultura ellenistica

- a) Perdita in profondità e purezza; si assimila.
- b) Alessandria capitale culturale
- c) centralità della riflessione etica che investe tutti gli uomini
- d) scopo pratico della filosofia e diversità rispetto Platone e Aristotele

DEFINISCI:

"quasi corpo", afasia, apatia, apocatastasi, aponia, atarassia, autarchia, canonica, catalettica (rappresentazione), cinismo, clinamen, contrattualismo, cosmopolitismo, dovere, epochè, fenomeno, individualismo, logos, logoi spermatokoi, meccanicismo, monismo, oikeiosis, palingenesi, panteismo, pneuma, prolessi, scepti, stoà

CINISMO

Fondato da Antistene; esponente maggiore è **Diogene**

- 1) Infrange l'immagine classica di uomo greco.
- 2) Diogene con la lanterna "cerco l'uomo"
 - a) che vive secondo natura; libero dai condizionamenti dell'esteriorità, della società
 - b) l'uomo ha a disposizione tutto quello che è necessario per essere felice, solo che non lo sa vedere
- 3) visione di uomo (ridotto alla sua animalità): contesta i valori della tradizione ma non può proporre altri.
 - a) inutilità del sapere: delle scienze e della metafisica (rifiuto della cultura; però in questo modo non può nemmeno portare delle giustificazioni a quello che afferma)
 - b) libertà: non aver bisogno di niente (vive in una botte). Libertà fino agli estremi sia nella parola sia nei comportamenti
 - c) libertà richiede esercizio e fatica. Ma allora non è più naturale, quindi non è possibile la pura 'animalità'
 - d) condanna dei piaceri perché mettono in pericolo la libertà
 - e) cosmopolitismo
 - f) autarchia e apatia di fronte a tutto
- 4) anticultura: riduce l'uomo alla animalità e ritiene essenziali solo i bisogni animali e non può giustificarsi.

Ritornano i problemi di fondo della filosofia:

- 1) DIVENIRE: esistono due possibili interpretazioni
 - a) non esiste nessun fine, ma solo cause efficienti: atomismo ed Epicuro
 - b) avviene secondo un fine: Platone, Aristotele, Zenone
- 2) Epicuro e Zenone coincidono nel:
 - a) rifiuto del dualismo dei principi di Platone e Aristotele
 - b) nel materialismo

EPICUREISMO

Epicuro 341 - 270

- a. Fonda una scuola, il Giardino: all'opposto della visione classica della filosofia che avveniva nella palestra o nell'agorà, adesso in periferia lontano dalla vita politica
- b. Uguaglianza di tutti gli uomini perché tutti cercano la felicità (apre la scuola a tutti, liberi schiavi, uomini donne...)
- c. Negazione della "seconda navigazione"
- d. In sintesi afferma che
 - a. La realtà è conoscibile
 - b. Rende possibile la felicità
 - c. La felicità è mancanza di dolore
 - d. L'uomo può arrivare da solo alla felicità
 - e. Non serve, allora, né la città né la divinità
- e. rapporto logica – fisica – etica
 - a. come per le altre scuole l'obiettivo fondamentale è la felicità
 - b. però per essere felici devo conoscere in quale natura vivo
 - c. per conoscere questo devo sapere le possibilità della mia conoscenza

1) canonica

- a) **Verità:**
 - i) Sono le **sensazioni**: siamo passivi,
 - (1) sono oggettive e vere (per la struttura atomica della realtà e, quindi, delle immagini),
 - (2) sono arazionali: non si toglie né si aggiunge nulla alle sensazioni
 - ii) **prolessi**: dalle esperienze e dalla memoria; i nomi sono espressioni naturali delle prolessi, quindi sono manifestazione dell'azione delle cose su di noi.
 - iii) **piacere e dolore**, che sono oggettivi come tutte le sensazioni e coincidono con vero / falso, essere / non essere, bene / male.
- b) perché solo questi sono verità, su cosa si basa la verità?
 - i) sulla evidenza immediata
 - ii) evidenza che dipende dall'azione delle cose su di noi
 - iii) quindi solo evidenza empirica

però, se fosse coerente con questo, non potrebbe fondare la fisica. È vero che Epicuro afferma che gli atomi sono necessari per spiegare i fenomeni: però potrebbero anche esserci spiegazioni diverse dalle sue)
- c) **opinione** come ragione perché, diversamente dalle sensazioni, la ragione non è immediata, ma mediazione e, nella mediazione, è possibile l'errore (anche perché non siamo passivi come nelle sensazioni)
 - i) opinioni vere (attestazione probante e non contraria) e false
 - ii) confronti con Platone
 - iii) l'evidenza empirica e i suoi limiti:
 - (1) può fondare sia l'oggettivismo assoluto come in Epicuro
 - (2) sia il soggettivismo assoluto come in Protagora
 - (3) non sarebbe in grado di fondare la fisica e l'etica

2) fisica come ontologia materialistica

- a) perché è necessaria? Per paura degli dei, del dolore e della morte: *"Se non ci turbasse la paura dei fenomeni celesti e quella della morte, che essa possa essere qualcosa che ci tocchi da vicino, e il non conoscere il confine dei piaceri e dei dolori, non avremmo bisogno della scienza della natura"*

- b) Presupposti eleatici (ripresi da Democrito): niente nasce dal nulla (altrimenti tutto nasce da tutto) o finisce nel nulla (altrimenti tutto sarebbe già morto). Se niente nasce o muore il tutto è sempre uguale. *"In primo luogo, nulla ha origine da ciò che non è; tutto, altrimenti, potrebbe nascere da tutto, senza avere bisogno di semi generatori. E se ciò che perisce si annientasse in ciò che non è, tutto sarebbe ormai distrutto, perché ciò che si è dissolto sarebbe non esistente. Inoltre il tutto è sempre stato identico a com'è ora, e sarà sempre uguale: perché non c'è nulla in cui esso si trasformi. Al di là del tutto, infatti, non vi è nulla che, penetrando in esso, determini il mutamento"*
- c) Il tutto è corpi (attestati dai sensi) e vuoto (ci deve essere vista l'esistenza del moto) che non è non essere ma "natura intangibile"
- d) L'infinito: corpi e vuoto sono infiniti, quindi la realtà è infinita.
- e) atomi: non ci può essere la divisibilità all'infinito, si ridurrebbe una cosa al nulla
 - i) atomi diversi per figura, peso e grandezza
 - ii) e diversità rispetto Democrito (figura, ordine e posizione; per Epicuro gli atomi sono divisibili fino ad arrivare al minimo; il moto non è caotico, ma verticale dato il peso)
- f) Clinamen:
 - i) suo perché (la libertà)
 - ii) e sua possibile contraddittorietà (appare dal nulla)
 - iii) il mondo in balia del caso
- g) mondi infiniti nello spazio e nella successione temporale: per questo "il tutto non muta"
- h) anima composto atomico e morte (=disgregazione)
- i) Dei: esistono negli intermondi, felici e, quindi, disinteressati di noi. Sono fatti di atomi particolari sempre reintegrati

3) Etica:

- a) bene = piacere.
 - i) Diversamente da Aristippo (Cirenaici) il piacere è assenza di movimento
 - ii) E i piaceri psichici sono superiori a quelli fisici
- b) **piacere** =
 - i) aponìa, assenza di dolore nel corpo
 - ii) atarassia, mancanza di turbamento nell'anima
 - iii) non tutti i piaceri sono identici; si tratta di scegliere; quindi fondamentale è la ragione.
- c) piaceri
 - i) naturali e necessari:
 - (1) tolgono un dolore e quindi hanno un limite in sé, e sono funzionali alla conservazione della vita
 - (2) da soddisfare sempre;
 - (3) ci portano all'autarchia
 - ii) naturali e non necessari:
 - (1) variazioni dei primi e non hanno un limite perché non tolgono un dolore
 - (2) limitarsi nella loro soddisfazione
 - iii) non naturali e non necessari:
 - (1) ricchezze, onore, piaceri vari che dipendono dall'opinione
 - (2) da non soddisfare mai perché non tolgono dolore e arrecano turbamento all'anima
- d) essenzializzarsi per arrivare all'autarchia
 - i) *"Quando dunque diciamo che il piacere è un bene, non alludiamo affatto ai piaceri dei dissipati che consistono in crapule, come credono alcuni che ignorano il nostro insegnamento o lo interpretano male; ma alludiamo all'assenza di dolore nel corpo, all'assenza di perturbazione nell'anima [...]. (Intendiamo) quel sobrio ragionare che scruta a fondo le cause di ogni atto di scelta e di rifiuto, e che scaccia le false opinioni per via delle quali grande turbamento si impadronisce dell'anima"*
 - ii) *"La ricchezza secondo natura è tutta compresa in pane, acqua e un riparo qualsiasi per il corpo; la ricchezza superflua procura all'anima anche una illimitata prova dei desideri"*
- e) **mali e morte**
 - i) mali fisici:
 - (1) leggeri: tollerabili
 - (2) acuti: passano
 - (3) acutissimi: portano alla morte
 - ii) mali dell'anima: sono le false opinioni; la filosofia di Epicuro ce ne libera
 - iii) morte:

- (1) non è paurosa, è dissoluzione del composto atomico
 (2) non toglie nulla alla vita vissuta
- f) **politica** :
- i) è innaturale e compromette l'aponia e l'atarassia
 - ii) anche perché dalla politica si attendono potere, fama, ricchezza che sono piaceri non naturali e non necessari
 - iii) "ritirati in te stesso", "vivi nascosto", solo questo da atarassia
 - iv) lo Stato non è valore in sé come per Platone ed Aristotele
 - v) origine dello stato: contrattualismo in vista dell'utile
 - vi) confronti con la politica di Platone e Aristotele; l'uomo non è cittadino ma individuo.
- g) **amicizia**: unico legame tra uomini. *"Di tutte le cose che la sapienza procura in vista della vita felice, il bene più grande è l'acquisto dell'amicizia"*
- i) È il libero legame che unisce chi pensa e vive in modo uguale.
 - ii) È l'utile sublimato: inizia per avere vantaggi, poi diventa fonte di piaceri e quindi diventa fine a se stante.
- h) **quadrifarmaco**:
- i) sia il timore degli dei
 - ii) sia il timore della morte sono immotivati
 - iii) accessibilità a tutti dei piaceri
 - iv) sopportabilità del male
- i) la felicità sta in noi.
- i) Siamo padroni di noi stessi, quindi niente può intaccare la nostra pace che è possibile anche nel toro di Falaride
 - ii) La nostra vita sarà uguale a quella divina; unica diversità è l'eternità

STOICISMO

Zenone di Cizio 333/332 – 262

- a. Era di origine semitica, non poteva avere beni ad Atene, insegna sotto un portico (Stoà).
- b. Le tre Stoà: discussione all'interno dello Stoà. Importante la terza, romana.
- c. Rapporto tra logica, fisica ed etica: paragona a un frutteto in cui c'è un muro di cinta (logica), gli alberi (fisica) i frutti (etica)
- d. Confronti con Epicuro:
 - a. Epicuro si rifà a Democrito, Zenone a Eraclito
 - b. Come Epicuro è materialista, rifiuta la trascendenza e vede la filosofia come arte di vivere
 - c. Diversamente da Epicuro rifiuta il caso, quindi gli atomi e il piacere.

1) la logica: dà il criterio di verità

- a) fondamento è la sensazione che genera la rappresentazione
- b) rappresentazione catalettica
 - i) acconsentire del logos, che però è obbligato
- c) di fatto coincide con l'evidenza oggettiva che si impone. Verità è trovarsi di fronte a un oggetto che si impone; è modificazione materiale e corporea causata da oggetti.
- d) distinzione tra:
 - i) voci significanti
 - ii) concetti significati che fanno da tramite con
 - iii) le cose significate
 - iv) quindi siamo di fronte al convenzionalismo
- e) diversità tra la logica di Aristotele (dei predicati: soggetto e predicato)
 - i) e quella stoica (delle proposizioni) che enuncia relazioni: Se è notte ci son le tenebre, ma è notte, quindi ci son le tenebre

2) fisica

- a) prima forma di materialismo monistico e immanentistico.
 - b) materialismo ileomorfo, ilozoistico (non meccanicistico)
 - c) **essere** = ciò che ha capacità di agire e di patire = corpo; essere è corpo, quindi tutto è corpo.
- due principi:**
- i) materia (passivo)

- ii) e forma o Logos divino (attivo = fuoco, pneuma). Logos: è fuoco (Eraclito) che tutto trasforma e tutto penetra
- iii) divisibilità all'infinito per permettere la compenetrazione.
- d) **ragioni seminali**: semi creativi:
 - i) il Logos è come un seme che contiene tutti i semi (le forme di Platone ed Aristotele). *"Gli stoici affermano che Dio è intelligente, fuoco artefice, che metodicamente procede alla generazione del cosmo, che include in sé tutte le ragioni seminali, secondo cui le cose sono generate secondo il fato"; "Dio è ... la ragione seminale del cosmo".*
 - ii) cosmo come unico organismo; di qui la simpatia universale
- e) panteismo: prima forma esplicita: Dio tutto in tutto, è tutto, è il cosmo.
- f) **incorporeo**
 - i) universali, luogo, tempo, infinito: dovrebbero essere nulla
 - ii) però, più generale dell'essere c'è il qualcosa; quindi sono qualcosa
- g) **categorie**. Riduce le categorie di Aristotele a due:
 - i) sostanza come sostrato, materia
 - ii) qualità che determina il sostrato
- h) **finalismo**: tutto causato dal Logos che in quanto ragione agisce secondo un fine
 - i) tutto è come deve essere; tutto è perfetto; le cose che sembrano imperfette sono perfette nel tutto.
- i) **Provvidenza**, Fato, Necessità; tutto è necessario, contrario di Epicuro
- j) **libertà**: *Ducunt volentem fata, nolentem trahunt*
- k) mondo generato e corruttibile, anche perché il fuoco distrugge: ekpyrosis che è purificazione, rinascita (palingenesi) e ripetizione (apocatastasi).
- l) Anima dell'uomo
 - i) è corporea
 - ii) frammento dell'Anima cosmica e per questo l'uomo ha un ruolo dominante nel mondo. È immortale?

3) **etica**: vivere secondo natura per raggiungere la felicità

- a) autoconservazione; **oikeiosis** (appropriazione):
 - i) è istinto comune a tutti gli esseri. Inconsapevole nelle piante, negli animali coincide con l'istinto, negli uomini con la ragione.
 - ii) È questo istinto la fonte della valutazione
 - iii) **bene** come utile e male come nocivo alla ragione
- b) **l'uomo** si caratterizza per la ragione
 - i) per cui vivere secondo natura significa attuare la ragione
 - ii) *"Il sommo bene consiste nel vivere in modo conforme alla natura; che è poi tutt'uno col vivere virtuosamente, giacché la natura ci guida essa stessa alla virtù. Il bene ultimo consiste nella vita virtuosa, desunta dall'uniformarsi alla natura. Male è soltanto il vizio. Male è soltanto la stoltezza".*
- c) **bene e male** non saranno il piacere ma riguarderanno il logos, quindi hanno carattere morale e non fisico
 - i) bene e felicità nella interiorità (si può essere felici indipendentemente da eventi esterni)
 - ii) il piacere ne è conseguenza (non come in Epicuro che è il I°)
- d) gli **indifferenti**: il corpo,
 - i) sia che siano salute, bellezza... sia che siano malattia, morte...
 - ii) successivamente: valore e disvalore (riguarda il corpo), preferiti e non preferiti
- e) **"azioni moralmente perfette"** = fatte in tutto secondo il logos (solo dei sapienti; quindi la virtù è solo scienza)
- f) i **doveri**:
 - i) invenzione stoica; del resto Zenone è ebreo (cfr. i comandamenti); ed è una nozione decisiva per il successivo pensiero occidentale
 - ii) azioni conformi al logos; della maggior parte della gente;
 - iii) quindi sono ciò che le leggi comandano e sono comandati dal Logos
- g) uomo 'animale comunitario' (non animale politico);
 - i) siamo all'opposto dell'individualismo epicureo
 - ii) oikeiosis estesa mediatamente a tutti gli uo-mini;
 - iii) cosmopolitismo;
 - iv) uguaglianza di tutti gli uomini: tutti sono liberi e tutti possono essere nobili, cioè saggi.

- h) Apatia: è la felicità;
- i) le passioni come errori della ragione e quindi da eliminare non da 'moderare'?
- ii) Impossibile la misericordia, la compassione: 'raggelante'. *"La misericordia fa parte dei difetti e vizi dell'anima; misericordioso è l'uomo stolto e leggero"*

4) Stoicismo romano:

- a) interesse per l'etica e la teologia partendo da una impostazione non più materialista ma spiritualista,, forte sentimento religioso e influsso del platonismo.
- b) Ricerca della felicità nell'interiorità della coscienza
- c) Seneca:
 - i) Dio assume tratti spirituali e personali e anche l'anima sembra spirituale
 - ii) Scopre la coscienza come consapevolezza originaria e ineliminabile del bene e del male, e nessuno può nascondersi ad essa
 - iii) Volontà come facoltà distinta dalla conoscenza (superato intellettualismo greco)
 - iv) L'uomo strutturalmente peccatore, anche il saggio perché l'uomo è strutturalmente limitato.
- d) Epitteto e Marco Aurelio

SCETTICISMO: PIRRONE DI ELIDE(365/360 – 275/270)

- 1) Pirrone cercava di dimostrare come sia possibile vivere una vita felice, anche senza la verità e senza quei valori che erano stati venerati in passato.
 - a) Il Giardino e la Stoà – che sorsero pochi lustri dopo – assunsero tuttavia una posizione diametralmente opposta, proclamando, con estrema risolutezza, che al saggio sono indispensabili «dogmi» e «certezze», e quindi ribadirono la convinzione greca che l'essere e la verità esistono e sono raggiungibili dall'uomo, e che la regola del vivere felici può scaturire solo da queste acquisizioni, e, dunque, dalla ricostruzione di una precisa tavola di valori.
 - b) Come è giunto Pirrone al rovesciamento di questa convinzione, così ben radicata? E come ha potuto dedurre una «regola di vita» e costruire una «saggezza», rinunciando all'essere e alla verità e dichiarando ogni cosa vana apparenza?
- 2) Una risposta a questi problemi può essere data solo tenendo conto dei seguenti tre fattori essenziali:
 - a) il momento storico in cui maturò il pensiero di Pirrone, e, in particolare, la sua partecipazione alla grande spedizione di Alessandro;
 - b) l'incontro con l'Oriente, che gli rivelò una tipologia di «saggezza» del tutto sconosciuta ai Greci;
 - c) i maestri e le correnti filosofiche greche da cui egli desunse gli strumenti concettuali per l'elaborazione e per la formulazione del suo pensiero.
- 3) Pirrone nega sia la «fisica» sia la «metafisica», e, in generale, ogni forma di ontologia in quanto tale. Egli respinge le istanze di ogni forma di ontologia in quanto tale. Infatti, mentre il cammino dell'ontologia va dalle apparenze all'essere, all'opposto Pirrone si ritrae dall'essere alle apparenze, negando recisamente che ci sia l'essere, e quindi che sia possibile qualsiasi giudizio sull'essere e riconoscendo per conseguenza soltanto l'apparire. Dunque, secondo Pirrone, non domina l'essere ma l'apparire: "Il fenomeno domina sempre, dovunque appaia".
- 4) Ma come e che cosa può costruire Pirrone su questo azzeramento dell'essere e dei suoi principi?
 - a) I Sofisti, che negarono l'essere e la verità, spostarono la loro fiducia sull'uomo, inteso come «misura di tutte le cose»;
 - b) Pirrone non ha più fiducia nemmeno nell'uomo, perché ne sente la nullità. Non a caso, ci viene riferito che Pirrone apprezzava i versi di Omero in cui si canta la fragilità, la pochezza, la miseria e la nullità dell'uomo.
 - c) Allora, se criterio non è più l'essere e se criterio non può essere nemmeno l'uomo, dove lo cercheremo? La risposta di Pirrone è: «da nessuna parte». Il criterio è la rinuncia al criterio. *"[Pirrone] non ha lasciato nulla di scritto, ma il suo discepolo Timone dice che colui che vuole essere felice deve considerare queste tre cose: 1) in primo luogo, quale è la natura delle cose; 2) in secondo luogo, in quale modo dobbiamo disporci nei confronti di esse; 3) in terzo luogo; che cosa risulterà a coloro che si trovano in questa disposizione. 1) Orbene, egli dice che Pirrone mostra che le cose sono ugualmente indifferenti, immisurabili e indiscriminabili e per questo né le nostre sensazioni né le nostre opinioni possono essere vere oppure false. 2) Per conseguenza, non bisogna accordare ad esse fiducia, ma bisogna essere senza opinione, senza inclinazione, senza agitazione,*

affermando di ciascuna cosa che è non più di quanto non è, oppure che è e che non è, oppure che né è né non è. 3) Coloro che si mettono in questa disposizione conseguiranno, dice Timone, in primo luogo l'afasia, e poi l'atarassia".

- i) la considerazione di questi punti deve essere fatta da «colui che vuole essere felice». L'aspetto «eudemonistico» prevale, dunque, nettamente nel pensiero di Pirrone. I tre principi cardinali dello Scetticismo pirroniano esprimono un sistema pratico di saggezza, e in questo spirito vanno letti e interpretati.
- ii) Dei tre il più difficile da interpretare è il primo, che è anche il più importante. La difficoltà sta in questo: le cose sono in se stesse indifferenti, immisurabili e indiscernibili, oppure sono tali non in se stesse, ma solo per noi? L'indifferenza delle cose è oggettiva o soggettiva?
 - (1) La maggior parte degli interpreti (in gran parte sotto l'influenza dello Scetticismo posteriore) ha creduto che Pirrone intendesse dire semplicemente che noi uomini non abbiamo strumenti adeguati (sensi e ragione) per riuscire a cogliere le differenze, le misure e le determinazioni delle cose.
 - (2) Ma, in realtà, il testo pare affermare il contrario: non dice, cioè, che, poiché sensi e opinioni sono inadeguati, le cose per noi risultano indifferenziate, immisurate e indiscriminate; ma dice, all'opposto, che le cose stesse sono indifferenti, immisurate e che proprio in conseguenza di questo sensi e opinioni non possono né dire il vero né il falso. Insomma, sono le cose che rendono sensi e ragione incapaci di verità e di falsità, e non viceversa. È, questa, una conseguenza necessaria che scaturisce dalla negazione dell'essere, dell'eidos e della sostanza, è, cioè, la posizione che scaturisce dalla negazione dell'ontologia platonico-aristotelica. Diogene Laerzio: *"Pirrone diceva che niente è bello né brutto, niente è giusto né ingiusto, e similmente applicava a tutte le cose il principio che nulla esiste in verità e sosteneva che tutto ciò che gli uomini fanno accade per convenzione e per abitudine, e che ogni cosa non è più questo che quello"*. Per questo né i sensi né la ragione possono dare la verità o la falsità: è tutto apparenza, non essere
 - 2(a) I valori etici e in genere tutti i valori, così come tutte le cose, non hanno una loro statura ontologica, appunto perché «nulla esiste in verità».
 - 2(b) Invece dell'essere, quindi, si pongono come determinanti la «convenzione» (il nomos) e il «costume» (l'ethos).
 - 2(c) Aristotele aveva indicato la sostanza come essere per eccellenza e l'aveva definita come «un qualcosa di determinato»; per contro Pirrone rovescia la posizione aristotelica: «ciascuna cosa non è più questo che quello».
- d) Riguardo alla sua concezione della natura del divino c'è un frammento di Timone che mostra chiaramente come fosse assai complessa.
 - i) Viene domandato a Pirrone: "O Pirrone, questo il mio cuore desidera di apprendere da te, come mai tu, pur essendo uomo, ancora così facilmente conduci la vita tranquilla, tu che solo sei guida agli uomini, simile a un Dio".
 - ii) Risponde Pirrone: "Io ti dirò in verità come mi sembra che sia, prendendo come retto canone questa parola di verità: che vive eternamente una natura del divino e del bene, da cui deriva all'uomo la vita più eguale".
 - iii) il Dio che Pirrone è come l'essere perfettamente stabile davanti al quale svaniscono gli aspetti diversi e fuggevoli del reale.

Le cose, secondo Pirrone, risultano mere apparenze non già in funzione del presupposto dualistico dell'esistenza di «cose in sé» a noi come tali inaccessibili, bensì in funzione della contrapposizione appunto a quella «natura del divino e del bene» di cui parla il frammento di Timone. Misurato con il metro di questa «natura del divino e del bene» tutto appare a Pirrone come irreali.

- 5) Se le cose sono indifferenti, immisurabili e indiscernibili e se, di conseguenza, senso e ragione non possono dire né il vero né il falso,
 - a) l'unico atteggiamento corretto che l'uomo può tenere è quello di non dare alcuna fiducia ai sensi né alla ragione, ma restare adoxastos vale a dire rimanere «senza opinione», ossia astenersi dal giudizio (l'opinare è sempre un giudicare). Questa «astensione dal giudizio» venne successivamente espressa con il termine «epoché», di derivazione stoica. Questa posizione di «totale astensione dal giudizio» è di una coerenza estrema rispetto al principio che nega alle cose l'essere e l'essenza e quindi nega la legge fondamentale dell'essere, ossia la non-contraddizione. Scriveva Aristotele, riferendosi ai negatori della suprema legge dell'essere: "È evidente che la discussione con tale avversario non può vertere su nulla, perché egli non dice nulla: infatti, egli non

dice né che la cosa sta così, né che non sta così, ma dice che la cosa sta così e non così, e poi, daccapo, egli nega e l'una e l'altra affermazione, e dice che la cosa né sta così né non così".

Ebbene, la posizione che Pirrone assume è esattamente questa: "Bisogna essere senza opinione [...] affermando di ciascuna cosa che è non più di quanto non è, oppure che è e che non è, oppure che né è né non è. Coloro che si mettono in questa disposizione conseguiranno in primo luogo l'afasia [...]"

- b) E, per conseguenza, deve anche restare senza alcuna inclinazione (non inclinare verso una cosa piuttosto che verso un'altra), e restare senza agitazione, ossia non lasciarsi scuotere da alcuna cosa, rimanere indifferenti. È chiaro che ciò che sul piano teoretico è la mancanza di giudizio, sul piano pratico è l'indifferenza (adiaphoria) per le cose, appunto per la ragione che nulla è più questo che quello.
- c) Il distacco dalle cose, che raggiunge il momento culminante nell'«afasia», comporta l'«atarassia», cioè la mancanza di turbamento. Anche Diogene Laerzio conferma: "Il fine degli scettici è l'apatia" (Vite dei filosofi, IX, 108).
- d) Questo «spogliare completamente l'uomo» non ha come fine l'annullamento totale dell'uomo, ossia il non-essere assoluto, ma, al contrario, coincide con la realizzazione di quella «natura del divino e del bene da cui deriva all'uomo la vita più eguale» e impassibile, di cui parla il frammento di Timone, ossia la realizzazione di quella vita che non sente il peso delle cose, le quali, rispetto a quella natura, non sono che indifferenti, immisurate e indiscriminate apparenze.

ECLETTISMO (da ek-leghein, scegliere tra)

Filone di Larissa (insegna all'Accademia e poi nell'87 a.C. passa a Roma)

- 1) Le cose non sono incomprensibili ma da noi incomprese
- 2) Quindi esiste una verità ontologica anche se non colta da noi
- 3) Non possiamo distinguere vero e falso; però abbiamo le apparenze che ci danno 'probabilità'

ALESSANDRO DI AFRODISIA: (II – III sec. d. C.)

- 1) Distingue:
 - a) L'Intelletto in atto (che Aristotele aveva definito come "intelletto che viene dal di fuori") che coincide con il Motore immobile
 - b) Intelletto potenziale che è materiale
 - c) Intelletto in habitu
- 2) L'anima è mortale

NUMENIO DI APAMEA (II sec. d. C.): Medioplatonismo

- 1) L'essere è incorporeo perché il corpo varia sempre; è immutabile, eterno e intelligibile.
- 2) Tre Dei:
 - a) Primo Dio = Bene = supremo intelletto, agisce e produce senza mutare
 - b) Secondo Dio: corrisponde al Demiurgo del Timeo: contempla l'Iperuranio e agisce sulla materia
 - c) Terzo Dio o Anima del Mondo: quello che plasma il mondo
- 3) Quasi processione

CORPUS HERMETICUM: dottrina sotterlogico – religioso – filosofica. Rivelazione del dio egiziano Toth (= Ermete). La salvezza dipende dalla conoscenza (gnosi) che è ricerca nostra e dono di Dio per la nostra moralità

ORACOLI CALDAICI: come quelli ermetici; solo che si rifanno alla sapienza caldaica.

PLOTINO

DEFINISCI: acosmismo, àmorphos, analogico, anéidos, causa sui, emanazione, enérgeia, epistrophè, estasi, ineffabile, ipostasi, moné, panformalismo, panlogismo, processione, proòdos,

1) Ammonio Sacca (Alessandria II – III sec. d. C.). Ex cristiano; filosofia come esercizio di vita e asceti spirituale. Non scrisse nulla.

Plotino (205 – 270 d. C.) arriva ad Alessandria, ascolta tutti restandone insoddisfatto. Conosce Ammonio e resta con lui 11 anni. Plotino nel contenuto e nel metodo segue Ammonio.

2) Perché l'Uno è principio, 'nostalgia dell'Uno'.

a) Se la centralità dell'invisibile, il suo primato sul visibile, accumuna Plotino a Platone, la differenza più grande è nel superamento del dualismo ontologico: per Platone tutta la realtà si riconduce a due fonti, la materia-chora e il mondo intelligibile; per Plotino invece tutto si riconduce a un unico principio, da cui tutto, inclusa la materia, scaturisce.

b) Alla radice di ogni realtà sta infatti l'Uno: le cose in tanto esistono, in quanto sono une, unitarie; nulla esiste che non sia in qualche modo uno, dunque l'unità, più che l'essere, è il costitutivo primario e fondamentale della realtà

Plotino costruisce il suo sistema metafisico a partire dal mondo sensibile. Ogni cosa esiste in quanto è unità. È tuttavia possibile reperire gradi gerarchici di unità. Esistono infatti enti in se stessi più o meno unitari, enti, cioè, la cui interiore unità è maggiore o minore: il coro, il gregge, l'esercito, posseggono un grado di unità minore del corpo, che a sua volta è meno unificato dell'anima. L'unità del coro, del gregge, dell'esercito, è infatti, per i componenti, estrinseca, accidentale. Il loro scioglimento li lascia intatti. Il coreuta, la pecora, il soldato, astratti dall'unità del tutto cui appartengono, non perdono l'essere. L'unità del corpo è invece intrinseca, perché la separazione degli organi provoca la loro morte, cioè la perdita dell'essere. Il reciproco legame delle parti del corpo, che sono materialmente separabili, è tuttavia inferiore alla connessione delle facoltà dell'anima, che in nessun modo possono abbandonarla. Nessun ente che sia uno (e nessun ente esiste che non sia uno) è tuttavia l'Uno. Il coro, il corpo, l'anima sono unità della molteplicità (i coreuti, gli organi, le facoltà), e quindi non possono essere l'unità priva di molteplicità. Essi sono quindi uno, ma non l'Uno. Sono, cioè non sono nulla, in virtù di quell'Uno che non sono. L'Uno è il loro fondamento, ed essi sono solamente in quanto ne partecipano. Essendo immagine dell'Uno, se scomparisse precipiterebbero nel nulla. *E' in virtù dell'Uno che tutti gli enti sono quello che sono, sia le sostanze che sono enti in un senso primario del termine, sia quegli attributi che in qualche misura, come suol dirsi, fanno parte degli enti.* (Enn. VI 2,8,1)

c) Ogni cosa è una unità, ma insieme è molteplicità sia perché in relazione ad altre cose, sia perché in sé molteplice; lo stesso vale per le Idee che sono molte; e per lo Spirito che è pensiero quindi dualità di soggetto e oggetto. Però tutto tende all'Uno da cui deriva (qui si fonda la nostalgia dell'Unità da cui tutto deriva). Di conseguenza la filosofia deve indagare l'"assolutamente Uno" che sta "oltre"

3) Uno: *Che cosa è dunque? L'Uno è la potenza di tutte le cose; se esso non fosse, nulla esisterebbe, né l'Intelligenza, né la Vita prima, né la Vita universale. Ciò che è al di sopra della vita è causa della vita; l'attività della vita, che è tutte le cose, non è la prima, ma scaturisce da esso come da una sorgente. Si immagini una sorgente che non ha alcun principio e che a tutti i fiumi si espande senza che i fiumi la esauriscano, e rimane sempre calma; i fiumi che escono da essa scorrono tutti assieme prima di dirigersi verso punti diversi, ma ciascuno sa già dove i flutti lo porteranno. Oppure <si immagini> la vita di un albero grandissimo, la quale trascorre in esso, mentre il suo principio rimane immobile senza disperdersi per tutto l'albero, poiché risiede nelle radici. Esso dà alla pianta tutta la sua molteplice vita, ma, non essendo molteplice, anzi essendo principio della molteplicità, rimane immobile. E non c'è da stupire — oppure sarebbe anche il caso di meravigliarsi — che la molteplicità delle vite proceda da ciò che non è molteplice e che non esista molteplicità se ciò che non è molteplice non esiste prima di questa molteplicità. Infatti il Principio non si divide nell'universo, perché, se esso si frammentasse, l'universo perirebbe né più rinascerebbe, qualora il suo principio non rimanesse in sé, differente <da tutto>.*

PLOTINO, *Enneadi III 8, 10*

a) Relazione alla ipotesi Uno-Uno del Parmenide; dà realtà ontologica all'Uno assoluto che nel Parmenide era solo una ipotesi

- b) **Infinito** per l'illimitatezza del suo potere (contro Platone: finito; per Platone l'Uno è limitato e limitante); *amorphos e aneidos*
- c) Infinita **potenza spirituale** produttrice (per la prima volta appare un infinito non materiale)
- d) Assolutezza dell'Uno: **oltre-essere e oltre-intelletto** e volontà proprio perché infinito; per questo non è pensiero né autocoscienza né volontà né volontà che son tutte finite, determinate. Il Dio di Plotino non è personale perché la soggettività, la volontà e la scelta appartengono, per lui, al mondo del finito e non a ciò che è immutabile, necessario, impersonale, come si conviene alla sfera della divinità, che egli chiama Uno, per sottolineare la sua inafferrabilità, inesprimibilità, inconoscibilità, trascendenza.
- e) Proprio perché oltre l'essere e l'intelletto possiamo darne solo **determinazioni negative; ineffabile**: possibilità, circa l'Uno, unicamente del linguaggio analogico
- f) **Perché c'è?** (La prima volta che viene posta questa domanda radicale; prima il principio era dato per scontato) esiste perché è causa sui; quindi assoluta libertà
- g) Potremmo dire che è **Bene, Bene in sé** perché:
 - i) fonda l'essenza (una cosa è quello che è se è una)
 - ii) è ciò a cui tutto tende
 - iii) perché fonte di vita e di energia
- h) Assoluta semplicità (che però non è povertà) causa della complessità
- i) potenzialità dell'Uno (proprio perché ricchezza infinita da cui tutto dovrà derivare; è attivo senza essere atto); questa potenzialità, come ricchezza infinita, precede tutto (diversamente da Aristotele per il quale la potenza, che è privazione, viene sempre dopo l'atto)
- j) doppia attività dell'Uno
 - i) pone sé (libertà); è causa sui, attività autoproduttrice
 - ii) pone l'altro: Nous (necessità);
 proprio per questa doppia dimensione di libertà e di necessità si deve parlare di processione e non di emanazione (che prevede solo l'inevitabilità del derivare)

Come può accadere che dall'Uno si generino tutte le cose che sono? Non per "volontà" dell'Uno – come sostiene, invece, la tradizione ebraico-cristiana –, perché un atto di volontà sarebbe un segno di imperfezione (chi vuole qualcosa significa che ne ha bisogno, e quindi non è perfetto). Il mondo, secondo Plotino, è generato dall'Uno per irradiazione, come dal Sole la luce, dal fuoco il calore. Dall'Uno emana l'Intelligenza e dall'Intelligenza emana l'Anima: queste sono le tre ipostasi, la risposta della filosofia neoplatonica alla concezione trinitaria cristiana.

- 4) Intelletto (Nous) Uno-molti (Uno che ha parti: è la seconda ipotesi del Parmenide, l'Uno che è e in quanto tale è anche pensiero)**
(sintesi di Pensiero di pensiero di Aristotele e Iperuranio di Platone)
- a) Per poter spiegare come dall'Uno derivi il nous Plotino ricorre a immagini; è l'unica via possibile proprio perché l'Uno è al di là dell'essere e dell'intelletto. Derivando da esso l'intelletto non può comprenderlo nelle sue categorie. Di qui l'uso delle immagini della luce, del fuoco, del profumo, della sorgente
 - b) L'Uno pone il Nous rimanendo integro (non si impoverisce ponendo l'altro da sé) e immobile in se stesso. *"L'atto di pensare non è primo né nell'ordine ontologico né in dignità ma ha il secondo posto e si produce perché il Bene lo fa esistere e, una volta generato, lo attrae a sé: e così il pensiero è mosso e vede. Pensare vuol dire muoversi verso il Bene e desiderarlo. Il desiderio genera il pensiero e lo fa esistere insieme, il desiderio di vedere genera la visione. Dunque il Bene stesso non deve pensare nulla, poiché non c'è altra cosa che sia il suo bene"*
 - c) Il Nous essendo derivato dall'Uno sarà esso stesso attività; di conseguenza ha
 - i) una I attività: il suo rivolgersi all'Uno e qui si costituisce come essere o sostanza. Da notare che ciò che sostiene nell'esistenza il Nous è proprio la contemplazione, che è conoscenza dell'Uno: non si tratta di un lusso, ma della fonte dello stesso essere. Esistenzialmente ciò ha delle implicazioni importanti: ciò che vale per l'Intelletto vale, a maggior ragione per gli uomini, che sono chiamati appunto alla contemplazione come loro attività più nobile e di decisivo valore.
 - ii) una II attività: come pensiero (rivolto a se stesso); di qui la dualità pensiero – pensato e la molteplicità dei pensati
 - iii) le diverse idee non sono altro che il Nous che si contempla da infiniti punti di vista possibili. Quindi il Nous è l'Iperuranio di Platone. L'Uno è assoluta potenza di tutto, il Nous è tutte le cose a livello ideale. Proprio perché è tutte le idee, le idee del Nous saranno tutte legate tra di loro e si implicheranno a vicenda pur essendo diverse tra di loro; quindi la dialettica nell'Intelletto non

è solo mezzo conoscitivo, come in Platone, ma dimensione ontologica. Ogni Idea si riverbera nel tutto e viceversa, proprio perché ogni idea è il Nous.

Essendo tutte le idee, il Nous è tutte le cose idealmente.

È l'Uno - molti del Parmenide. Per Platone l'Uno è finito e ha forma. Plotino accetta questo ponendolo però a livello di Nous.

Nel Nous, allora, si troveranno i cinque generi sommi del Sofista, però non l'uno accanto all'altro come in Platone, ma in vivente unità.

Perché unità immediata di tutte le idee, il Nous non è ragione, ma intuizione immediata; la ragione ne è estrinsecazione e degradazione.

- iv) per tutti questi motivi il Nous è Essere Pensiero Vita Bellezza (dato che la bellezza è forma). Con il suo concetto di Nous, Plotino pone il Nous al centro della propria gnoseologia, estetica ed etica, perché il Nous è la verità stessa, la cui contemplazione da parte dell'anima umana rende liberi e virtuosi, è la Bellezza-in-sé, in quanto il Nous è 'buono' a immagine del Bene che gli dà forma, è la meta del cammino di conversione morale dell'uomo, perché soltanto vivendo la vita del Nous si raggiunge la vera felicità.
- d) III attività: pone l'Anima

5) Anima "ultima dea" (Uno e molti delle ipotesi del Parmenide)

- a) sua natura non è pensare (sarebbe Nous) ma dare vita, ordinare, reggere, governare la realtà
 - i) Anima suprema (contempla il Nous e attraverso questo l'Uno): pensa, però non è intuizione, esce da sé, è discorso, dianoa.
 - ii) Anima del mondo: si conserva contemplando se stessa
 - iii) Anima che regge e conserva. *La prima parte dell'anima è in alto, vicina alla cima, eternamente soddisfatta e illuminata, e rimane lassù; l'altra parte, che partecipa della prima, in quanto ne partecipa procede eternamente, vita dalla vita; essa è infatti attività che si diffonde in ogni luogo ed è presente ovunque. (Enneadi III 8, 5, 513);* è principio del movimento, essa stessa è movimento.
- b) Ha una "posizione intermedia", come "due facce", una rivolta al soprasensibile a cui appartiene e una al sensibile che deve in qualche modo reggere nell'essere
 - i) Presente nel corporeo senza deflettere dalla sua unità e per questo è tutta in tutto.
 - ii) Una e molti; divisa e indivisa: divisibile perché deve animare il molteplice sensibile, indivisibile perché contemplazione del Nous e, attraverso il Nous, dell'Uno. Perché insieme divisibile e indivisibile è insieme, anche, attiva e passiva.
 - iii) È 'natura', physis che plasma
 - iv) singole anime

6) Mondo:

- a) materia: (viene dedotta non presupposta)
 - i) riflesso ultimo dell'attività, quindi lembo estremo dell'Assoluto, del tutto; opposta e, per questo, 'simile' all'Uno. *La materia è un substrato indefinito, priva di forma., non è certo un corpo perché è priva di qualità., è essenzialmente semplice e una perché è priva di ogni determinazione., e volendo coglierla col pensiero non si arriva al pensiero della materia, ma piuttosto alla negazione di ogni pensiero. (Enn. II 4,12,6-8-10);* come l'Uno è assolutamente incomprensibile, non categorizzabile (quindi il mondo avrà sempre un aspetto incomprensibile e irrazionale)
 - ii) privazione di Bene e 'non essere'; 'male' come privazione; la materia, quindi, non è forza per se stessa negativa come in Platone
 - iii) la materia è il lembo estremo dell'anima; è assenza di ogni attività e vitalità. Per questo la materia, posta dall'anima, deve pure essere sorretta nell'essere dall'anima; quindi è plasmata dall'Anima che vi imprime le forme.
- b) Il mondo, allora, è uno specchio delle forme; tutto quello che esiste, esiste in quanto riflette le forme; quindi tutto è forma, logos, panlogismo. Di conseguenza il mondo sarà assieme perfetto (perché determinato dalle forme) e imperfetto (proprio per l'inerzia e la resistenza della materia)
 - i) tempo; vita come temporalità, posto dall'Anima a imitazione del Nous
 - ii) nulla perisce, ma tutto si conserva.
 - iii) mondo perfetto e non perfetto perché immagine d'ombra a causa della materia che è assenza di forma
- c) Le categorie: riguardano solo
 - i) lo Spirito (quelle del Sofista)

- ii) E il mondo (quelle di Aristotele)
 - (1) Quelle dello Spirito possono essere nel mondo sensibile, non viceversa. Identità e diversità, grazie a spazio e tempo, diventano pluralità
- iii) Non l'Uno e la materia che sono impensabili e non categorizzabili
- iv) Non l'Anima che è intermedia

7) Uomo

- a) Preesistenza dell'anima
- b) Perché le anime si incarnano? Colpe dell'anima:
 - i) ontologica (non sarebbe una vera colpa): la necessità da parte dell'anima di legarsi alla materia per permettere alla materia d'esistere. Potrebbe essere colpa nel senso che l'anima legata alla materia si caratterizza per la volontà di appartenersi e, quindi, per l'individualità.
 - ii) Morale: l'anima dimentica la propria origine soprasensibile; e questo è il massimo male perché l'anima si fa condizionare dalla materia, venendo meno alla sua funzione. Però, questo male, essendo legato alla materia, ed essendo la materia qualcosa che in qualche modo ci preesiste, non dipenderebbe da noi, ci preesisterebbe.
- c) Conoscenza: l'anima essendo spirituale non può essere passiva
 - i) quindi anche la sensazione vista non dalla parte del corpo (qui è passività) ma dalla parte dell'anima è attività in quanto la sensazione, la modificazione del corpo viene giudicata dall'anima. Nell'anima, allora, tutto è attività anche la memoria, i sentimenti, le passioni, le volizioni.
 - ii) La sensazione in quanto coglie la forma sensibile è una contemplazione oscura,
 - iii) A partire da qui è possibile l'anamnesi grazie al legame di ogni anima all'Anima
- d) La libertà è l'attività più alta dell'anima (contro gli stoici) in quanto consiste nel tendere al Bene attraverso il Nous; questo porta a staccarsi dal corporeo (male attaccarsi); e questo è possibile già in questa vita.

8) Ritorno all'Uno:

- a) Primo presupposto per il ritorno all'Uno è rinchiudersi nella propria interiorità. Il saggio neoplatonico non avrà necessità di cercare la verità fuori da sé, si concentrerà invece sulla percezione dell'Anima e dell'Intelletto che sono dentro di sé, traccia di quelle emanazioni che conducono ininterrotte alla riscoperta dell'unità originaria. Ogni uomo ha dunque l'Uno in sé, poiché dell'Uno sono fatte tutte le cose. *"Il saggio trae da se stesso ciò che rivela agli altri e guarda a se stesso giacché non solamente tende a unificarsi e a isolarsi dalle cose esterne, ma è rivolto a se stesso e trova in sé tutte le cose"*
- b) Sono cinque le tappe che portano l'uomo alla riscoperta dell'Uno che dimora nella propria interiorità, partendo dalle più lontane dalla perfezione fino ad arrivare alla perfezione dell'estasi:
 - i) La vita virtuosa, ovvero il rispetto dei doveri sociali, la sapienza che abitua l'uomo ad esplorare la mente, la temperanza che aiuta a liberare dalle passioni nocive (tema già stoico), il coraggio che permette di non temere il distacco dal corpo materiale (d'ostacolo alla conoscenza, come già in Platone), la giustizia che avvicina l'uomo al bene. La prima tappa è condizione di partenza imprescindibile, propedeutica al primo livello di elevazione della coscienza;
 - ii) La contemplazione della bellezza e dell'arte. Attraverso la contemplazione del bello, l'anima già ben disposta dalla virtù, si avvicina ulteriormente alla perfezione, passo dopo passo; la bellezza è la manifestazione visibile di ciò che è spirituale, ed è perciò il veicolo privilegiato attraverso cui l'anima può risalire alla fonte da cui è discesa. La bellezza suscita l'amore
 - iii) L'amore per la persona amata, che conduce l'uomo dalla contemplazione della bellezza corporea alla contemplazione della bellezza incorporea (si notino le analogie con le tematiche platoniche del Fedro);
 - iv) L'amore per la sapienza e per la filosofia, ritenuto superiore dell'amore per la persona amata, perché è nella sapienza filosofica che si giunge a concepire con l'intelletto la verità delle cose;
 - v) Infine, la quinta tappa: la percezione dell'estasi, ovvero la pura contemplazione dell'Uno, l'elevazione della coscienza privata di ogni distrazione materiale che sente il legame che la congiunge all'unità originaria di tutte le cose (condizione difficile da raggiungere, Porfirio scrive che nel periodo in cui fu suo discepolo, Plotino raggiunse l'estasi solamente quattro volte). Chi arriva all'estasi *"è simile ad uno che, entrato nell'interno del penetrabile, abbia lasciato dietro di sé le statue collocate nel tempio, quelle statue che, quando egli uscirà nuovamente dal penetrabile, gli si faranno avanti per prime, dopo aver avuto l'intima visione e dopo essersi unito non con una statua, con una immagine, ma con Lui stesso: quelle statue che sono dunque, di secondo ordine [...] L'anima, [...] se scende in basso, scende al male, e cioè verso il non-essere, ma non"*

al non-essere assoluto; invece, se corre sulla via opposta, giunge non ad altro ma a se stessa; ma "essere in sé sola e non nell'essere", vuol dire "in Lui"; e il contemplante diventa non essenza, ma "al di là dell'essenza", poiché si unisce a Lui. [...] Questa è la vita degli dei e degli uomini divini e beati: distacco dalle restanti cose di quaggiù, vita che non si compiace più delle cose terrene, fuga di solo a solo." Enneadi, VI 9, 11

- (1) L'estasi, quindi, consiste nel rientrare in se stessi, spogliarsi dell'affettività, della parola, della ragione e immergersi nell'Uno; non è un impoverirsi ma un riempirsi del Tutto.
- (2) L'estasi non è incoscienza ma iper coscienza
- (3) L'estasi è un processo assolutamente personale, l'uomo non abbisogna di alcun ministro del culto e di nessuna guida spirituale, di nessuna grazia (come per Filone e il Cristianesimo), il neoplatonismo indica la via di una spiritualità raggiungibile in completa autosufficienza.
- (4) Se, nella teologia cattolica, Dio vuole salvare il mondo dal male, nel neoplatonismo non vi è alcuna intenzionalità del principio divino, ed è l'uomo, attraverso la scelta di una vita condotta secondo sapienza, che si allontana dal male costituito dalla materia e si riavvicina al bene rappresentato dall'Uno abbracciando il percorso di purificazione che conduce all'estasi.

PROCLO

- 1) Moné
- 2) Proodos
- 3) epistrofè

CRISTIANESIMO

Il cristianesimo di fatto costituisce, oltre che una religione della salvezza, o proprio perché è una religione, una visione generale sull'uomo e sulla realtà. Per questo non può non incidere sulla riflessione filosofica. Di fronte al cristianesimo che ha impregnato di sé la cultura non possiamo restare neutrali, per cui sia che lo accettiamo, sia che lo rifiutiamo dobbiamo necessariamente fare i conti con esso. In questo senso allora, la validità del titolo di un opuscolo di Croce: "*Perché non possiamo non dirci cristiani*".

Alcuni aspetti di novità introdotti dal cristianesimo e che hanno cambiato la scena del pensiero occidentale:

- 1) Monoteismo:
 - a) greci: diffusività del divino
 - b) cristianesimo: Dio unico e trascendente e niente qui è divino.
- 2) Creazionismo: Gen. 1 - 2
 - a) Greci: non c'è creazione; al massimo c'è la fabbricazione del Demiurgo.
 - b) Per il cristianesimo c'è la creazione dal nulla: per libera volontà e per amore. Di qui la positività del tutto (*E Dio vide che era cosa buona.... Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*) e il potenziale ottimismo.
 - c) È pure risolto il problema della relazione Uno – molti. Dio è l'Essere il mondo ha l'essere
- 3) Antropocentrismo
 - a) greci = cosmo centrismo
 - b) Bibbia: uomo immagine di Dio e signore e deve assimilarsi a Dio realizzando la sua volontà (non basta la semplice conoscenza)
- 4) La legge comando divino
 - a) greci: la legge si impone anche a dio
 - b) Dio pone la legge:
 - i) virtù: obbedienza
 - ii) peccato: disobbedienza
 - c) superato l'intellettualismo; decisiva è la 'buona volontà'
- 5) Dio Provvidenza personale
 - a) Per i greci: Provvidenza o non c'è o non riguarda il singolo (per Socrate Dio è Provvidenza ma non si preoccupa del singolo). Di Provvidenza parla Zenone stoico, solo che (a prescindere dal fatto se sia ebreo) per lui la Provvidenza coincide con il Fato.
 - b) Per il cristianesimo Dio è persona e si interessa dei singoli; qui sta la nostra sicurezza (inutilmente cercata dall'ellenismo). Mt. 6, 25 – 34: *Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*
- 6) peccato originale
 - a) gli orfici, i miti, non sapevano definire la colpa originaria
 - b) il peccato è disobbedienza motivata dalla superbia
 - c) male e morte conseguenza di questa disobbedienza
 - d) necessità del dono della salvezza: Cristo
- 7) Fede e Spirito
 - a) La fede per i greci (cfr. Platone) rientra nell'ambito della doxa, quindi non è conoscenza; e solo nella conoscenza sta il valore dell'uomo
 - b) Nel cristianesimo la fede viene vista come trascendimento della conoscenza. Ebrei 11, 1 *La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono*; e questo trascendimento sarebbe necessario perché la conoscenza è sempre limitata e non può rispondere alle domande

ultime dell'uomo. Solo che questo trascendimento diventa spesso anche crisi della ragione o radicale provocazione per la ragione: cfr. 1 Cor. 1, 18 ss. e la follia della croce

- c) In questa prospettiva il cristianesimo si fa portatore anche di una nuova antropologia: l'uomo non sarebbe più solo anima e corpo, ma sarebbe anche spirito. Spirito o pneuma è la dimensione della fede
- 8) Eros greco e agape cristiana
- eros: nasce dalla povertà e non è Dio: l'uomo tende a Dio. Dio non potrà mai amare proprio perché non è privo di nulla, è assoluta perfezione; può solo essere amato.
 - agape: Dio è amore, dono gratuito: Dio si offre all'uomo. E il suo è un amore senza condizioni
- 9) la rivoluzione dei valori:
- cfr. beatitudini
 - il primo deve essere ultimo
- 10) Immortalità dell'anima dei greci
- e resurrezione dei corpi per il cristianesimo
 - inaccettabile dai greci vista la loro valutazione negativa del corpo Atti 17,32
- 11) Nuovo senso della storia:
- Per i greci, prevalentemente, è ciclica
 - Per il cristianesimo: rettilinea, ci sono fatti unici e irripetibili_e siamo orientati a un fine e a una fine

PATRISTICA

- Padri Apostolici. I sec.
- Padri apologisti: II sec., inizia il rapporto con la filosofia
- Padri dal III sec. al medioevo: affermazione della filosofia e del platonismo

FILONE D'ALESSANDRIA

15/10 a. C. – prima metà del I sec. d. C.

Tra l'altro scrive Filosofia Mosaica: tentativo di conciliare filosofia e A.T.

- Lettura allegorica della Bibbia per cogliere i significati riposti e non immediatamente accessibili alla lettera (ripresa dai Padri)
- Dio crea dopo aver creato il cosmo intelligibile = Logos
- L'uomo è:
 - corpo
 - Anima – intelletto (immortale se si collega allo spirito)
 - Spirito che viene da Dio
- Morale = unione mistica con Dio

GNOSI

Conoscenza (mistica)

Dio malvagio da cui deriva il mondo

Dio buono

DIONIGI

V – VI sec.

- Teologia positiva: attribuire a Dio tutti i nomi anche quelli sensibili (es. fuoco)
- Negativa
- Teologia mistica che si basa sull'esperienza diretta di Dio
 - Dio: bene che si diffonde spontaneamente (=teofania)
 - derivano i 9 cori degli angeli
 - le anime da cui derivano:
 - intelletto (uomini)
 - vita (realtà vive)
 - essere (delle cose inerti)
- il ritorno a Dio grazie all'uomo

AGOSTINO

1) Vita:

- a) 354 Tagaste. A Cartagine studia retorica. Conosce il latino, non il greco. Insegna a Tagaste (374), a Cartagine (375 - 383), a Roma (384) e, nello stesso anno, si trasferisce a Milano. Qui tra il 384 - 386 matura la conversione al cristianesimo. 387 battesimo e lascia Milano per tornare in Africa. Ad Ostia muore la madre. 288 ritorno in Africa. A Tagaste fonda una comunità monastica. 391 ordinato sacerdote ad Ippona. 395 vescovo di Ippona.
- b) Influsso della fede di Monica: trasmette le verità di fede anche se la fede non è fatta sua subito.
- c) Influsso di Cicerone (legge l'Ortensio) e amore per la filosofia. Legge la Bibbia ma ne resta deluso.
- d) influsso del manicheismo: apparente razionalismo, materialismo e dualismo
 - i) dio del bene e dio del male
 - ii) due anime presenti in noi
 - iii) e il problema del male
 - iv) di fatto: devono ammettere il divenire in Dio
 - v) devono togliere ogni responsabilità nell'agire dell'uomo
- e) parentesi scettica: si fallor sum
- f) impara la lettura della Bibbia da Ambrogio
- g) influsso del Neoplatonismo:
 - i) male come privazione
 - ii) superamento del materialismo
 - iii) però non trova Cristo in loro
- h) Necessità della III Navigazione (per raggiungere la meta della vita)
 - i) i platonici hanno visto la meta
 - ii) non hanno accettato la nave su cui attraversare il mare della vita
 - iii) questa nave è la Croce di Cristo
- i) Fattosi cristiano affronta una serie di scontri con gli eretici. Tra questi quello con Pelagio è importante perché segna, grazie alla sua vittoria (l'uomo da solo non può salvarsi) l'inizio del Medioevo.

2) **Filosofare nella fede**

- a) La fede apre nuovi orizzonti al pensiero; per questo nasce la filosofia cristiana.
- b) Senso di una "filosofia cristiana":
 - i) assume l'eredità greca (= continuità)
 - ii) trasformandola a partire dalla rivelazione (= progresso)
- c) Non fideismo
 - i) la fede non elimina l'intelligenza, ma la stimola: senza pensiero non esiste fede
 - ii) Intelligenza non elimina la fede: la rafforza e la chiarifica.
- d) ma "cogitare cum assensione"
 - i) credo ut intelligam e intelligo ut credam
 - ii) integrazione fede - ragione (cfr. Platone), autorità - ragione.
 - iii) 'circolo ermeneutico' tra fede e ragione. *"Appunto perché non capisci, credi; ma credendo diventi capace di capire; Infatti, se non credi, non riuscirai mai a capire, perché diventerai sempre meno capace. Lascia che la fede ti purifichi, affinché ti sia con-cesso di giungere alla piena intelligenza"*
- e) rapporti tra Plotino e Agostino
 - i) anche per Agostino la filosofia è ricerca di Dio che è l'origine dell'essere, della verità e bene
 - ii) però, diversamente da Plotino, Dio è Essere intelligenza bene, è Trinità; è creatore e amore per l'uomo

3) **Scoperta della persona**

- a) Il vero mistero è l'uomo (non la realtà esterna; inutile indagare la realtà esterna, necessario rientrare in noi stessi). *"Io stesso ero diventato per me un grosso problema"... "Non andare fuori di te, ritorna in te stesso. La verità dimora nell'uomo interiore. E se scoprirai che la tua natura è mutevole, trascendi anche te stesso. Ma ricorda, quando trascendi te stesso, tu trascendi l'anima razionale. Tendi pertanto là donde s'accende il lume stesso della ragione"* De vera religione, 39
- b) Però non l'uomo astratto ma il singolo: il concreto individuo irripetibile, la persona che per Plotino non aveva nessun valore. È il singolo che deve far proprio il motto "conosci te stesso"

- i) Di conseguenza il soggetto è il tema centrale della filosofia (cfr. Confessioni). *"Io stesso ero diventato per me un grosso problema"*
- ii) un soggetto che ritrova una conflittualità interna (*"... quando stavo deliberando di servire senz'altro al Signore Dio mio, come avevo disposto da un pezzo, ero io che volevo, io che non volevo: ero proprio io che né volevo pienamente, né rifiutavo pienamente. Perciò lottavo con me stesso e mi straziavo da me stesso"*) e arriva, proprio per questa conflittualità alla scoperta della volontà e della soggettività. Superato l'intellettualismo greco.
- iii) Un soggetto che ritrova nella propria interiorità l'immagine della Trinità: esse, nosse, velle

4) **essere e anima**

- a) gradi dell'essere: immediatamente evidenti e in progressione
 - i) essere
 - ii) vivere
 - iii) conoscere
 - iv) proprio perché c'è questa gradazione ci deve essere un grado assoluto: rinviano al grado supremo, all'Essere
- b) spiritualità dell'anima:
 - i) l'anima non è come l'occhio che non può vedersi
 - ii) è il nostro essere più personale e reale
 - iii) spiritualità consiste nell'autocoscienza sempre identica a se stessa
 - iv) è questa autocoscienza la condizione della conoscenza di tutta la realtà

5) **Verità e illuminazione**

- a) *"si fallor sum"* e il superamento dello scetticismo. *Chiunque comprende di essere in dubbio vede una cosa sicura della quale è certo: dunque egli è certo del vero. Pertanto chiunque dubita se la verità esista ha in sé alcunché di vero di cui non può dubitare; ora vero non è tale se non in forza della verità. È necessario dunque che più non dubiti della verità chi ha potuto in qualche modo dubitare. Dove tutto ciò si vede quivi è luce senza spazio locale e temporale e senza i fantasmi che da tutto ciò che è nello spazio e nel tempo derivano. Possono forse queste verità venir meno anche se scomparissero quelli che ragionano e andassero a languire nell'inferno degli uomini carnali? No perché non è il ragionare che crea la verità esso solo la scopre: la verità quindi esiste in sé anche prima che sia scoperta ed una volta scoperta essa ci rinnova.* (Agostino La vera religione)
- b) La verità sta nell'interiorità (cfr. il senso di un discorso); è in noi però è diversa da noi; di qui la necessità di una costante ricerca
- c) come si realizza la conoscenza:
 - i) autocoscienza (punto di partenza indispensabile)
 - ii) sensazione: i sensi ci attestano la realtà esterna esistente; è passività dei sensi e attività dell'anima
 - iii) intelletto: coglie immediatamente le idee
 - iv) ragione: applica le idee intuitive all'esperienza: qui sta la possibilità dell'errore
 - v) le idee sono i criteri di valutazione e sono in noi
 - (1) hanno un 'plus' rispetto agli oggetti empirici: non possono derivare da essi
 - (2) sono in noi, non creati da noi che siamo contingenti e mutevoli
 - (3) la Verità è in noi e ci giudica. La Verità sono le Idee (colte immediatamente dall'intelletto) che sono pensieri di Dio, forme paradigmatiche, vera realtà (cfr. Filone di Alessandria), colti per illuminazione (non esiste l'anamnesi).
 - (4) L'esistenza di verità intellegibili, che l'anima trova dentro di sé senza averle essa stessa create,
 - 4(a) rinvia alla Verità come sorgente di tutte le verità, all'Uno come principio di unificazione; rinvia alla realtà immutabile, eterna e necessaria, dunque a Dio.
 - 4(b) Dio è la verità che rende possibili tutte le verità: le realtà intellegibili, gli universali – dice Agostino – sono pensieri nella mente di Dio.
 - 4(c) Dio è altresì il maestro interiore nel quale impariamo tutto ciò che sappiamo: Dio è la luce che illumina l'anima e le permette di comprendere la verità.
 - 4(d) Agostino rielabora qui la tradizione platonica: ha presente il paragone tra il Bene e il Sole istituito da Platone nella Repubblica e quello dell'anima, che riflette la luce divina, e la luna, che riflette la luce solare, formulato da Plotino nelle Enneadi. *"Comprendi dunque, se lo puoi, o anima tanto appesantita da un corpo soggetto alla corruzione e*

aggravata da pensieri terrestri molteplici e vari; comprendi, se lo puoi, che Dio è Verità. È scritto infatti che Dio è luce (1Gv 1,5), non la luce che vedono i nostri occhi, ma quella che vede il cuore, quando sente dire: è la Verità. Non cercare di sapere cos'è la verità, perché immediatamente si interporranno la caligine delle immagini corporee e le nubi dei fantasmi e turberanno la limpida chiarezza, che al primo istante ha brillato al tuo sguardo, quando ti ho detto: Verità. Resta, se puoi, nella chiarezza iniziale di questo rapido fulgore che ti abbaglia, quando si dice: Verità. Ma non puoi, tu ricadi in queste cose abituali e terrene. Qual è dunque, ti chiedo, il peso che ti fa ricadere, se non quello delle immondezze che ti hanno fatto contrarre il glutine della passione e gli sviamenti della tua peregrinazione?" La Trinità, 8,2

- vi) differenza tra scienza (coglie le cose in se stesse) e sapienza (le cose in riferimento a Dio)
- vii) in ultima analisi la vera conoscenza rinvia a Dio che, però, è mistero: quindi non possiamo conoscere le ragioni ultime nemmeno della realtà: necessità della fede. *"Dio, sempre identico, possa io conoscermi, possa io conoscerti!"*

6) Dio

- a) *"Tardi ti ho amato, Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua e tam nova, sero te amavi! - Ecco, eri dentro di me Tu ed io fuori, fuori di me ti cercavo e informe nella mia irruenza mi gettavo su queste belle forme che tu hai dato alle cose. Eri con me, io non ero con te, le cose mi tenevano lontano, le cose che non ci sarebbero se non fossero in Te. Mi hai chiamato e il Tuo grido ha lacerato la mia sordità; hai lanciato segnali di luce e il Tuo splendore ha fugato la mia cecità; ti sei effuso in essenza fragrante, ti ho aspirato e mi manca il respiro se mi manchi; ho conosciuto il tuo sapore ed ora ho fame e sete; mi hai sfiorato e mi sono incendiato per la Tua pace".* (Confessioni Libro X).
"Te invoco, Dio verità, fondamento, principio e ordinatore della verità di tutti gli esseri che sono veri; o Dio sapienza, fondamento, principio e ordinatore della sapienza di tutti gli esseri che posseggono sapienza, o Dio vera e somma vita, fondamento, principio e ordinatore della vita degli esseri che hanno vera e somma vita; Dio beatitudine, fondamento, principio e ordinatore della beatitudine di tutti gli esseri che sono beati; o Dio bene e bellezza, fondamento, principio e ordinatore del bene e della bellezza di tutti gli esseri che sono buoni e belli; o Dio luce intelligibile, fondamento, principio e ordinatore della luce intelligibile di tutti gli esseri che partecipano alla luce intelligibile; o Dio, il cui regno è tutto il mondo che è nascosto al senso; o Dio, dal cui regno deriva la legge per i regni della natura; o Dio, dal quale allontanarsi è cadere, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale rimanere è avere sicurezza; o Dio, dal quale uscire è morire, al quale avviarsi è tornare a vivere, nel quale abitare è vivere; o Dio, che non si smarrisce se non si è ingannati, che non si cerca se non si è chiamati, che non si trova se non si è purificati; o Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere; o Dio, al quale ci stimola la fede, ci innalza la speranza, ci unisce la carità; o Dio, per mezzo del quale trionfiamo dell'avversario: ti scongiuro! ... o Dio, che ci induci alla verità piena; o Dio, che ci manifesti la pienezza del bene e non ci rendi incapaci di seguirlo né permetti che altri lo faccia; o Dio, che ci richiami sulla vita..." Soliloqui, 1,1.2
- b) Prove dell'esistenza
 - i) la verità
 - ii) perfezione del mondo (necessità di un artefice)
 - iii) consensus gentium
 - iv) gradi del bene (e dell'essere)
- c) Dio
 - i) In quanto Bene, Dio oggetto d'amore e felicità ci attira: *frui Deo* è la possibilità di porre fine alla propria inquietudine
 - ii) in quanto essere ha dato l'essere (creato): "IO sono colui che sono" (Esodo 3)
 - iii) in quanto Verità ci illumina e ci permette di conoscere la verità
 - iv) Dio *scitur melius nesciendo*: teologia negativa
- d) Trinità: cfr. l'anima: memoria intelligenza e amore, Esse nosse velle

7) la creazione e le idee

- a) come dall'Uno i molti? dall'Essere il divenire che implica non essere? soluzioni greche in qualche modo vicine alla creazione potevano essere:
 - i) Platone (Demiurgo = fabbricazione),
 - ii) Plotino (processione dall'Uno)
 - iii) Per Agostino la creazione è dal nulla e significa
 - (1) che è *ex nihilo sui* (generazione)

(2) *et subiecti* (fabbricazione)

è dono gratuito per libera volontà e bontà di Dio

- b) Dio con la creazione crea anche il tempo (cfr. Timeo) legato al movimento (prima non c'era tempo, siamo nell'eternità)
 - i) crea secondo le Idee (non irrazionalmente) che sono pensieri di Dio = Verbo (Neoplatonici); idee per ogni cosa, per ogni specie
 - ii) crea immettendo nella materia le ragioni seminali (cfr. Stoici)
- c) vertice della creazione: l'uomo immagine di Dio Trinità
- d) prove dell'immortalità dell'anima:
 - i) l'autocoscienza che sta a significare semplicità, immaterialità e incorruttibilità
 - ii) la presenza nell'anima della verità: se morisse dovrebbe morire la verità

8) Tempo ed eternità

- a) *cosa faceva Dio prima della creazione? 'stava preparando l'Inferno per le persone che vogliono indagare cose troppo profonde'* dice Agostino nelle Confessioni; al di là dell'ironia potrebbe essere la coscienza della limitatezza della nostra capacità di comprensione e la necessità di accettare questa limitatezza, data l'impossibilità di trascenderla
 - i) se Dio è eterno ed è il creatore di tutto, è il creatore anche del tempo.
 - ii) Prima della creazione il tempo non c'era: non vi era dunque un prima e un dopo e non ha senso domandarsi che cosa facesse allora Dio. Il tempo è creato da Dio, quindi è una categoria che vale solo per la creatura. Tempo ed eternità sono incommensurabili.
- b) apparente contraddittorietà del tempo: *"Se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo domanda non lo so più; così, in buona fede, posso dire di sapere che se nulla passasse, non vi sarebbe il tempo passato, e se nulla sopraggiungesse, non vi sarebbe il tempo futuro, e se nulla fosse, non vi sarebbe il tempo presente. Ma in quanto ai due tempi passato e futuro, in qual modo essi sono, quando il passato, da una parte, più non è, e il futuro, dall'altra, ancora non è? In quanto poi al presente, se sempre fosse presente, e non trascorresse nel passato, non più sarebbe tempo, ma sarebbe, anzi, eternità. Se, per conseguenza, il presente per essere tempo, in tanto vi riesce, in quanto trascorre nel passato, in qual modo possiamo dire che esso sia, se per esso la vera causa di essere è solo in quanto più non sarà, tanto che, in realtà, una sola vera ragione vi è per dire che il tempo è, se non in quanto tende a non essere? [...]"* Confessioni Libro XI;
 - i) passato non è più
 - ii) futuro non è ancora
 - iii) presente tende al non essere
- c) eppure deve essere qualcosa perché misuriamo la durata degli eventi: è distensio animae:
 - i) presente del passato: memoria
 - ii) presente del presente: intuizione
 - iii) presente del futuro: attesa

Noi possiamo misurare il tempo perché possiamo misurare l'impressione che le cose, passando, producono in noi. La durata del tempo si spiega con l'attività della mente che si "distende", cioè per così dire si dilata, dall'attesa alla memoria tramite l'attenzione.

Il tempo è nell'anima (quindi non nel movimento, anche se è collegato ad esso); nello spirito dell'uomo permane il passato il presente e il futuro. Nello spirito le tre dimensioni del tempo sono sintetizzate e, in qualche modo, si imita l'eternità che caratterizza il vero essere (il tempo è solo dispersione dell'essere): tutto è 'sintetizzato nel presente e l'uomo viene ad essere immagine dell'Assoluto 'eterno presente'

9) male:

problema centrale della riflessione di Agostino (del resto proprio per dare una risposta plausibile a questo problema si era fatto per un certo periodo manicheo)

- a) da dove viene se Dio bene? Così consideravo la creazione tua finita piena di te, che sei infinito, e dicevo: *"Ecco Dio, ed ecco le cose che Dio ha creato; un Dio buono, e a queste cose saldamente e di gran lunga superiore; però Egli, buono com'è, le ha create soltanto buone: ed ecco come Egli le circonda e le riempie di sé. Ma allora il male dov'è, e donde e per qual via qui è riuscito a insinuarsi? Qual è la sua radice, quale il suo seme?"*
- b) non è sostanza né corruttibile, né incorruttibile. *Per conseguenza, tutte le cose che sono, sono buone; e quanto al male di cui io cercavo donde provenisse, non è una sostanza, perché se fosse sostanza sarebbe un bene. Infatti o sarebbe una sostanza incorruttibile, come a dire un grande*

bene, o sarebbe una sostanza corruttibile, la quale, se non fosse buona, non potrebbe essere corruttibile. Pertanto dovetti riconoscere e mi apparve evidente che tu hai fatto buone tutte le cose e che non vi sono sostanze che tu non abbia creato. Ma poiché tu non hai fatto tutte le cose uguali, pertanto tutte le cose esistono in quanto una per una sono buone e tutte nel loro insieme sono sommamente buone, poiché il Dio nostro "tutte le cose fece sommamente buone" (Gen. I, 31). Le confessioni VII, 12

- c) è privazione di essere (cfr. Plotino)
 - i) male metafisico-ontologico: il limite, la finitudine; il mondo nel suo complesso è perfetto
 - ii) peccato: cattiva volontà: causa 'deficiente'
 - (1) *aversio a Deo et conversio ad creaturam* (non è la creatura ad essere male; è il nostro rapporto alla creatura che è errato)
 - (2) Dio poteva impedirlo? la volontà libera è un gran bene: è l'immagine e somiglianza a Dio
 - iii) male fisico: conseguenza del peccato
 - iv) l'uomo radicalmente corrotto; non può salvarsi, può solo essere salvato

10) La volontà

- a) diventa problema filosofico con l'influsso latino (cfr. Seneca) e con Agostino (cfr. i conflitti della volontà)
- b) la libertà è della volontà non della ragione (greci e intellettualismo socratico), la ragione conosce
 - i) la volontà (autonoma dalla ragione) sceglie e può scegliere l'irrazionale
 - ii) peccato originale: peccato di superbia, voler essere principio a se stessi
- c) vera libertà è fare il bene
 - i) dopo il peccato è possibile solo con la grazia di Dio
 - ii) (polemica con Pelagio e inizio del Medioevo)
- d) per fare il bene: due condizioni:
 - i) la grazia di Dio (rende buona la volontà)
 - ii) il libero arbitrio (altrimenti non sussisterebbe il problema)
 - iii) la grazia non sopprime la volontà, ma la rende buona. Libertà, allora, è usare bene del libero arbitrio.

11) Città di Dio

(dopo il sacco di Roma 410 Visigoti)

(è la prima opera di filosofia della storia)

- a) impero romano: perfetta organizzazione politica sotto la legge
 - i) mezzo per fine più alto (rientra nel piano di Dio come mezzo per la grazia)
 - ii) scopo della città terrena:
 - (1) permettere agli uomini le condizioni per fare il bene spirituale
 - iii) tramutato in fine dall'amore per sé fino al disprezzo di Dio
 - (1) si ha la *civitas diaboli*, grande latrocinio, si propone fini materiali
 - (2) caratterizzata dalla guerra e la pace è finalizzata alla guerra
- b) *civitas Dei*: amore per Dio fino al disprezzo per sé, fini spirituali
 - i) caratterizzata dalla pace; sarà realizzata solo alla fine
- c) le due città, nella storia, sono mescolate
- d) separate alla fine: nell'ottavo giorno. C'è un fine che è la fine.
- e) Vero protagonista della storia è la Provvidenza?

12) ordo amoris

- a) per i greci: l'uomo buono è quello che sa; la virtù è la scienza
- b) per Agostino: quello che ama: la virtù è l'amore
- c) amare rispettando la dignità ontologica: *ordo amoris*
 - i) i beni finiti vanno usati: *uti*, sono solo mezzi
 - ii) il Bene è il fine, *frui*
 - iii) *ama et fac quod vis*

DEFINISCI:

manicheismo, gnosi, fideismo, autorità, illuminazione, autocoscienza, ragioni seminali

BOEZIO (480 – 526)

- 1) Riprende la domanda di Porfirio: gli universali esistono? Boezio, che pure è platonico, per gli universali è aristotelico (sono astrazioni, esistono solo i singoli)
- 2) Importante per la sua terminologia filosofica che verrà ripresa nella scolastica
- 3) In alcuni opuscoli usa un metodo geometrico che poi, attraverso alcuni medioevali, passa alla filosofia moderna (cfr. Spinoza)

SCOLASTICA

- 1) la **scolastica**: filosofia e teologia insegnate nelle scuole (abbaziali, vescovili e palatine; e dal sec. XIII nelle università); non è un insieme organico
- 2) **ragione e fede**: problema fondamentale
 - a) ragione in funzione della fede:
 - b) non basta credere, occorre comprendere
 - c) mostrare almeno la logicità o la non contraddittorietà di quello che si crede
 - d) filosofi di riferimento: Platone e, dal '200, Platone e Aristotele:
 - e) il pensiero umano può essere un utile sussidio per comprendere meglio la fede
- 3) **periodizzazione**:
 - a) **fase preparatoria**: VI – IX sec.: identità fede e ragione, Scoto Eriugena
 - b) **Prima scolastica**: X – XII sec., Anselmo e Abelardo, crisi del rapporto precedente
 - c) **Scolastica aurea**: XII sec. Tommaso, Bonaventura, Duns Scoto
 - d) **Fine**: XIV se. Divorzio tra fede e ragione, Ockham

SCOTO ERIUGENA

Attivo presso la corte di Carlo il Calvo dall'847

De divisione naturae

- 1) Influssi di Dionigi che conosce direttamente leggendo il *De divinis nominibus* in greco
 - a) Processo graduale
 - b) Teologia positiva e negativa o superaffermativa
- 2) **Natura**: genere universalissimo, è la totalità del reale, che si suddivide in quattro specie che si risolvono nell'Uno = dialettica. Queste quattro specie sono le teofanie (Dio in sé inconoscibile si rende conoscibile)
 - a) natura non creata e creante (Dio Padre)
 - b) natura creata e creante (Verbo, Spirito)
 - i) idee (cause anche efficienti)
 - c) natura creata e non creante (mondo)
 - i) uomo: microcosmo: sintetizza il sensibile (corpo) e il sovrasensibile (anima); per questo può riportare tutto a Dio
 - d) natura non creata e non creante
 - i) punto di ritorno grazie all'uomo
 - e) non è monista né emanatista: ma creazionista; insufficienza dei concetti disponibili
- 3) accordo fede - ragione:
 - a) tutte e due derivano da Dio
 - b) precedenza della ragione: viene prima (nel tempo) della fede
- 4) logica: realista
 - a) idee realtà ontologiche
 - b) valore oggettivo della dialettica, è struttura della realtà ed è opera divina.

ANSELMO D'AOSTA (1033 – 1109)

- 1) Filosofia dei monasteri
- 2) Suo obiettivo: dimostrare Dio con la ragione senza ricorrere alla Auctoritas:
 - a) fiducia nelle possibilità della ragione
 - b) dare una struttura logica alla fede accettata. Fede in armonia con la ragione
- 3) (prove a posteriori: *Monologion*)
- 4) Prova a priori, o argomento ontologico: *Proslogion* contro l'insipiens
 - a) *Dunque, o Signore, che dà l'intelligenza della fede, concedimi di capire, per quanto sai che possa giovarmi, che tu esisti, come crediamo, e sei quello che crediamo. Ora crediamo che tu sia qualche cosa di cui nulla può pensarsi più grande. O che forse non esista una tale natura, poiché "lo stolto disse in cuor suo: Dio non esiste"? (Ps., 13, 1 e 52, 1). Ma certo, quel medesimo stolto, quando sente ciò che io dico, e cioè la frase "qualcosa di cui nulla può pensarsi più grande", capisce quello che ode; e ciò che egli capisce è nel suo intelletto, anche se egli non intende che quella cosa esista. Altro infatti è che una cosa sia nell'intelletto, altro intendere che la cosa sia. Infatti, quando il pittore*

si rappresenta ciò che dovrà dipingere, ha nell'intelletto l'opera sua, ma non intende ancora che esista quell'opera che egli non ha ancor fatto. Quando invece l'ha già dipinta, non solo l'ha nell'intelletto, ma intende che l'opera fatta esista. Anche lo stolto, dunque, deve convincersi che vi è almeno nell'intelletto una cosa della quale nulla può pensarsi più grande, poiché egli capisce questa frase quando la ode, e tutto ciò che si capisce è nell'intelletto.

- b) *Ma, certamente, ciò di cui non si può pensare il maggiore non può esistere solo nell'intelletto. Infatti, se esistesse solo nell'intelletto, si potrebbe pensare che esistesse anche nella realtà, e questo sarebbe più grande. Se dunque ciò di cui non si può pensare il maggiore esiste solo nell'intelletto, ciò di cui non si può pensare il maggiore è ciò di cui si può pensare il maggiore. Il che è contraddittorio. Esiste dunque senza dubbio qualche cosa di cui non si può pensare il maggiore e nell'intelletto e nella realtà.*
- c) *E questo ente esiste in modo così vero che non può neppure essere pensato non esistente. Infatti si può pensare che esista qualche cosa che non può essere pensato non esistente; e questo è maggiore di ciò che può essere pensato non esistente. Perciò, se ciò di cui non si può pensare il maggiore può essere pensato non esistente, esso non sarà più ciò di cui non si può pensare il maggiore, il che è contraddittorio. Dunque ciò di cui non si può pensare il maggiore esiste in modo così vero, che non può neppure essere pensato non esistente.*
- d) *E questo sei tu, o Signore Dio nostro. Così dunque Tu sei, Signore e Dio mio, tale che non si può nemmeno pensare che Tu non esista. Se infatti una mente potesse pensare qualcosa di migliore di Te, allora la creatura sarebbe superiore al Creatore e lo giudicherebbe, il che è assurdo. Infatti di qualunque altra cosa all'infuori di Te si può pensare che non esista. Tu solo fra tutti dunque esisti nel modo più verace e fra tutti possiedi l'essere in modo massimo, poiché qualsiasi altra cosa esistente non esiste in maniera altrettanto verace, cioè ha meno essere di te. Ma allora perché l'insipiente disse nel suo cuore "Dio non esiste"? quando è evidente che Tu esisti più che tutte le altre cose? Ma appunto perché è stolto e insipiente! Ma vediamo come in cuor suo l'insipiente abbia potuto dir ciò che non si può nemmeno pensare. Una cosa può essere pensata in due modi: o quando si pensa una parola che la significa; o quando si pensa la stessa cosa che è significata. Ora stando alla parola si può pensare che Dio non esista, ma stando alla cosa ciò è impossibile. E tuttavia come poté l'insipiente in cuor suo dire ciò che non si può nemmeno pensare se dire nel cuore e pensare sono la stessa cosa? Se è vero che lo disse in cuore, infatti, è vero anche che lo pensò. Allora, poiché non poté pensarlo, non lo disse neanche in cuor suo. Nondimeno una cosa si può dire o pensare nel cuore non in un modo soltanto. Un modo infatti è quello di pensare una cosa pensando solo la parola che la indica, un altro modo è quello di pensare intendendo ciò che la cosa è. Nel primo modo si può pensare che Dio non esista, nel secondo modo proprio no. Nessuno infatti che intenda cosa sono il fuoco e l'acqua può pensare che il fuoco sia l'acqua e viceversa; in un certo modo si può pensarlo, ma solo con le parole. Parimenti nessuno che intenda ciò che è Dio può pensare che Dio non esista, anche se pronuncia nel suo cuore queste parole senza un vero significato o con un significato improprio. Infatti Dio è ciò di cui nulla si può pensare di maggiore. Chi intende ciò intende anche che Egli è tale da non potersi asserire che non esista nemmeno nel pensiero. Chi dunque intende come è Dio non può pensare che non esista. O buon Signore grazie, perché per Tuo dono ciò che prima credetti ora anche lo intendo, in grazie della Tua illuminazione. Se ora infatti non volessi credere che Tu esisti non potrei fare a meno di pensarlo (che Tu esisti).*
- 5) contestazione di Gaunilone: Liber pro insipiente
- le parole e le idee sono comprensibili solo a partire dall'esperienza: es. cavallo, uomo, Socrate; tra l'udire e l'intendere ci sta l'esperienza
 - ora Anselmo ha definito Dio prim di farne esperienza, mentre deve avvenire il contrario
 - (se vale l'argomento dovrebbero esistere le isole felici: Anselmo risponde che l'argomento vale per Dio essere assoluto e non per le realtà finite)
 - ora di Dio non abbiamo nessuna esperienza:
 - quindi l'insipiens non ha nessuna idea di Dio
- 6) fides quaerens intellectum, credo ut intelligam : chiarire con la ragione ciò che si possiede per fede
- 7) universali: realista anche se solo per ciò che riguarda i valori..., non gli accidenti, es. il bianco

ABELARDO

1079 - 1142

Filosofia della città nascente in alternativa ai monasteri; innovatore, contestatore, fermenti umanistici.

Historia calamitatum

- 1) punto di partenza della filosofia: **dubbio** critico, metodico, non sistematico - scettico
 - a) dato il limite strutturale della ragione: necessario un controllo critico
 - b) la nostra ragione non arriverà mai a comprendere pienamente la Bibbia
 - c) per certi aspetti anticipa l'ermeneutica. Per comprendere un testo
 - i) bisogna capire i termini
 - ii) verificare l'autenticità del testo
 - iii) leggere i testi nel 'corpus' dell'autore e non a sé stanti
- 2) necessità della **dialettica** (= logica: instrumentum disse rendi ac disputandi)
 - a) per un uso corretto della ragione necessario per respingere gli avversari della fede
 - b) perché da le regole per un discorso scientifico
 - c) la dialettica è "scientia sermocinalis", filosofia del linguaggio
 - i) per controllare il rapporto termini – realtà
 - ii) per impedire
 - (1) di parlare di cose inesistenti
 - (2) di dire più di quello che si conosce
- 3) **universali**: rapporto voces e res
 - a) sermo qui generatur ab intellectu
 - i) quindi frutto della ragione che astrae; non sono realtà oggettive;
 - ii) la ragione coglie gli elementi comuni di una pluralità di soggetti
 - b) et generat intellectum (contribuisce alla comprensione della realtà)
 - c) si evita di cadere
 - i) nel realismo esagerato (insignificanza dei singoli)
 - ii) nel nominalismo (empirismo frammentario)
 - d) il suo è realismo critico: il concetto mi dà non l'essenza ma uno "stato comune"
- 4) **fede - ragione**:
 - a) ragione è valore in sé, va coltivata per se stessa
 - b) come ragione critica, continua ricerca
 - i) intelligo ut credam (il fine resta la fede)
 - ii) anche se non si possono dare spiegazioni definitive
 - iii) però serve a rendere più comprensibile la fede
 - c) finalizzata al ragionevole o al verosimile nella fede: conoscenza approssimativa e analogica
 - d) differenza tra intendere (unione di ragione e fede) e comprendere (dono di Dio)
 - e) ratio = mediazione tra pensiero umano e rivelazione, necessaria perché la fede non sia vuota e acritica
- 5) **Ethica seu Scito te ipsum**
 - a) la coscienza è il fondamento della vita morale. Di qui la necessità di distinguere:
 - i) tra istinto (premorale) e coscienza o ragione sede della responsabilità e della morale
 - ii) determinante l'intenzione (l'istinto è pre-morale)
 - b) conseguenze
 - i) interiorizzare la morale (contro il legalismo)
 - ii) il corpo (cfr. istinto) non è male: superato il dualismo
 - iii) valorizzazione del soggetto e della sua iniziativa
 - iv) impossibile giudicare gli altri
 - c) interiorizzare non è soggettivismo
 - i) perché ci si fonda sempre sulla legge divina che resta oggettiva

UNIVERSALI

- 1) Nel Medioevo, a partire dall'XI sec., abbiamo una valorizzazione della ragione (anche per la ripresa degli studi), della sua ricerca e della sua autonomia; a questa valorizzazione è facile che si accompagni una relativizzazione della *auctoritas*; quindi il problema della filosofia, degli universali, non è solo problema teorico.
- 2) La questione degli universali era se i concetti universali come "uomo", "animale" e così via,
 - a) avessero
 - i) una realtà ontologica
 - ii) o fossero soltanto il prodotto dell'attività dell'intelletto umano,
 - b) e inoltre se essi potessero sussistere

- i) "prima" delle cose (*ante rem*, come le idee platoniche, che hanno un'esistenza separata),
- ii) o "nelle" cose (*in re*, come le forme aristoteliche, che sussistono come forme di una determinata materia),
- iii) o "dopo" le cose (*post rem*, come prodotti dell'attività dell'intelletto, e quindi "nomi" creati dal linguaggio umano per "significare" le esperienze).

Problema centrale: il rapporto tra *voces* e *res*, tra idee e realtà, pensiero ed essere e, assieme al valore da attribuire agli universali, il valore che possiamo riconoscere al sapere umano

3) soluzioni:

a) **realismo:**

- i) universali = entità metafisiche sussistenti (cfr. Platone), cfr. Scoto Eriugena: perfetta adeguazione tra concetti universali e realtà,
- ii) studio del linguaggio
 - (1) =studio della realtà
 - (2) =studio di Dio che si manifesta nella realtà
- iii) posizione conservatrice:
 - (1) individui diversi solo per accidenti e non per essenza
- iv) obiezione di Abelardo:
 - (1) animale: simultaneità dei contrari, es. razionale e irrazionale
 - (2) se è *res* non può essere predicato
 - (3) svalutazione dell'individuo (e siamo in un periodo di esaltazione della ragione e quindi dell'individuo)

b) **nominalismo:** non hanno nessun valore e non si riferiscono a nessuna cosa (Roscellino). Il nominalismo estremo afferma che l'essere esiste soltanto in forma individuale ("nihil est praeter individuum") e che i cosiddetti universali rappresentano soltanto dei *nomi* senza alcun corrispettivo reale. Conseguenze:

- i) scetticismo, ragione pura attività analitica di singoli fatti, descrittiva
- ii) universali = *flatus vocis*
- iii) eresia teologica: triteismo
(per Anselmo sono schiavi delle 'immaginazioni corporee')

c) **realismo critico o concettualismo:** posizione di Abelardo

- i) la realtà è individuale
- ii) universali non sono né *res* né *flatus vocis*
- iii) sono *sermões*,
 - (1) frutto della astrazione = convenzione umana
 - (2) che coglie gli elementi comuni = universali
 - (3) universali che però non danno l'essenza, ma modo d'essere, una immagine comune (uomo: come essenza non esiste, esiste solo il singolo)

d) **realismo moderato:** (Tommaso) Il realismo *moderato* è la dottrina secondo cui gli universali, pur avendo una certa consistenza, non esistono *ante rem*, ma soltanto *in re*, ossia individualizzati e incorporati nelle cose singole, a titolo di principi organizzatori immanenti (nel senso aristotelico). In altri termini, secondo il realismo moderato i generi e le specie non esistono «separatamente» rispetto agli individui, ma soltanto come loro forma o essenza *intrinsicamente*. Di conseguenza, il realismo moderato, a differenza di quello estremo, riconosce pienamente la realtà degli individui, pur scorgendo la presenza, in essi, di un'essenza universale.

Inoltre, i realisti moderati, pur credendo che gli universali, nel nostro mondo, esistano soltanto *in re*, hanno ritenuto nel contempo che essi, nella mente di Dio, esistano sotto forma di idee archetipe *ante rem* (conciliando in tal modo le istanze più profonde dell'aristotelismo con quelle del platonismo).

Sono distinti tre tipi di universale:

- i) Universale *in re* - è la "forma" delle cose, l'essenza;
- ii) universale *post rem* è il concetto nell'intelletto, quello che viene colto con il procedimento razionale della "astrazione";
- iii) universale *ante rem* - è l'Idea nella mente divina, il "modello" delle cose.

Questi tre tipi di universale fanno uno e si identificano con la "forma" della cosa che esiste "ab aeterno" nell'Intelletto divino e che l'intelletto umano "astrae" dalla cosa stessa.

e) Concretezza del problema:

- a) struttura sociale,
- b) teorie scientifiche: reali o convenzioni, strumenti?

- c) Naturalmente *"la questione degli universali"* non si chiude con la fine del medioevo, viene ripresa infatti anche dalla filosofia moderna che rivedrà il formarsi di due opposti schieramenti: gli empiristi, che sostanzialmente saranno nominalisti, e i razionalisti, più vicini alle posizioni del realismo. concretezza del problema:

DUECENTO

scoperta della metafisica di Aristotele che sembrava offrire una spiegazione razionale della realtà e dell'uomo a prescindere dalla fede. Quindi si rivendica una autonomia della filosofia (con ambito e contenuti propri) e si aprono prospettive nuove e contenuti nuovi.

FILOSOFIA ARABA

AVICENNA

980 - 1037

- 1) Integra Aristotele con Platone (dove Aristotele non sembra in accordo alla fede: Dio e creazione). Sembrava l'unico commento di Aristotele. Di fatto ci troviamo di fronte a una sintesi tra Platone, Aristotele ed Islam: e sotto questo aspetto può essere usato anche dal cristianesimo.
- 2) Distinzione tra ente (l'esistenza; il concreto) ed essenza (quid est; prescinde dall'esistenza)
- 3) ente reale: può essere
 - a) possibile (mondo che è contingente in quanto non ha in sé la propria ragion d'essere; quindi è caratterizzato dalla diversità tra essenza ed esistenza)
 - b) o necessario (Dio; ha in sé la causa del suo essere; creatore e separato dal mondo)
 - c) Ciò significa che la nozione di essere assume un significato diverso a seconda che sia riferita a Dio o alle cose contingenti.
- 4) il mondo è
 - a) contingente (perché solo possibile)
 - b) e insieme necessario: emana necessariamente da Dio. Dio necessariamente produce la Prima Intelligenza e poi giù fino alla decima che plasma la materia.
 - c) Sintesi di Aristotele e Neoplatonismo.
- 5) intelletto
 - a) attivo è unico per tutti gli uomini (decima intelligenza)
 - b) quello passivo è personale e immortale

AVERROÈ

Cordova 1126 – Marocco 1198

- 1) Aristotele è la vera filosofia, tutta la verità; radicale fiducia nella ragione
- 2) Le diversità tra filosofia e teologia
 - a) sono solo diversità di interpretazioni di unica verità
 - b) qualora sorgano conflitti si deve scegliere la ragione
- 3) Prevalere della filosofia sulla teologia
 - a) Esiste un'unica verità ed è quella della filosofia (non esiste una doppia verità, come per alcuni averroisti latini)
 - b) Il Corano è per le persone semplici e ignoranti; è sempre da interpretare attraverso la filosofia.
- 4) Motore immobile: causa finale; non esiste creazione; eternità del mondo
- 5) unicità anche dell'intelletto possibile (Aristotele dice che è separato, semplice, impassibile)
 - a) altrimenti, se fosse legato al corpo come sua forma, quindi se fosse individuale, non potrebbe conoscere le forme universali
 - b) non esiste immortalità personale
 - c) l'intelletto passivo si sviluppa progressivamente fino alla attuazione completa: e dovrebbe essere la fine della storia.

Condanne dell'Aristotelismo latino: 1205, 1280

ALBERTO MAGNO

1205 - 1280

- 1) immette l'Aristotelismo nel pensiero cristiano; secondo lui Aristotele è un patrimonio da assimilare.
- 2) esistono 2 maestri:
 - a) Aristotele in filosofia
 - b) Agostino in teologia
- 3) filosofia e teologia
 - a) sono distinte:
 - i) per i principi di conoscenza su cui si fondano (ragione e rivelazione)
 - ii) per l'oggetto di cui trattano (cose create e Dio)
 - iii) per il soggetto che ne tratta
 - iv) per il fine che perseguono (conoscenza e salvezza)
 - b) filosofia: si basa su ragione, principi noti per sé, esperienza ed è teoretica
 - c) fede: va oltre la ragione, si basa sulla illuminazione di Dio, sulla fede, è intellettuale e pratica (coinvolge l'esistenza di tutto l'uomo)
- 4) la realtà può avere una duplice considerazione:
 - a) res in se o res ut beatificabilis: si può cogliere la cosa in se stessa oppure fondata sull'Assoluto.
 - b) cfr. anima:
 - i) in se = psicologia di Aristotele (ratio inferior)
 - ii) ut beatificabilis: Agostino, immagine della Trinità (ratio superior)
 - c) entrambe le letture sono condivisibili perché sono da punti di vista diversi
- 5) problemi che la filosofia non sa risolvere:
 - a) eternità o meno del mondo
 - b) immortalità dell'anima
 - c) *theologica non conveniunt cum philosophicis in principiis*
- 6) interesse scientifico: necessario basarsi sui sensi e cercare le cause
- 7) la conoscenza generale è approssimativa; necessario sperimentare

DEFINISCI

a posteriori, a priori, astrazione, autorità, concettualismo, dialettica, dubbio critico, dubbio metodico, ente ed essenza, fede, neoplatonismo, nominalismo, realismo critico, realismo, scientia sermocinalis, soggettivismo, teologia, universali, uomo microcosmo,

TOMMASO

1221 - 1274

1) La teologia come scienza

- a) contro averroisti: unica scienza è Aristotele
- b) contro francescani: teologia non è scienza speculativa ma pratica
- c) è scienza perché:
 - i) ha i suoi principi basati sulla Rivelazione, non noti per se stessi
 - ii) ed è necessaria per la salvezza (contro gli averroisti)
 - iii) contro francescani:
 - (1) per Aristotele le scienze filosofiche sono o teoretiche o pratiche
 - (2) la teologia non è scienza filosofica, ma superiore
 - 2(a) quindi è oltre la distinzione teoretico-pratico
 - 2(b) è insieme speculativa e pratica

2) Rapporto tra ragione e fede

- a) Ragione:
 - i) parte dal sensibile e quindi non può conoscere tutto; è condizionata dalla sua origine
 - ii) inoltre è creata (finita)
 - iii) può dire che Dio è ma non chi sia Dio
 - iv) se il fine dell'uomo fosse puramente naturale, la ragione sarebbe sufficiente; però fine dell'uomo è soprannaturale; quindi ha bisogno di verità che eccedono le sue capacità naturali: vengono dalla rivelazione, accolte dalla
- b) fede: che

- i) sorregge la ragione nelle verità che la ragione coglie, però con il pericolo di errore (tra fede e ragione non c'è contrasto; nessuna doppia verità)
 - ii) offre delle verità che vanno oltre la ragione; *Nelle cose che diciamo di Dio la verità è di due modi. Infatti, intorno a Dio, ci sono verità che oltrepassano ogni facoltà della ragione umana: per esempio che Dio è uno e trino. Mentre ce ne sono altre che anche la ragione naturale può cogliere: per esempio che Dio è, che è uno, ed altre siffatte; di queste, guidati dal lume della ragione, anche i filosofi hanno addotto prove dimostrative.* (Summa contra Gentiles I, 3)
- c) nei confronti della verità della fede, la ragione:
- i) esamina l'autorità di chi le propone
 - ii) può dimostrare i preamboli della fede, cioè quelle verità la cui dimostrazione è necessaria alla fede stessa;
 - iii) la filosofia può essere adoperata a chiarire mediante similitudini le verità della fede;
 - iv) la ragione può controbattere le obiezioni che si fanno alla fede dimostrando che sono false o che non hanno forza dimostrativa.
- d) La grazia (fede) non soppianta la natura ma la perfeziona "gratia naturam perficit":
- i) la teologia rettifica ma non sostituisce la ragione
 - ii) necessaria una buona (corretta) filosofia per una buona teologia
- e) La fede e la ragione non possono trovarsi in contraddizione:
- i) la ragione ha una sua verità, dei principi intrinseci che sono verissimi ed è impossibile pensare che siano falsi dal momento che Dio stesso è l'autore della natura umana. La verità di ragione non sarà perciò in contraddizione con la verità rivelata poiché la verità non può contraddire la verità. La ragione può indurre all'errore ed in quel caso la fede deve essere la regola del corretto procedere della ragione.
 - ii) Inoltre fede e ragione non possono contraddirsi anche perché considerano la realtà da punti di vista diversi: la ragione considera la realtà in se stessa, la fede in relazione a Dio.
 - iii) Ciò però significa più una distinzione che una separazione: la ragione e la natura trovano il loro pieno compimento nella fede e nella grazia (secondo il celebre adagio tomista: "gratia naturam perficit").
- Questa parte della filosofia tomistica è riscontrabile soprattutto in "Somma contro i Gentili".
- f) Summa contra gentiles: partire da ciò che ci accomuna: la ragione;
- i) partendo da questo dato che accomuna tutti gli uomini è possibile ottenere risultati universali; e, su questi costruire un discorso teologico
 - ii) ragione: nostra caratteristica ed esigenza primordiale e naturale.
 - (1) Proprio per questo, l'uomo ha una sua autonomia e deve mettere in atto tutto il suo potenziale conoscitivo. La sua vocazione è conoscere e dominare il mondo
 - (2) Su questo non può interferire la teologia, come la teologia non soppianta la filosofia.
 - (3) Del resto tra filosofia e teologia non potrà esserci contrasto proprio perché unica è la sorgente della verità e tutte e due sono in relazione alla verità.
- 3) Fa propria la Psicologia di Aristotele
- a) Quindi identica è la teoria della conoscenza, realismo moderato.
 - b) Principio di individuazione è la materia signata.

La metafisica

- 1) **Ente ed essenza**: l'ente (qualunque cosa esista) può essere:
- a) ente logico: puramente concettuale, espresso dalla copula 'è'; unisce due concetti senza pretendere che la realtà sia come espresso (es. la cecità è negli occhi; di conseguenza non tutto ciò che è pensato esiste come è pensato; le connessioni di concetti sono vere in quanto connettono correttamente quei concetti, ma non esprimono l'esistenza dei concetti che connettono). L'universale non è reale: ad essere reale è solo l'individuo; l'universale è una astrazione anche se fondata sulla realtà; realismo moderato.
 - b) ente reale: ogni realtà è ente anche se in modo analogico. (Dio è l'essere, il mondo ha l'essere). Per Aristotele, potenza e atto corrispondevano a materia e forma. Secondo Tommaso invece l'essenza e l'esistenza stanno tra loro rispettivamente nel rapporto di potenza e atto.
 - i) L'essenza (chiamata anche quiddità o natura) comprende sia la materia che la forma perché comprende tutto ciò che è espresso nella definizione della cosa. Per es. l'essenza dell'uomo, definito "animal rationale", comprende sia la materia (animal) che la forma (rationale). Essenza: id quod potest esse: potenza; attitudine all'essere e non identificazione con l'essere. Quindi le cose non esistono necessariamente sono contingenti, esistono in virtù di altro.

- (1) L'essenza costituisce, in primo luogo, il fondamento dell'essere di ogni ente: essa, infatti, fa essere una cosa quella determinata cosa, diversa dalle altre.
 - (2) In secondo luogo, l'essenza è il fondamento dell'intelligibilità e della conoscibilità di ogni ente. Ogni ente è intelligibile in virtù di quell'elemento universale e necessario che è l'essenza. Esiste, in altri termini, una stretta correlazione tra ontologia e gnoseologia.
 - (3) L'essenza, infine, è il fondamento dell'agire di ogni ente. Essa, cioè, permette di cogliere il carattere proprio di un ente, dal quale è possibile ricavare la sua attività o operazione principale.
- ii) Dall'essenza si deve distinguere l'esistenza perché si può comprendere che cosa sia un uomo o l'unicorno o l'araba fenice ma non è ancora detto che quegli esseri esistono nella realtà. Dunque l'essenza e l'esistenza sono distinte e stanno tra loro nel rapporto di potenza e atto. L'essenza è in potenza rispetto all'esistenza, mentre l'esistenza è l'atto dell'essenza, *actus essendi*. Nelle cose composte c'è una doppia composizione di atto e potenza: materia forma, essenza esistenza
 - iii) L'unione dell'essenza con l'esistenza, ovvero il passaggio dalla potenza all'atto, ovvero l'individuo reale richiede per Tommaso l'intervento diretto e creativo di Dio. E' solo Dio che può creare le cose facendole esistere; è solo Dio che può realizzare il passaggio dalla potenza all'atto, ossia dalla essenza all'esistenza, e dare così origine alle varie creature, siano angeli o uomini o animali o piante ecc.
 - iv) In Dio l'essenza è uguale all'esistenza. Solo in Dio essenza ed esistenza si identificano. In altre parole, l'essenza di Dio è di esistere: Egli esiste necessariamente, è eterno, è l'unico essere necessario cioè non può non esistere, mentre tutti gli altri esseri dipendono da lui. Dio è l'essere (= essenza, atto puro); essere puro.
 - v) In sintesi, potremmo dire che Dio è l'essere, mentre le creature hanno l'essere. *Actus essendi*: originario in Dio, derivato, per partecipazione, nelle creature. Dunque il termine "essere" non è lo stesso quando è riferito a Dio o alle creature. Tra l'essere di Dio e quello delle creature non vi è né identità né assoluta opposizione bensì analogia. Le creature, in quanto esistenti, sono simili a Dio ma Dio non è simile a loro: ecco il principio della analogicità dell'essere (analogo = simile ma di proporzioni diverse). In più, le creature hanno l'essere perché viene dato loro da Dio, il quale partecipa (=dona) loro l'esistenza. Così le creature hanno l'essere per partecipazione, mentre Dio è l'essere per essenza.
La distinzione fra l'essere creato e l'essere eterno di Dio porta con sé due importanti conseguenze.
 - (1) In primo luogo permette a Tommaso di salvaguardare l'assoluta trascendenza (superiorità, diversità, alterità, soprannaturalità) di Dio nei confronti del creato e delle creature e di evitare ogni forma di panteismo (che identifica Dio col mondo).
 - (2) In secondo luogo, l'analogicità dell'essere rende impossibile un'unica scienza dell'essere: accanto alla filosofia vi è adesso la teologia, la quale è superiore in dignità a tutte le altre scienze, le quali, nei suoi confronti, diventano "ancelle della teologia".
- c) L'essere è il principio e fondamento del reale, l'esistenza è il risultato dell'essere attuante un'essenza, l'esistenza è una presenza reale o fatto di esistere che deriva dall'atto di essere all'essenza e la rende realmente esistente o presente o fatto di esistere. L'essere è più nobile dell'esistenza (suo risultato) e dell'essenza che è potenza riguardo all'essere (atto ultimo).
 - i) Quella di Tommaso non è una filosofia dell'ente, ma è una filosofia dell'essere che realizza le essenze; l'essere è il mistico (Wittgenstein) è ciò di fronte a cui resta solo il silenzio perché condizione di qualunque discorso e fondamento sempre presente e intrascendibile; *l'esse* poiché trascende l'essenza, trascende anche il concetto. "Esigere che *l'esse* sia concettualizzabile, è volere che esso sia una cosa; ora... *l'esse* è l'atto costitutivo ultimo di ogni cosa; esso stesso non potrebbe esserne una. Resta dunque possibile, per un'ontologia che non sia un "cosismo" integrale, comporre l'esistere con l'essenza e distinguerlo". Di qui lo stupore.
 - ii) ne deriva una filosofia ottimistica: l'essere è dono
 - iii) e una filosofia del concreto. L'essente, in quanto è, gode di un'unicità irriducibile; esso è perché è nel suo atto di essere proprio e differente dagli atti di essere di tutti gli altri essenti. L'atto di essere, in virtù del quale la conoscenza dell'essenza determinata non è un sogno vano o una pura rappresentazione, singolarizza radicalmente; esclude qualsiasi universalizzazione alla maniera generalizzante della forma intelligibile.
L'essere è l'atto grazie a cui le singole cose esistono; è proprio il dono dell'*actus essendi* ad ogni ente creato da Dio, che è l'*Ipsum esse subsistens*, ciò che sottrae all'indifferenza, e dunque al nulla, ogni attimo di vita dell'esistente.
 - d) l'atto d'essere è sempre del singolo

- i) per Aristotele: "essere" da solo non significa niente; l'essere riceve significato da soggetto e predicato, è sempre un essere determinato (non conosce la trascendenza, l'essere in quanto tale non esiste)
- ii) per Tommaso: "essere" è atto d'esistere, ha un suo significato: è l'Essere stesso che è Atto in Dio; e questo atto dà concretezza alla verità del soggetto e del predicato nelle cose; Tommaso capovolge Aristotele: non soggetto e predicato danno concretezza all'essere (Aristotele), ma è l'essere che comunica il suo significato di atto al soggetto e al predicato; è questo atto il fondamento dell'essere di quegli essenti significati da soggetto e predicato

2) I trascendentali: uno, vero e buono

- a) trascendentale: condizione di possibilità
- b) trascendentali dell'essere: condizioni di possibilità dell'essere; tanto da coincidere con l'essere stesso (*omne ens est unum verum bonum; ens et unum verum bonum convertuntur*). Ciò che si deve dire dell'essere va allora ripetuto per tutti gli altri trascendentali: Dio partecipa l'essenza, l'individualità, l'unità, la verità, la bontà a tutto il creato, che così porta la traccia della sua perfezione.
- c) uno: l'essere non è contraddittorio; l'unità dipende dal grado di essere; essere a fondamento dell'unità; filosofia dell'essere, non dell'unità
- d) vero: ogni ente è intelligibile e razionale
 - i) Aristotele: delle verità si occupa la logica (è un fatto mentale) non la metafisica
 - ii) Tommaso:
 - (1) le cose realizzano un progetto di Dio (=verità ontologica): *adequatio rei ad intellectum*. Gli uomini possono venir meno al progetto di Dio che, però, resta loro inscritto
 - (2) Verità umana: *adequatio intellectus ad rem*
 - iii) Il bello: riceve discreta attenzione, ma non viene incluso nella lista dei trascendentali in quanto sostanzialmente omologato al *verum*. Tommaso interpreta infatti l'esperienza estetica come il piacere che si accompagna spontaneamente alla percezione della verità
- e) Buono: ogni ente è buono perché è ente; frutto della bontà di Dio *bonum diffusivum sui*; ottimismo cristiano.
 - i) Il trascendentale *bonum* suppone la tesi della «irrealtà» del male, che viene ripresa dal neoplatonismo: il male è soltanto la mancanza di bene, cioè di essere, e più precisamente di un essere *dovuto*: la cecità è un male per l'uomo, ma non per l'albero.
 - ii) Bene: oggetto della volontà
 - (1) le cose sono buone perché volute da Dio
 - (2) l'uomo vuole le cose perché sono buone

3) L'analogia dell'essere:

- a) Già Aristotele aveva individuato quella che usualmente è definita "analogia di attribuzione" (Es: anche se propriamente la salute si predica solo di un vivente, si attribuisce ad un cibo l'aggettivo sano perché causa salute in chi ne mangia);
- b) da parte sua, Tommaso coglie anche l'analogia di proporzionalità (Es: due soggetti possiedono realmente e propriamente una data qualità, benché in grado diverso, come quando qualificiamo intelligente un animale ed un uomo). "Essere" è un concetto analogico non solo secondo il primo modo, come ha visto Aristotele, ma anche secondo l'altro.
 - i) accetta quella di Aristotele: orizzontale
 - ii) introduce quella verticale: Dio-realtà
- c) L'analogia: unisce e separa. L'analogia di proporzionalità: rapporto Dio-actus essendi è diverso da quello della realtà
 - i) con l'actus essendi si fonda sulla analogia causale
 - ii) l'analogia si estende a tutti i predicati (importanza della teologia negativa)
 - iii) l'analogia richiede la pluralità e l'autonomia delle scienze

4) Le cinque vie

- a) vie possibili, non dimostrazioni
- b) Dio primo ontologico, ultimo psicologico (non possibile la prova a priori di Anselmo)
- c) vie a posteriori
 - i) via del mutamento: la più evidente; dal moto al primo motore; è metafisica e non cosmologica
 - ii) via della causalità efficiente
 - iii) via della contingenza, la fondamentale: dalla possibilità all'esistenza; se tutto fosse solo possibile non esisterebbe nulla
 - iv) via dei gradi di perfezione: il massimo in un genere è causa di quel genere

v) via del finalismo

Lex aeterna, naturalis, humana, divina

- 1) uomo è libero arbitrio: qui la possibilità del male che consiste nel preferire i beni relativi al Bene assoluto
- 2) sinderesi:
 - a) habitus naturale per comprendere il bene
 - b) però comprendere non significa scegliere
- 3) **lex aeterna**: progetto di Dio a noi sconosciuto
- 4) **lex naturalis**: la nostra partecipazione (di cui siamo consapevoli)
 - a) alla legge eterna
 - b) comanda, di fatto la forma: la razionalità
- 5) **lex humana**: traduzione positiva di quella naturale,
 - a) per dissuadere dal male
 - b) in vista del bene comune
 - i) jus gentium (es. non uccidere): per deduzione da quella naturale
 - ii) jus civile (la pena dell'omicida): per specificazione
 - c) legge: per impedire il male; funzione pedagogica; deve promuovere il bene comune, non tutti gli atti virtuosi
 - i) legge deve essere giusta; diritto di ribellione al tiranno
- 6) **lex divina**: la legge positiva di Dio per raggiungere il fine soprannaturale

la fede guida della ragione: due tesi fondamentali

- 1) Dio è l'essere (per i greci è uno degli esseri, non è l'Essere e il creatore dell'essere)
- 2) il resto è creato; quindi qualunque cosa è positiva, anche il corpo; la causalità riguarda anche l'essere degli enti e non solo le forme (Platone e Aristotele)

due tesi accettate per fede che guidano il discorso razionale = filosofia cristiana

S. BONAVENTURA

1217/18 - 1274

1) fede e filosofia

- a) filosofia che si pretende autonoma: fonte di errori. Per evitarli deve rinviare alla teologia e alla mistica. Quindi ragione e filosofia finalizzate alla teologia, alla fede
 - i) contro una ragione autosufficiente
 - (1) che non coglie nel mondo l'orma (signum) di Dio
 - (2) lo ritiene del tutto autonomo
 - (3) si tratta di scoprire in noi e nel mondo i germi divini (nella linea di Platone Agostino Anselmo)
- b) suo obiettivo: quaerere Deum che relucet et latet,
 - i) si rivela e assieme si nasconde nella realtà
 - ii) Dio coglibile dalla meditatio che introduce alla consummatio mistica
 - iii) La filosofia via alla teologia e alla mistica
- c) riprende la tradizione platonico-agostiniana (filosofia rinvia a Dio);
- d) cerca una filosofia che sorregga la sua fede
- e) rifiuta Aristotele (di fatto nella versione averroistica) perché afferma l'autonomia della ricerca filosofica che, chiusa in se stessa, diventa deviante. Infatti negando la teoria delle idee (attraverso cui Dio crea; quindi teoria necessaria per affermare la creazione):
 - i) Dio è solo causa finale, non creatore; quindi tutto è necessario; non esiste responsabilità
 - ii) mondo eterno; dovrebbero esserci infinite anime in atto; impossibile per Aristotele, quindi negazione dell'immortalità e affermazione dell'intelletto unico.

2) esemplarismo

- a) in Dio ci sono le idee delle cose create (crea liberamente)
- b) nel mondo:
 - i) vestigio: cose irrazionali
 - ii) immagine: creature intellettuali
 - iii) somiglianza: creature deiformi
- c) mondo è una scala a Dio: dal mondo, all'interiorità, alle cose eterne. Speculazione: *itinerarium mentis in Deum*

- d) cointuizione: cogliendo l'oggetto colgo contemporaneamente l'esemplare grazie alla
- e) illuminazione: idea di essere, irradiazione dell'essere assoluto in cui sono tutte le idee. È questa, non la conoscenza per astrazione legata al contingente, che permette di conoscere l'universale

3) uomo

- a) L'anima
 - i) è indipendente dal corpo perché immagine di Dio e in rapporto a Lui
 - ii) è sostanza, quindi formata di materia (anche se particolare) e forma.
- b) L'uomo è microcosmo; riassume tutte le perfezioni dell'universo.

FILOSOFIA DI OXFORD

A Parigi prevale il trivio

a Oxford il quadrivio, filosofia empirica della natura in cui è decisivo l'uso della matematica

RUGGERO BACONE 1214 – 1292, maggior rappresentante del naturalismo di Oxford.

- 1) Verità figlia del tempo: deve superare continuamente ostacoli (cfr. gli idola di F. Bacone)
 - a) autorità
 - b) abitudine
 - c) opinioni del volgo
 - d) occultamento dell'ignoranza con una apparente sapienza
- 2) per la conoscenza della natura è fondamentale
 - a) la matematica
 - b) e l'esperienza
- 3) la scienza è opera non del singolo ma dell'umanità e progredisce nel tempo
- 4) sapere è potere

DUNS SCOTO

1266 – 1308, francescano.

Studia ad Oxford (necessità di un 'procedimento dimostrativo') e Parigi

Intenzione sua è andare oltre i contrasti tra tomisti, averroisti e agostiniani.

1) **fede - filosofia:**

- a) netta distinzione
 - i) né assorbimento agostiniano, né concordismo tomista
 - ii) rigorosa delimitazione degli ambiti di ricerca: altrimenti si cade in confusioni e conflitti.
- b) filosofia: studia l'ente, l'universale, procede per dimostrazioni, è speculativa
- c) teologia: studia gli articoli di fede e Dio, procede per persuasione, è pratica

2) **univocità dell'ente**

- a) per evitare equivoci si deve partire da concetti assolutamente semplici
- b) quindi si deve analizzare e ridurre a semplici quelli complessi
 - i) da cui poi dedurre (metodo matematico)
 - (1) scienza è deduzione;
 - (2) la metafisica se vuole essere scienza deve essere deduttiva (metodo matematico euclideo)
 - (3) deve partire da principi indiscutibili: non possono derivare dall'esperienza contingente; (contro s. Tommaso): de-fisicizzata e de-teologicizzata
 - (4) principi colti immediatamente dalla intuizione intellettuale che coglie l'a priori da cui dedurre tutto
 - ii) questo principio è l'ente univoco,
 - (1) essere in quanto essere, a prescindere da qualunque determinazione
 - (2) univoco = assolutamente semplice (simpliciter semplice), non identificabile con nessun altro concetto:
 - 2(a) si può solo affermare o negare di un soggetto,
 - 2(b) e non affermare e negare come il concetto analogo
 - (i) i concetti assolutamente semplici possono avere una differenza modale: es. luce del sole e di una candela
 - iii) si può considerare l'ente a prescindere da ogni altra determinazione

- (1) = concetto semplice, univoco e universale perché predicabile di tutto ciò che è in modo univoco,
- (2) anche se ciò che esiste con modalità diverse (Dio in modo infinito, l'uomo in modo finito)
- iv) è essenza stessa dell'essere o essere in quanto essere
- v) però è una nozione estremamente povera 'deminuta', astratta, non mi dà i tratti specifici della realtà
- vi) è termine medio per poter risalire a Dio
 - (1) (permette di paragonare Dio e le creature come il perfetto all'imperfetto)
 - (2) l'analogia, per essere possibile (mi dà somiglianze) presuppone il concetto univoco altrimenti Dio e la realtà non sarebbero paragonabili

3) ente univoco:

- a) oggetto primo dell'intelletto
- b) esprime e circoscrive l'orizzonte della nostra conoscenza (però non bisogna attribuirgli né più né meno delle sue possibilità)
- c) quindi l'intelletto è fatto per conoscere tutto perché ente univoco si attribuisce a tutto
 - i) però in modo estremamente povero e generalizzato (di qui la povertà dell'intelletto)
 - ii) per questo la metafisica non può pretendere di conoscere tutta la realtà nella sua complessità: pro statu istu la ragione procede per astrazione
 - iii) di qui la necessità delle altre scienze (per cogliere la ricchezza strutturale delle cose), anche se in posizione subalterna

4) ascesa a Dio

- a) ente: nozione 'deminuta' e imperfetta
- b) si specifica (passaggio dall'astratto al concreto) in
 - i) ente finito di cui facciamo esperienza
 - ii) ente infinito che bisogna dimostrare
 - (1) non a partire dalla contingenza (sarebbe una dimostrazione contingente)
 - (2) ma a partire dalla necessità della possibilità
 - iii) e non è contraddittorio; anzi sarebbe l'essere perfetto
 - iv) Dio ente infinito: concetto più semplice e comprensivo, però povero; perfetto ma semplice (non conosciamo l'essenza di Dio)
 - (1) di qui la necessità della Rivelazione e la possibilità della Teologia
 - (2) e l'assurda pretesa dei filosofi di fare in discorso conclusivo
 - v) la ragione umana è una ragione finita

5) il principio di individuazione

- a) primato dell'individuale:
 - i) non c'è nessuna essenza nemmeno in Dio (sarebbe paganesimo),
 - ii) Dio conosce tutti individualmente, Dio conosce e vuole gli individui; il principio di individuazione è residuo del platonismo
- b) ciò che individua non è forma (universale) o materia (indeterminata) o il composto ma haecceitas
 - i) valore della persona contro l'averroismo
 - ii) l'ente personale è un universale concreto: per la sua unicità è un tutto nel tutto, non parte di un tutto; l'uomo non è una determinazione dell'universale, ma in lui universale e particolare coincidono.

6) volontarismo

- a) Dio è libero e vuole i singoli; di qui la contingenza del tutto, comprese le leggi morali
 - i) bene non deducibile dall'essere ma solo dalla volontà libera di Dio e Dio è legato solo al principio di non contraddizione (trascendenza radicale di Dio)
 - ii) non c'è nessuna legge naturale o natura umana (questo è paganesimo)
 - (1) necessari sono solo i precetti della prima tavola mosaica
 - (2) tutti gli altri potrebbero cambiare: l'obbligatorietà dipende dalla volontà di Dio
 - (3) (Dio potrebbe volere diversamente)
- b) nell'uomo: primato della volontà che guida l'intelletto
 - i) volontà esprime la trascendenza dell'uomo sulle cose; l'intelletto è obbligato alla necessità dell'oggetto;
 - ii) non è arbitrarismo perché l'intelletto: necessario ma non sufficiente (es. della medicina; la volontà non può amare ciò che non conosce)
 - iii) intelletto e volontà entrambi necessari; però la dignità dell'uomo sta nella libertà della volontà

OCKHAM

1280 – 1349. Studia ad Oxford, francescano, della corrente dei poverelli; relative persecuzioni; appoggio all'imperatore contro il papa.

1) indipendenza della ragione dalla fede

- a) filosofia (ragione) e teologia (fede) totalmente asimmetriche; i tentativi di mediazione sono inutili e dannosi
- b) le verità di fede non sono:
 - i) verità immediatamente evidenti (come i principi di dimostrazione)
 - ii) non sono dimostrazioni
 - iii) non sono probabili (sono ritenute false dai sapienti)
- c) sono sottratte al regno della conoscenza razionale, es. Trinità
 - i) non sono interpretabili razionalmente, quindi la ragione non può essere di supporto alla fede
 - ii) dipendono solo dalla rivelazione che è indipendente dalla conoscenza razionale
- d) è la fine della scolastica: fede è solo dono di Dio e non trova nessun supporto sulla ragione

2) empirismo e primato di individuo

- a) radicale onnipotenza di Dio; vuole i singoli; quindi non esiste nessun legame tra i singoli se non la volontà di Dio
 - i) nessuna struttura metafisica (es.: essenza, legge naturale, distinzione materia forma che compromette l'unità del singolo, esiste solo il singolo concreto)
 - ii) tutto dipende da Dio e dalla sua volontà: 2 conseguenze:
 - (1) scienza studia non l'universale ma l'individuale
 - (2) non ci sono cause o strutture permanenti; l'universo è frantumato in dati isolati e contingenti
- b) conoscenza si fonda sull'esperienza ed è intuitiva: sempre del singolo e della sua esistenza
 - i) universali: non esistono (nominalista)
 - (1) sono nomi, e la realtà è solo individuale
 - (2) universali: segni abbreviativi di una molteplicità di esperienze simili
 - ii) non essendoci universali non ci sono leggi né essenze
 - (1) la scienza è solo scienza del probabile che permette di prevedere:
 - (2) questo le impone di riverificarsi costantemente (è solo probabile)

3) Rasoio di Ockham: entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem

- a) fedeltà all'esperienza e all'individuale,
- b) trovare la spiegazione più semplice possibile
- c) crolla la metafisica:
 - i) non esiste nessun essere analogico o univoco
 - ii) non esiste nessuna sostanza: delle cose conosciamo solo le qualità (accidenti); la sostanza non è altro che una realtà sconosciuta enunciata come nota
 - iii) non esiste causa efficiente (vediamo solo la successione di due fenomeni)
 - iv) non esiste causa finale (il fuoco non brucia in vista di nessun fine)
- d) crolla la gnoseologia tradizionale
 - i) non è necessaria distinzione intelletto attivo e passivo, non c'è astrazione
 - ii) l'atto della conoscenza è unico: unico l'intelletto
 - iii) non ci sono le species; esclusi tutti i concetti metafisici
 - iv) ci sono solo individui e la conoscenza è solo quella empirica

4) La logica.

- a) indaga le strutture formali del discorso che voglia essere vero
- b) condizione di ogni scienza = regina delle scienze (non la metafisica), anche della teologia
- c) è frutto della libertà dell'uomo (realtà, invece, è indipendente dall'uomo, per questo non si può confondere logica e metafisica)
- d) non si possono reificare concetti linguistici, la logica è *scientia de vocibus non de rebus*
 - i) per questo non si possono scambiare le parole per cose
 - ii) i segni linguistici sono solo tali;
- e) la realtà è solo quella data dall'intuizione che sola è conoscenza (non la deduzione: contro Oxford)
 - i) tutto quello che non è intuizione può essere solo probabilitas: così la teologia e l'auctoritas, contro Tommaso e tutta la scolastica
 - ii) Dio non è conoscibile (non c'è intuizione),
 - (1) non è dimostrabile a posteriori con sicurezza

- (2) data l'assenza della struttura causa-effetto
- iii) (dimostrazione 'probabilè: causa conservante)
- iv) di Dio si può dire solo che è radicalmente trascendente: il resto deve derivare dalla rivelazione
 - (1) ristretto l'ambito della ragione, resta ampliato quello della rivelazione e della fede
 - (2) necessario ridurre le pretese della ragione.
- v) La fede è oltre la ragione ed è dono di Dio. È la fine della Scolastica. Ora *credo et intelligo* radicalmente separati; non possibili le mediazioni precedenti

5) Ricerca scientifica

- a) esistono solo individui contingenti;
 - i) non esistono strutture metafisiche, quindi la conoscenza può essere solo sperimentale
 - ii) rifiuta, per lo stesso motivo, l'ipostatizzazione di termini come moto, spazio, tempo...
- b) dei dati
 - i) non posso conoscere l'essenza (non conoscenza qualitativa)
 - ii) posso conoscere solo le diverse situazioni: conoscenza determinabile quantitativamente
 - iii) la scienza non cerca il 'che cosa', ma il 'come', la funzione
 - iv) si passa dalla metafisica alla fisica
 - v) necessità della matematica per conoscere la realtà
- c) se il mondo è contingente:
 - i) libertà nel formulare le ipotesi dato che non esiste nessuna legge metafisica (ruolo dell'immaginazione)
 - ii) anche se da verificare nell'esperienza
- d) il 'rasoio' impedisce la distinzione tra mondo sopralunare e sublunare, l'universo è omogeneo e, di qui, il rifiuto della "animazione" dei cieli: preludio di una nuova fisica.

6) Contro la teocrazia

- a) Ockham: interprete maggiore della caduta degli ideali e dei poteri universali, della difesa dell'individuo e della differenza tra sapere religioso e sapere razionale.
- b) Autonomia del potere civile e religioso:
 - i) Ridimensiona il potere del pontefice: il papa deve servire, a favore della libertà (cfr. s. Paolo) e non dominare
 - (1) È la Chiesa (libera comunità di fedeli) ad avere l'autorità (e solo essa è infallibile), non il papato né il concilio
 - (2) Il papato è solo a difesa della libera fede dei cristiani; quindi è solo potere spirituale e non temporale
 - (3) Questo spetta solo all'impero.
 - ii) Demitizza il carattere sacro dell'impero (cfr. Bolla d'oro 1354): l'autorità imperiale non ha niente di sacro
 - iii) Papato e impero sono due sfere indipendenti ed autonome
 - iv) La sua aspirazione (è francescano): riformare la Chiesa sulla linea della povertà radicale
- c) Contro i poteri universali afferma il primato dell'individuo. In questo modo prelude alla nascita
 - i) Del diritto soggettivo
 - ii) E della moderna nozione di libertà

MISTICA SPECULATIVA TEDESCA

- 1) Contemporaneamente:
 - a) crisi della teologia razionale
 - b) E ripresa del misticismo
- 2) Colonia e centri renani: ripresa del neoplatonismo
 - a) dissoluzione della scolastica con Duns Scoto e Ockham
 - b) ragione non può conciliarsi con la fede e non può fondarla
 - i) allora la fede è arbitrio?
 - ii) resta solo la possibilità del rapporto diretto, immediato con Dio
 - iii) di qui il misticismo speculativo
 - (1) misticismo: Dio al di là di ogni nostra possibilità concettuale
 - (2) speculativo: si rifà alla filosofia neoplatonica: Proclo e Dionigi, alla teologia negativa

ECKHART

- 1) senso fortissimo dell'Unità (cfr. neoplatonismo) che si diffonde
- 2) senza Dio uomo è niente
- 3) Dio: è Essere, Logos, Conoscere: tutte le cose esistono perché prima nella mente di Dio

- a) in Dio il conoscere prima dell'essere che è prima rerum creatarum, anche se Dio è essere, però diverso da quello creato
 - b) la realtà senza Dio è niente:
 - c) per questo Dio deve essere in tutto per permettere di essere
 - d) anche se Dio trascende tutto anche l'essere
- 4) la realtà deve tornare a Dio
- a) attraverso l'uomo che nella ragione ha una 'scintilla' di Dio
 - b) per il ritorno l'uomo deve diventare libero: libero da tutto, libero da sé
 - c) e abbandono a Dio

UMANESIMO RINASCIMENTO

DEFINISCI

umanesimo - rinascimento, filologia, neoplatonismo, meccanicismo, vitalismo, animismo, ermetismo, mne-
motecnica

- 1) Possiamo dire che con l'umanesimo quattrocentesco
 - a) l'uomo, sino ad allora periferia dell'universo, ne diviene il centro (basti pensare all'Orazione sulla dignità dell'uomo di Pico della Mirandola);
 - b) è sempre nel Quattrocento che al commento dei testi sacri e teologici ufficiali, praticato nelle università, si sostituisce una lettura fresca e meravigliata di testi antichi, greci e orientali, in ambienti extrauniversitari, e alla teologia si sostituisce un culto delle humanae litterae.
- 2) umanesimo (400: riflessione sull'uomo) e rinascimento (500: uomo nella natura)
 - a) umanesimo: da Humanitas
 - i) formazione dell'uomo basato sulla lettura dei classici
 - ii) classici che ci fanno conoscere la natura dell'uomo
 - (1) antichità come paradigma,
 - (2) come base per la rinascita (concetto religioso) e per la riforma
- 3) in opposizione al Medioevo
 - a) filosofia:
 - i) attenzione filologica ai singoli problemi
 - ii) rifiuto dei sistemi, sapere problematico, aperto
 - iii) non scuole ma singoli pensatori
 - b) rapporto con la classicità e il medioevo
 - i) riscoperta del passato
 - ii) diverso il rapporto con il passato (cfr. Virgilio in Dante)
 - iii) distacco critico (tutte le opere sono opere di esseri limitati)
 - c) riscoperta dell'uomo
 - i) individualismo (cfr. i ritratti, le firme delle opere)
 - ii) esaltazione della vita mondana
 - iii) homo faber
 - d) riscoperta della natura
 - i) spesso panteismo;
 - ii) macrocosmo di cui uomo microcosmo
- 4) caratteristiche:
 - a) ritorno delle tradizioni orientali, magia, (Ermete, Zoroastro, Orfismo), gnosi, svalutazione del corporeo
 - b) centralità dei problemi morali
 - i) vista la crisi della ragione e l'impossibilità di sistemi metafisici
 - ii) ritornare a se stessi: rivalutazione di Platone contro Aristotele (troppo naturalista)
 - c) impegno civile e politico: classici maestri di virtù civile: Coluccio Salutati e Brunì;
 - i) l'uomo animale politico
 - ii) elogio della vita attiva contro l'ascesi e la contemplazione
 - d) riscoperta della filosofia antica
 - i) epicureismo: Valla
 - ii) platonismo: Cusano, Ficino, Pico
 - iii) aristotelismo: Pomponazzi
 - iv) scetticismo: Montaigne
 - v) stoicismo: parecchi, es. Alberti
 - e) temi:
 - i) filosofia: Cusano e Ficino
 - ii) storia: Machiavelli
 - iii) natura: Leonardo
 - iv) religione: Erasmo

CUSANO:

1401 - 1464

1) Metodo: "matematico", analogico-allusivo, non retorico (umanisti) e non quaestio (scolastica)

2) La docta ignorantia e le Congetture

- a) conoscenza: proporzione tra noto e ignoto
 - i) possibile per cose finite
 - ii) impossibile per Dio (non esiste proporzione tra finito e infinito), e in ultima analisi anche per le cose
 - iii) verità è la circonferenza e l'intelletto è il poligono inscritto. *"L'intelletto finito non può intendere in modo preciso la verità delle cose per via di somiglianza. La verità non è né un più né un meno, consiste in qualcosa di indivisibile e non può con precisione misurarla tutto ciò che esiste come diverso dal vero: così come il circolo il cui essere consiste in qualcosa di indivisibile, non può misurare il non circolo. L'intelletto, dunque, che non è la verità, non comprende mai la verità in modo così preciso da non poterla comprendere più precisamente ancora all'infinito, perché sta alla verità come il poligono sta al cerchio"*
 - iv) inconoscibilità della verità ultima: quindi
- b) necessità di una ricerca costante = docta ignorantia
- c) costante ricerca per approssimazione
 - i) ed è questo il senso delle congetture

3) coincidentia oppositorum

- a) Nell'Infinito, in Dio, nel massimo esiste pure il minimo: gli opposti coincidono es.: cerchio e triangolo
- b) Per questo le cose (si basano sulla non contraddittorietà) possono essere solo allusive di Dio. Dio: *complicatio oppositorum et eorum coincidentia*. Quindi è oltre il principio di non contraddizione

4) terzo tipo di conoscenza e cfr. con Platone

- a) sensazione affermativa
- b) ragione discorsiva: afferma o nega, distingue gli opposti
- c) intelletto: oltre l'affermazione e negazione e coglie la coincidentia oppositorum con un atto superiore di intuizione
- d) conoscenza, data la coincidentia oppositorum,
 - i) è congettura, è solo un punto di vista, proprio perché si tratta di pensare l'impensabile.
 - ii) si esprime solo con metafore;
 - iii) impossibilità del sistema chiuso, definito
 - iv) è l'amore per l'infinito e per l'Unità che ci spinge a questa conoscenza inesauribile
- e) Dio, fonte della ragione, inesprimibile proprio perché precede ogni pensiero:
 - i) prima di ogni verità, di ogni essere o non essere
 - ii) è il Dio nascosto
 - iii) superata sia la teologia positiva, sia quella negativa. Anche quando parliamo di coincidentia oppositorum rispetto a Dio restiamo sempre nel poter – pensare, nella necessità di trascendere

5) rapporto Dio-mondo

- a) Dio è complicazione di tutto; niente è fuori dell'Infinito, fuori di Dio non c'è essere (cfr. Eckart): questo è l'aspetto essenziale delle cose e il motivo per cui non possiamo mai comprendere del tutto le cose. Assoluta coincidenza
- b) Dio si esplica fuori (nel nulla), creazione: pluralità, non coincidenza universo: è un massimo unico e infinito nella dispersione; "rovescio" di Dio
- c) Dio si contrae in tutto per renderlo possibile nel nulla; il singolo ha valore assoluto tutto è in tutto: tutto è contrazione dell'universo e questo di Dio
- d) Tra Dio e mondo c'è l'abisso
 - i) Per questo il rapporto è incomprendibile
 - ii) È metafora sia parlare di creazione sia di emanazione; resta solo la docta ignorantia. Perché
 - (1) Se Dio ha creato, tutto è bene e non è vero
 - (2) Se Dio è in tutto allora il mondo è eterno e non è vero
 Il rapporto Dio – mondo trascende la ragione

6) uomo microcosmo,

- a) a livello ontologico, come ogni altra cosa)
- b) a livello gnoseologico: la mente umana è immagine dell'Infinito
- c) copula del mondo
 - i) l'uomo è inquietudine per l'Infinito

- ii) non deve disperdersi nel finito

MARSILIO FICINO

1433 - 1499

- 1) a Carreggi fonda l'Accademia platonica 1462; obiettivo: fondare teoricamente la dignità dell'uomo a partire dal Platonismo
 - a) traduttore di opere della 'tradizione platonica' (Zoroastro, Corpus hermeticum, Dionigi, Neoplatonici)
 - b) filosofo: neoplatonismo cristianizzato
- 2) filosofia = illuminazione divina (= religione) che è disporre l'anima a diventare intel-letto accogliendo la rivelazione
 - a) Logos presente in tutti (Zoroastro, Orfeo, Ermete, Platone...): tutti hanno la stessa verità
 - b) Il cristianesimo è il completamento della rivelazione presente in parte negli altri; quindi esiste accordo ed è possibile fondare la "docta religio" che unifichi tutti
 - c) metafisica: 5 gradi di perfezione decrescenti
 - i) Dio, angelo, *anima*, qualità (= forma), materia
 - ii) anima intermedia tra sensibile e sovransensibile
 - iii) anima "copula mundi"
 - iv) amor platonico: dalla bellezza, all'indimento e alla reintegrazione dell'uomo con la sua idea in Dio (cfr. Spinoza: *amor dei intellectualis*)
- 3) mago: (dal platonismo) universale animazione delle cose grazie allo "spirito" che è sostanza materiale sottilissima, diffusa ovunque; di qui la 'simpatia' tra tutte le cose

PICO DELLA MIRANDOLA: la dignità dell'uomo

ARISTOTELISMO rinascimentale: **POMPONAZZI** (Padova 1462 - 1524)

- 1) Problemi gnoseologici:
 - a) conoscenza si fonda su esperienza che in lui è più importante che in Aristotele
 - b) "oportet stare sensui" (empirismo)
- 2) doppia verità: prepara strada a liberi pensatori

MONTAIGNE: lo scetticismo
(1533 – 1592)

- 1) scettico (sfiducia nella ragione):
 - a) tutto è costante divenire:
 - b) quindi bisogna adattarsi al momento
- 2) accetta la fede: su un altro piano rispetto la ragione, viene da Dio (fideismo):
 - a) alla verità si può arrivare solo con l'aiuto di Dio, solo la fede ci dà la verità
 - b) grandezza dell'uomo sta nel riconoscere la sua miseria
- 3) sapienza = felicità: come è possibile se non esiste verità?
 - a) saggio: accetta il presente in tutte le sue dimensioni; sì a tutta la vita
 - b) cfr. Apelle e la pittura del cavallo:
 - c) lo scettico rinuncia a trovare il vero e raggiunge la tranquillità

MACHIAVELLI:

1467 - 1527

- 1) pessimismo antropologico: l'uomo è malvagio strutturalmente,
 - a) negatività ontologica: quindi è impossibile ogni progresso nell'umanità;
 - b) da questo dato deve partire il principe
- 2) laicizzazione della politica: "iuxta propria principia", 'politica per la politica', politica autonoma dalla morale
- 3) la fortuna (accidentalità, casualità) e la responsabilità dell'uomo ('virtù' in senso pagano, 'prudentia')
 - a) fortuna = terreno su cui la virtù può estrinsecarsi, virtù laica, capacità di valutare la situazione e decidere; sapersi adattare
 - b) dall'unione fortuna e virtù deriva la storia; storia = 50% della fortuna e 50% della virtù

- 4) ruolo della religione: strumentale
- 5) ragion di stato: fine è il potere e tutto dipende da questo fine; abbinare 'golpe' e 'lione'
 - a) 'la verità effettuale: essere ancorati al fatto non all'ideale:
 - b) prevalere dell'essere sul dover essere
- 6) sintomo della radicale crisi dei valori; a 'virtù' è semplice duttilità alla situazione

MORO: Utopia

LEONARDO:

1452 - 1519

- 1) suo neoplatonismo: parallelismo uomo - cosmo
uomo: microcosmo in senso meccanicistico, non animistico
- 2) questo meccanicismo, che deriva da Dio, bisogna conoscere:
 - a) non nega l'anima: solo non è oggetto di indagini scientifiche
 - b) un sapere né basato sull'autorità o ispirazione, né un sapere da maghi
 - c) un sapere matematico perché *"la necessità è maestra e tutrice della natura" "Nessuna umana investigazione si può dimandare vera scienza, se essa non passa per le matematiche dimostrazioni..."*
 - d) le cause che indaga sono solo cause fisiche
- 3) fondamento del sapere: rapporto tra teoria ed esperienza
 - a) "omo senza lettere"; esperienza delle arti meccaniche alla bottega del Verrocchio
 - b) da qui un nuovo concetto di esperienza: unione di arti meccaniche e liberali
 - i) di teoria (basata sulla matematica) e pratica
 - ii) non basta la pura osservazione: bisogna cogliere le cause necessarie (matematiche) con la ragione non con i sensi solo perché *"infinite ragioni non furono mai in esperienza"*
 - iii) teorie che devono venire confermate dall'esperienza. *"Ma a me pare che quelle scienze sieno vane e piene di errori non sono nate dall'esperienza, madre di ogni certezza, e che non terminano in nota esperienza, cioè che la loro origine, o mezzo, o fine, non passa per nessuno de' cinque sensi"*
- 4) scopre il "metodo risolutivo" di Galileo?
 - a) non è scienziato moderno perché:
 - i) non è sistematico, osservazioni occasionali
 - ii) il suo non è un sapere pubblico
 - b) è in una fase di trapasso: in ogni caso: *"la sapienza è figliola dell'esperienza"*
- 5) l'esperienza è problematica: quindi
 - a) dell'esperienza trovare la causa e poi verificare
 - b) attraverso la matematica che scopre rapporti necessari da cui è costituita la realtà

TELESIO:

1509 - 1588

- 1) Suo metodo: **De rerum natura iuxta propria principia**
 - a) Ricerca sganciata
 - i) dalla magia (anche se è convinto che nella natura tutto è vivo)
 - ii) e dalla metafisica
 - iii) non nega Dio o l'anima (sono fuori dell'ambito della sua indagine) ma opera una
 - (1) "riduzione naturalistica": uomo può conoscere la natura perché lui stesso è natura
 - (2) conoscenza a partire dalla sensibilità: il senso rivela la natura. *"... e poiché siamo amanti e cultori di una sapienza del tutto umana (la quale certamente deve sembrare che sia pervenuta al sommo delle sue possibilità, se è riuscita a scorgere quelle cose che il senso ha manifestato e quelle che si possono trarre dalla somiglianza con le cose percepite con il senso) ci siamo proposti di indagare solamente il mondo e le sue singole parti e le passioni e azioni..."*
 - b) Trovare nelle cose la loro spiegazione = autonomia della natura e della ricerca sulla natura
- 2) Approda a una fisica qualitativa (caldo, freddo e massa) anche se intravede la possibilità di una fisica quantitativa (Galilei)

- a) I principi:
 - i) Il caldo (sole) dilata e causa movimento
 - ii) Il freddo (terra) condensa e immobilizza
 - iii) La massa
 - iv) I due principi si contrastano; quindi si percepiscono; di qui sensazioni piacevoli (conservazione) e spiacevoli. Tutte le cose si sentono
- b) tutto è vivo, ilozoismo e pampsichismo
- c) il sapere rende potentes non solo scientes: Sapere è potere (Bacone)
- 3) La conoscenza è sensazione e affezione; l'uomo ha lo 'spirito', sostanza materiale tenuissima che è la vita
 - a) la percezione è la coscienza della modificazione
 - b) la morale: bene = autoconservazione = piacere
 - c) che è risultato dell'autoconservazione non suo fine
- 4) Il problema di Dio:
 - a) non serve a spiegare la natura
 - b) ammette un Dio biblico creatore e reggitore della natura
- 5) problema dell'anima: mens superaddita, intellettuale che tende all'eterno
 - a) nell'uomo ci sono due appetiti e due intelletti
 - b) però deve seguire l'anima immortale
- 6) distingue gli ambiti di ricerca e in questo anticipa Galilei (come va il cielo e come si va in cielo)

BRUNO:

1548 – 1600; la sua è una 'gnosi', teoria della salvezza

- 1) sua 'cifra': ritornare alla vera magia egiziana corrotta dal cristianesimo; ascesa all'Uno
 - a) anche come superamento dei conflitti religiosi
 - b) neoplatonismo e magia
- 2) mnemotecnica

De umbris idearum: ombre = immagini magiche, rispecchiano le idee divine e rafforzano le nostre capacità non solo mnemoniche ma anche operative
- 3) rapporti con il neoplatonismo: Dio (= Sole) causa presente in tutto ma inconoscibile (non si può risalire dall'effetto alla causa – es. statua e artista -, anche perché il mondo è infinito e non possiamo conoscerlo)
 - a) metafisica processionistica plotiniana: Dio, Intelletto, Anima, materia;
 - i) ilemorfismo; ilozoismo, l'anima è in ogni cosa
 - ii) panteismo: natura natuirans, natura naturata
 - b) e Parmenide: l'Uno è quello di Parmenide, però infinito
 - i) causa infinita e quindi anche l'effetto, il mondo, è infinito; infiniti mondi; infinita la vita, infiniti individui vivono in noi
 - c) Dio è tutto infinito (tutto in tutto) e totalmente infinito (totalmente in ogni parte)
 - d) Il mondo è tutto infinito ma non totalmente (le parti non hanno la totalità dell'essere: qui sta la possibilità del divenire)
- 4) rapporti con la teoria eliocentrica:
 - a) motivi per cui è copernicano : eliocentrismo e mondo infinito
 - b) e per cui, comunque, non può essere considerato parte della cultura scientifica moderna: suoi interessi magico-religiosi
- 5) eroici furori: Atteone (intelletto alla ricerca della verità) e Diana (divinità immanente nella natura); cercare la verità in noi stessi.
- 6) Ebbro di Dio e dell'infinito: cfr. Spinoza, i Romantici (Schelling)

CAMPANELLA:

1568 – 1639

È telesiano: quindi il

- 1) Fondamento del sapere: non i libri ma la sensazione che corregge i libri (e qui sta, secondo lui, la sua superiorità rispetto Pico)
 - a) filosofia = leggere il libro della natura, di Dio de visu, conoscere sensisticamente, immedesimarsi
 - i) sapere = sàpere, farsi intimo alla cosa, intuizione platonica

- ii) sensazione = intrinsecazione con la cosa che è processo espressivo di Dio (è Dio che scrive il libro della natura)
- iii) empirismo diventa misticismo = compenetrare il processo vitale di tutto
- b) Alla base di tutto c'è autocoscienza: immediata, supera lo scetticismo;
 - i) questa è sapientia indita (sensus sui) presente in tutte le cose;
 - ii) offuscata dalla sapientia illata, conoscenza come alienazione (solo in Dio non c'è questa alienazione); sensus abditus
 - iii) la conoscenza è insieme perdita e acquisto (alienandoci acquistiamo l'altro da noi)
 - iv) essere è sapere: si sa ciò che si è
- 2) Le tre primalità dell'essere:
 - a) potenza sapienza amore; pari in dignità ordine e origine
 - b) tre primalità del non essere: proprie delle cose finite
- 3) il neoplatonismo:
 - a) tutto è vivo;
 - b) le cose comunicano tra loro; metalli e pietre si nutrono e crescono
 - c) uomo sintesi di tutto il mondo deve assimilarsi a Dio
- 4) la magia:
 - a) divina (profeti e santi),
 - b) demoniaca (la rifiuta),
 - c) naturale in cui rientrano tutte le arti...;
 - d) la più importante è la politica
- 5) la Città del sole: liberare il mondo dal male attraverso la magia
 - a) colle
 - b) 7 gironi (7 pianeti)
 - c) Si entra per 4 strade (4 punti cardinali)
 - d) Mura istoriate con immagini simbolo di tutte le cose e delle vicende del mondo
 - e) Al vertice un tempio.
 - f) Capo è un principe sacerdote (Sole), coadiuvato da Pon Sin Mor
 - g) I beni sono in comune

DEFINISCI

FISICI PRESOCRATICI: aforismi, antropomorfismo, apeiron, aporia, archè, atomismo, atomo, ciclicità del tempo, confutazione, contingenza, cosmogonie, cosmologia, dialettica, dimostrazione per assurdo, divenire, doxa, fisici, fisici pluralisti, fùsis, ilozoismo, logos, materialismo, meccanicismo, metempsicosi, omeomerie, ontologia, orfismo, panpsichismo, principio di non contraddizione, vita teoretica

SOFISTI: sofista, relativismo, antilogia, nichilismo, scetticismo, retorica, etica della situazione, eristi, cosmopolitismo

SOCRATE: essenza, anima, virtù, aretè, intellettualismo socratico, auto dominio, autarchia, daimonion, dialettica, confutazione, ironia, maieutica, universale

PLATONE: accademia, anamnesi, chora, demiurgo, Diade infinita, diairesis, dialettica, dianoià, doxa, dualismo, eikasia, episteme, essenza, forma, forza, idea, iperuranio, metafisica metempsicosi, mito, noesis, pistis, polis, sapienza, sinossi, temperanza, Uno

ARISTOTELE: accidente, analogia, anima, appetito, astrazione, atto/potenza, bene, catarsi, categoria, causa (aitia), confutazione (élenchos), cosmologia, costituzione, deduzione, definizione, deliberazione (bouleu-sis), dialettica, dimostrazione, Dio, equivoco (termine), essenza (to ti en einai), essere in quanto essere, e-tere, filosofia prima, fisica, forma (eidos), genere, gnoseologia, induzione, inferenza, intelletto, intuizione, materia (hyle), medietà, metafisica, movimento, mutamento, organon, paralogismo, polis, politica, principi trascendentali, proponimento (prohairesis), retorica, saggezza (phronesis), sapienza (sophia), scienza (epistème), scienze teoretiche - pratiche - poietiche, sensazione, sillogismo, sinolo, sostanza (ousia), sostrato (hypokeimenon), spazio, tabula rasa, tempo, univoco (termine), verità (alètheia), virtù (aretè), virtù dianoe-tiche, virtù etiche

SCUOLE ELLENISTICHE: "quasi corpo", afasia, apatia, apocatastasi, aponia, atarassia, autarchia, canonica, catalettica (rappresentazione), cinismo, clinamen, contrattualismo, cosmopolitismo, dovere, epochè, fenomeno, individualismo, logos, logoi spermatokoi, meccanicismo, monismo, oikeiosis, palingenesi, panteismo, pneuma, prolessi, scepsti, stoà

PLOTINO: acosmismo, àmorphos, analogico, anéidos, causa sui, emanazione, enérgeia, epistrophè, esta-si, ineffabile, ipostasi, moné, panformalismo, panlogismo, processione, proòdos,

AGOSTINO: manicheismo, gnosi, fideismo, autorità, illuminazione, autocoscienza, ragioni seminali

SCOLASTICA: a posteriori, a priori, astrazione, autorità, concettualismo, dialettica, dubbio critico, dubbio metodico, ente ed essenza, fede, neoplatonismo, nominalismo, realismo critico, realismo, scientia sermocinalis, soggettivismo, teologia, universali, uomo microcosmo,

umanesimo - rinascimento, filologia, neoplatonismo, meccanicismo, vitalismo, animismo, ermetismo, mne-motecnica